I TALENTI

Caterina da Siena

Dialogo

ESC ESD

I Talenti

19

Il volume è stato edito grazie al generoso contributo del Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma, e di Guido Balestrero e Matteo Ravanello, amici dei Domenicani.

Caterina da Siena

Dialogo

Testo critico
Giuliana Cavallini

Presentazione
Timothy Radcliffe

Prefazione
Giuliana Cavallini

Introduzione, traduzione in italiano corrente, glossario
Elena Malaspina

Edizioni
San Clemente

Edizioni
Studio Domenicano

Bologna
2017

© 2017 - Per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano.

Il testo critico è edito ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941 n. 633, art. 85-quater.

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2017 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

INTRODUZIONE

Un testo affiancato da traduzione consente una lettura speculare, in continua osmosi tra il dettato originale e una sua proposta di interpretazione: l'ascolto diretto dell'autore suscita, in chi legge, il desiderio di penetrare maggiormente il testo, mentre la traduzione rimanda necessariamente – e talora in modo provocatorio – al contatto con la voce stessa dell'autore, per non perderne l'inconfondibile "sapore".

L'aver trovato nelle Edizioni Studio Domenicano la disponibilità a ristampare nella sua interezza l'edizione curata da Giuliana Cavallini a fianco di una traduzione in italiano corrente mi ha quindi incoraggiato ad affrontare quelli che la Cavallini stessa definiva «i rischi di un banale appiattimento del linguaggio e di facili travisamenti del contenuto»[1]: il lettore potrà così scegliere di leggere direttamente il testo cateriniano utilizzando la traduzione come semplice proposta esegetica, o comunque rifarsi al testo originale ogni volta che lo vedrà necessario per un più diretto contatto con il linguaggio di Caterina, anche quando utilizzerà la traduzione per seguirne più agevolmente il pensiero.

Ho cercato quindi di tradurre il testo con la massima fedeltà all'originale, sia nella corrispondenza dei concetti e delle immagini sia nel fluire del pensiero e della frase.

---

[1] Qui sopra, p. 40.

Come è noto, il vivace senese di Caterina (1347-1380) ha un'impronta personalissima, che l'ha collocata fra gli autori della lingua e della letteratura italiana. Trattandosi però di una donna del Trecento, si è sempre molto discusso[2] su quanto vi sia di "cateriniano" nel suo linguaggio, cioè su quale sia stata l'entità degli interventi dei segretari e dei revisori[3] e quale sia stata, d'altra parte, l'effettiva competenza scrittoria di Caterina.

Come altre donne del ceto mercantile del suo tempo non dotate di formazione monastica[4], all'inizio Caterina sapeva leggere e scrivere[5], in volgare, verosimilmente per quel minimo che poteva occorrerle per le necessità quotidiane, ma imparò poi a leggere in latino – sostenuta dalla memoria più che da un effettivo apprendimento[6] – i salmi e altri testi, specialmente biblici[7], e dice espressamente

---

[2] Sulla controversa questione cf. L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica: atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003*, Firenze 2006, pp. 71-90, in part. 73-75; A. SCATTIGNO, *Suggestioni cateriniane negli epistolari femminili tra Quattro e Cinquecento*, in *'Virgo digna coelo'. Caterina e la sua eredità*, a c. di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Città del Vaticano 2013, pp. 545-582, in part. 550-552.

[3] Cf. G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile*, cit., pp. 91-125, in part. 94-95.

[4] Cf. R. FRESU, *La rappresentazione della donna attraverso gli scritti di S. Caterina da Siena e il problema del gender nei testi antichi*, in *La donna negli scritti cateriniani. Dagli stereotipi del tempo all'infaticabile cura della vita*, «Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani» 3, Firenze 2011, pp. 93-132, in part. 98-100.

[5] Cf. M. ZANCAN, *Lettere di Caterina da Siena*, in EAD., *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino 1998, p. 114.

[6] Cf. *Legenda maior* 1,11,28-29, pp. 196 s.

[7] Cf. P. CATALDI, *Caterina e Francesco: l'esordio religioso di una letteratura laica*, in L. TRENTI - B. KLANGE ADDABBO (edd.), *Con l'occhio e col lume, Atti del Corso seminariale di studi su s. Caterina da Siena (25 settembre - 7 ottobre 1995)*, Cantagalli, Siena 1999, pp. 147-156, in part. 149.

(*Dial.* 141,674) di «aver letto» – quindi forse non soltanto «sentito leggere» – le *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca[8].

Ma soltanto nell'ottobre del 1377, durante il suo soggiorno alla Rocca dei Salimbeni in val d'Orcia, Caterina afferma di aver imparato a scrivere, in volgare, lettere di suo pugno, e di averne allora mandate due a fra Raimondo[9]; anche Stefano Maconi, secondo ciò che egli aveva confidato a Tommaso Caffarini, ricevette da Caterina una lettera «nella sua lingua volgare», che terminava dicendo: «Sappi, figlio mio carissimo, che questa è la prima lettera che io abbia mai scritto di mia mano»[10]. Nella deposizione del Maconi, raccolta da Caffarini, si affermava che Caterina aveva imparato a scrivere per virtù divina, sulla base di quanto Caterina stessa aveva scritto a Raimondo (*Lett.* 272), parlando del dono misericordioso di Dio che le aveva consentito di riuscire così a sfogare[11] le preoccupazioni causatele allora dalle discordie tra famiglie e dalle avverse fazioni.

---

[8] L'Anonimo fiorentino autore dei *Miracoli di Caterina* attesta (par. 9) che ella «tutto l'altro tempo del dì… ispende o in amaestrare genti…, o in contemplare…, o in leggere libri santi» (in *Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, IV, a c. di F. Valli, Milano 1936, p. 9).

[9] Cf. *Lett.* 272: «Questa lettera, e un'altra che io ve ne mandai, ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca». Su Raimondo da Capua vedi sotto, pp. 56 e 76-80.

[10] Tommaso da Siena («CAFFARINI») in *Processo Castellano*, p. 62,8 ss. Laurent (cf. p. 73 Centi-Belloni).

[11] *Lett.* 272: «... providenzia, la quale abondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata de la consolazione – la quale per mia ignoranzia io non cognobbi – m'aveva dato e proveduto col darmi l'attitudine dello scrivere, a ciò che, discendendo da l'altezza, avessi un poco con che sfogare el cuore perché non scoppiasse». Cf. *Lett.* 119: «nel corpo à proveduto molto in questo Avvento, facendo spassare le pene con lo scrivere». Per una moderna interpretazione cf. ZANCAN, pp. 114-116; SCATTIGNO, p. 551.

Scusandosi quindi del suo «troppo scrivere», Caterina lo attribuì al fatto che «le mani e la lingua s'accordano col cuore» (*Lett.* 272).

Alla Rocca d'Orcia, appunto, nell'autunno 1377 ebbe inizio la composizione del *Dialogo*, che Caterina (*Lett.* 373) chiama *"il Libro"*: Caterina poté scriverne qualche pagina di suo pugno[12], anche se esso fu per la maggior parte dettato[13]. Furono infatti i discepoli Stefano Maconi, Neri di Landoccio de' Pagliaresi, Barduccio Canigiani e altri che occasionalmente fossero stati presenti, a mettere per iscritto, tra la fine del 1377 e l'estate del 1378[14], il testo da lei via via dettato in volgare[15].

Ci si è chiesti fino a che punto la trascrizione sia stata fedele, tenendo conto del livello alto del senese degli scritti cateriniani, ma la stessa scelta di pubblicarli in volgare – del *Dialogo* e delle *Orazioni* furono fatte ben presto traduzioni in latino[16] ad uso di persone colte anche allofone[17] – attesta nei segretari di Caterina l'intento di non alterare le parole di colei di cui essi si sentivano reverenti discepoli.

---

[12] Ne fu testimone oculare il discepolo STEFANO MACONI, che scrivendo al Caffarini parla anche di autografi di Caterina (lettere e *plures chartas* del *Libro*) da lui custoditi nella Certosa di Pontignano (*Libellus* I 1,218-222, p. 18 Cavallini-Foralosso e p. 24 Belloni-Centi; *Processo Castellano*, p. 62,13-14 Laurent e p. 73 Centi-Belloni). Cf. MOTZO, pp. 116-117; SCATTIGNO, p. 548.

[13] Cf. *Legenda maior* 3, 1, 6, p. 362.

[14] Cf. CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, pp. 24-28.

[15] Cf. *Legenda maior* 3,1,6, p. 362; *Processo Castellano*, p. 54,23-24 Laurent (cf. p. 68 Centi-Belloni).

[16] *Processo Castellano*, p. 55,4-5 Laurent (cf. p. 68 Centi-Belloni). RAIMONDO DA CAPUA (*Legenda maior* 3,3,4, p. 375 e 3,3,29, p. 382) sottolinea il proprio scrupolo di fedeltà al testo in volgare; vedi anche sotto, p. 57.

[17] Così, ad esempio, Stefano Maconi, divenuto priore generale dei Certosini, fece tradurre in latino, da monaci del suo Ordine, «il Libro di Caterina», e mediante questa traduzione «fece conoscere in diverse parti

Il testo così dettato e trascritto dai segretari fu poi sottoposto, su esplicita richiesta di Caterina[18], al giudizio e alla revisione di teologi competenti – Raimondo da Capua, Bartolomeo Dominici, Tommaso della Fonte (o Tommaso da Siena, detto il Caffarini), Giovanni Tantucci e Tommaso de Petra[19] – con il compito di rettificare ciò che avesse potuto dare occasione a fraintendimenti dottrinali.

Si ritiene per lo più che nel *Dialogo* e nelle *Orazioni* gli interventi esterni siano stati maggiori, e quindi gli studi sulla lingua (e specie sul lessico) di Caterina si sono concentrati prevalentemente sulle *Lettere*. Ma anche nel *Dialogo* le correzioni non sembrano essere state rilevanti: così, ad

---

della cristianità la santa vita e dottrina di lei» (cf. *Libellus* III 6,4136-4141, p. 400 Cavallini-Foralosso e p. 204 Belloni-Centi). Da parte sua il domenicano Nicola da Benevento, arcivescovo di Ragusa (oggi Dubrovnik) tra il 1402 e il 1408, volle per sé e per i fedeli della sua diocesi una copia del *Dialogo* «sia in volgare sia in latino» (cf. *Libellus* III 6,3943-3945, p. 393 Cavallini-Foralosso e p. 201 Belloni-Centi). Fraintendendo – a mio parere – questa notizia, P. MISCIATTELLI, *Le lettere di S. Caterina da Siena e di alcuni suoi discepoli*, vol. VI, Giuntini-Bentivoglio, Siena 1921, p. XI nota 1, parla di una «traduzione in lingua slava» del *Dialogo* allestita da Nicola: nella sua deposizione al *Processo Castellano* (p. 75,4 Laurent, cf. p. 82 Centi-Belloni), invece, il CAFFARINI chiarisce trattarsi di una copia *in vulgata senensi.* Per quanto riguarda poi la copia del *Dialogo* chiesta dall'umanista bizantino Emanuele Crisolora e inviata per lui a Pera (oggi Beyoğlu), sede del bailato veneziano presso Costantinopoli, il CAFFARINI (in *Processo Castellano*, p. 74,11 Laurent e p. 82 Centi-Belloni) non specifica se il testo fosse in volgare o in latino. Cf. anche CAFFARINI in *Processo Castellano* (p. 92,3-8 Laurent; p. 94 Centi-Belloni).

Il testo latino del Dialogo fu tradotto in inglese da DANE JAMES nel XV secolo (*London, British Library, Harleian 3432; Cambridge, St Johns College, C25 (James 75); New York, Pierpont Morgan Library, 162*); questa traduzione fu stampata a Londra nel 1519 con il titolo *The Orchard of Syon* (cf. MARY DENISE R.S.M., *The Orchard of Syon, An Introduction*, «Traditio» 14,1958, pp. 269-293).

[18] Cf. *Lett.* 373.

[19] Cf. MOTZO, p. 112.

esempio, non sono stati soppressi gli anacoluti[20], le sconnessioni sintattiche[21], i pleonasmi[22] e i costrutti a senso[23], che rivelano il *pathos* che anima Caterina quando nel suo appassionato colloquio con Dio e nell'ardore dei suoi desideri per gli uomini e le donne del suo tempo ella perde a volte il filo del discorso.

Nella «prevalenza della funzione enfatica su quella logico-ragionativa»[24], l'accumulo verbale e le ripetizioni sottolineano quindi i concetti e le immagini più presenti nella mente e nel cuore di Caterina[25], e lo stesso disordine che si coglie nella successione degli argomenti trattati, quale emerge nel riepilogo del *"Libro"* (*Dial.* 166,1-102)[26], conferma la fedeltà dei redattori al dettato "estatico" della Benincasa. Tale fedeltà si coglie, ad esempio, anche nella conservazione integrale di un'immagine tutta femminile (*Dial.* 96,811-812), nella "copia di lavoro" (cod. *Casanatense* 292) allestita da Barduccio Canigiani subito prima o subito dopo la morte della Santa (1378/1381)[27]: l'immagine non fu cassata dai teologi revisori (f. 87v), ma fu epurata o edul-

---

[20] Cf. ad es. *Dial.* 1,1 ss.; 66,625 ss.; 68,781 ss.; 83,1830 ss.; 85,1969 ss.; 110,137-144; 120,1133-1137; 129,2303-2312; 144,1176-1179; 158,504.

[21] Per la sconnessione tra singolare e plurale cf. *Dial.* 131,2581 ss.; 138,370-373; 141,645-647.

[22] Cf. ad es. *ibid.* 40,454; 104,555.

[23] Cf. ad es. *ibid.* 67,730 ss.

[24] L. AURIGEMMA, *Il volgare senese de "Il Dialogo" di S. Caterina*, Napoli 1988, p. 47.

[25] Si veda ad es. l'insistito ricorrere del verbo «fare» in *Dial.* 66,702-705, o di «legare» e «legame» in *Dial.* 117,658 ss., come anche la pleonastica ripetizione del pronome «tu», con cui Caterina si rivolge a Dio in *Dial.* 13,945.

[26] Cf. CAVALLINI, *Dial.*, qui sotto, p. 1240 nota *.

[27] MOTZO, pp. 117-126.

corata in altri manoscritti, come risulta dall'apparato critico redatto dalla Cavallini.

Al di là dunque di occasionali glosse esplicative, generalmente apposte in margine, le non molte correzioni riconoscibili nel codice *Casanatense*[28] e che hanno poi condizionato il resto della tradizione manoscritta del *Dialogo* non fanno che evocare, qua e là, l'ardente dialogo con la Trinità in cui Caterina è immersa[29], sì che in un certo momento la dettatura finale è quasi una ripetizione, ad opera del Padre "in persona del Figlio"[30], di ciò che Caterina in precedenza aveva ascoltato dal Figlio stesso (*Dial.* 75,1169 - 76,1264), il Verbo, che il Padre menziona mediante l'espressione «la mia Verità».

Se i segretari hanno quindi fedelmente conservato, nel testo del *Dialogo*, il dettato di Caterina, esso riflette da vicino il suo parlato[31] e in questo senso ha interessato gli studiosi della lingua italiana. Nella mia traduzione in italiano corrente ho cercato di conservare tale fisionomia

---

[28] Cf. la cancellatura riscontrabile in *Dial.* 110,113.119.189; 111,250.283.288.304; 116,547; 120,1165, ma a giudizio del MOTZO, p. 123, «anche in altri punti la mano del revisore forse si è fatta sentire». Segnalo a questo proposito le correzioni di carattere teologico riscontrabili in *Dial.* 12,831-832 e 62,261 (vedi sotto, p. 163 nota 44 e p. 401 nota 6). Tra le aggiunte marginali presenti nel *Casanatense* indico inoltre con parentesi a graffa, nella traduzione in italiano corrente, quelle che ipotizzerei non come «occasionali rettifiche di qualche errore di trascrizione» (CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, p. 40), ma come integrazioni esplicative a cura dei revisori (cf. *Dial.* 23,434; 39,430-432; 45,911; 98,16; 103,491; 110,96); tale mi appare anche l'aggiunta interlineare presente in *Dial.* 110,166. Per *Dial.* 19,325-330 (non annotazione marginale di un revisore, ma osservazione del segretario, incorporata nel testo) cf. CAVALLINI, *Dial.*, qui sotto, p. 200 nota 32.

[29] I revisori non sono invece intervenuti a correggere in *Dial.* 63,368-369 (vedi sotto, p. 409 nota 10).

[30] Vedi anche sotto, p. 61 nota 55.

[31] Cf. AURIGEMMA, *Il volgare senese*, p. 5.

del linguaggio cateriniano, utilizzando da parte mia la punteggiatura come elemento di chiarificazione del testo, secondo un criterio adottato anche dalla Cavallini nella sua edizione (cf. qui sopra, p. 42).

Attivamente partecipe dell'operosa e turbolenta società comunale[32], partecipe delle realtà quotidiane della vita domestica ed ecclesiale, dei mestieri e della cittadinanza, Caterina impasta il suo *"Libro"* con un linguaggio ricco di immagini feriali: in esso, ad esempio, la drammatica situazione di chi era espulso dalla città – per ragioni politiche e inimicizie tra famiglie – diventa per Caterina metafora della vita penosa di chi si lascia dominare dalla bramosia di ricchezze tanto da non essere più signore di se stesso (*Dial.* 151,2026-2029); il trovare il bandolo di una matassa imbrogliata è per Caterina (*Dial.* 159,775) immagine dell'umiltà, che consente al religioso di districarsi dalle tortuosità di una vita interiore insidiata dall'orgoglio; l'insegnamento evangelico della "porta stretta" (*Mt* 7,13; *Lc* 13,24) è da lei meditato osservando gli "sportelli" presenti nei portoni delle case signorili del suo tempo (*Dial.* 159,614.617); l'idea di una corporeità ben armonizzata con le facoltà dell'anima evoca per lei l'accordarsi di strumenti musicali per un concerto (*ibid.* 126,1846), oppure la melodia prodotta regolando il flusso dell'aria nelle canne dell'organo[33] o sollecitando armoniosamente le corde dell'organistro (*ibid.* 147,1505-1567): si tratta in entrambi i casi di

---

[32] Vedi ad es. qui sotto, p. 341 nota 46; p. 1167 nota 24; p. 1177 nota 33.

[33] *Dial.* 144,1026 e 147,1505. Nell'organo portativo l'aria era immessa nelle canne mediante un mantice azionato con la mano sinistra, mentre con la destra se ne regolava il flusso mediante leve o bottoni. Un celebre organista del tempo di Caterina fu il fiorentino Francesco Landini (1325 – ca. 1397).

strumenti usati per intrattenimenti musicali che allietavano anche le case private. Così pure nel linguaggio di Caterina, che nel 1375 ebbe l'emozione dalla sua prima esperienza di navigazione (da Pisa all'isola di Gorgona)[34], l'«andare a vela»[35] è metafora del preferire le comodità al duro impegno ascetico, mentre la locuzione «mettere in uscita» (*Lett.* 16 e 243), verosimilmente propria dei bottegai, diventa metafora dell'evangelico «perdere la propria vita».

Caterina però non ha «preoccupazioni di indole letteraria»[36] e il suo linguaggio è scevro di ogni retorica di scuola: nei suoi scritti, pertanto, anche gli squarci di poesia sono frutto del suo intenso sentire, partecipe della vita delle altre donne del suo tempo[37], ma in un contesto borghese e cittadino, ormai estraneo al registro aulico di una cultura di tradizione stilnovistica proveniente dal mondo delle corti e dei cavalieri di ventura: così anche l'amare «per dolcezza» (*Dial.* 86,2108) è per Caterina un limite e non un pregio dell'amore.

Conserva il suo significato etimologico di "signora" il vocabolo "donna" – che Caterina riserva per lo più alla figura materna o della padrona di casa – mentre "femmina" (*Dial.* 127,1902) e "femminile"[38] hanno per lei una connotazione negativa. D'altra parte il vocabolo "signore" è da lei

---

[34] Cf. *Lett.* 146.

[35] *Dial.* 59,68; 128,2120; *Lett.* 38; 62; 312; 328; 330; 341; 360; cf. anche *Dial.* 36,280-285.

[36] MOTZO, p. 132.

[37] Cf. ad es. *Dial.* 14,102-105; 46,1003-1004; 90,285 ss.; 95,773-775; 159,673 ss. (su cui vedi sotto, p. 1177 nota 33); 163,1180-82. Vedi anche sotto, p. 655 nota 18. In *Dial.* 96,811-812 il *Casanatense* conserva nella sua interezza la similitudine dell'allattamento, decurtata nel testo volgato (cf. MOTZO, p. 123).

[38] Vedi sotto, p. 93 nota 9.

riferito ai demoni e ai vizi (cf. *Dial.* 124,1366 ss.) o a gaudenti viziosi (*Dial.* 159,648): il linguaggio cateriniano vive infatti nel contesto di una laboriosa borghesia cittadina gelosa delle libertà comunali e preoccupata dell'affermarsi, nell'una o nell'altra città, del governo di potenti signori locali. Allo stesso modo il vocabolo «padrone» non ha per Caterina una connotazione negativa, ma si riferisce all'impresario o datore di lavoro, e quindi anche ai fondatori degli Ordini religiosi (*Dial.* 159,576; 162,1161) e perfino allo Spirito Santo che li suscita (cf. *Dial.* 158,374.380.407; 159,576).

Quando Caterina dettò il *Dialogo*, il suo direttore spirituale, il frate domenicano Raimondo delle Vigne (1330 ca. - 1399), originario da Capua, era a Roma[39]; più tardi però egli, mentre attesta la capacità della Senese di immergersi completamente nel colloquio con i suoi corrispondenti pur dettando anche più lettere simultaneamente (*Legenda maior* 1, *prol.* 21, p. 120), a proposito del *Dialogo* ci rivela la propria personale difficoltà nel tradurre in latino il *"Libro"* che Caterina – «dato che non conosceva l'arte dello scrivere» (*quia non cognovit litteraturam*: *ibid.* 1, *prol.* 20, p. 120) – aveva dettato in volgare (*ibid.* 1, *prol.* 21, p. 120; cf. 3, 1, 6, p. 362):

---

[39] A una lettera (attualmente perduta) in cui Raimondo le descriveva la difficile situazione romana, Caterina aveva risposto con la *Lett.* 272, scritta dalla Rocca di Tentennano nell'autunno 1377. Cf. CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, p. 22 s.; vedi anche sotto, p. 76. Un anno dopo (dicembre 1378), Raimondo fu mandato da papa Urbano VI in Francia come suo ambasciatore presso il re Carlo V d'Angiò, per dissuaderlo a parteggiare per l'antipapa Clemente VII; spaventato dai pericoli della missione, Raimondo si fermò a Genova, con grande dispiacere di Caterina (cf. *Lett.* 344).

> «... se si esamina il libro che ella compose nella propria lingua, manifestamente sotto dettatura dello Spirito Santo, chi potrebbe immaginare o credere che sia stato composto per mezzo di una donna? Lo stile è senza dubbio sublime, tanto è vero che è difficile trovare un modo di esprimersi in latino che sia corrispondente all'elevatezza di quello stile, ed io ne sto facendo attualmente esperienza, mentre cerco di tradurlo in latino. I concetti vi sono così alti e profondi, che se li senti espressi in latino li credi di Aurelio Agostino piuttosto che di chiunque altro. Quanto poi siano utili alle anime che cercano la salute, non si spiega facilmente in poche parole.
> In esso si trovano tutte le ingannevoli astuzie dell'antico avversario e tutti i mezzi e le maniere per vincerlo e piacere all'Altissimo; i benefici del Salvatore offerti alle creature ragionevoli; e ancora, se lo si legge con attenzione, le colpe che nel nostro tempo corrotto si commettono – ahimè! – comunemente, e anche i loro rimedi.
> Le cose contenute nel libro, come mi hanno raccontato i suoi scrivani, ella mai le dettò mentre era in sé, ma sempre quando, in estasi, parlava col suo Sposo. Per questo quel libro è strutturato a modo di dialogo fra il Creatore e l'anima ragionevole e pellegrina da lui creata» (*ibid.* 1, *prol.* 21-23, pp. 120 s.).

Così anche nelle *Orazioni* i vocaboli e il senso delle parole «non sembrano affatto opera di una semplice donna, bensì dottrina e insegnamento di un grande dottore», come osservava fra Bartolomeo Dominici[40], uno

---

[40] *Processo Castellano*, p. 329,10-14 Laurent (cf. p. 285 Centi-Belloni).

dei discepoli che, trovandosi presenti, trascrissero dalla sua viva voce, negli ultimi quattro anni della sua vita, molti dei colloqui di Caterina con Dio.

A differenza delle *Orazioni*, però, il *Dialogo* è frutto, voluto e consapevole, di una dettatura da parte di Caterina ai suoi segretari[41]. Essi narrano che ella chiese loro di trascrivere ciò che sentivano da lei pronunciare durante le sue estasi[42], perché avvertiva la responsabilità di non tenere per sé il dono gratuito di quella «dottrina della verità»: Dio infatti lo elargiva a lei per soddisfare la necessità non soltanto sua, ma anche di tutti coloro che avrebbero potuto specchiarsi in quella luce (cf. *Dial.* 167,230-235).

Riconoscendo solennemente a Caterina il titolo di "dottore della Chiesa", Paolo VI (1970) volle sottolineare il carattere ecclesiale della sua missione non soltanto per l'attivo impegno in ordine alla riforma della Chiesa, ma anche per la dottrina che Caterina ha attinto da Dio attraverso la Chiesa. Del «corpo universale» di Cristo – ossia dell'insieme dei cristiani e di coloro che credendo in Cristo aderiscono alla Chiesa come sue membra vive[43] – Caterina si sentiva partecipe e corresponsabile insieme a tutti i «servi di Dio», «lavoratori» nella vigna piantata da Cristo, continuamente alimentati dal suo «corpo mistico» mediante i sacramenti, amministrati dai sacerdoti[44]. La Chiesa percorre così la storia come una navicella, il cui insegnamento – osserva Caterina – non è disgiunto da quello di Cristo stesso, ponte e via che congiunge Dio e gli uomini[45].

---

41 *Legenda maior* 3,1,6, p. 362.
42 *Processo Castellano*, p. 305,18-19 Laurent (cf. p. 267 Centi-Belloni).
43 Cf. *Dial.* 14,16-18.
44 Cf. *ibid.* 23,443-452.
45 Cf. *ibid.* 29,252-253.

A tale insegnamento Caterina attinge mediante il «lume infuso» che Dio dona ad ognuno gratuitamente e in modo diverso «secondo la necessità della salvezza sua e delle creature, e a illustrazione della Scrittura santa»: così ai santi dottori, osserva Caterina, il «lume infuso» è donato perché mediante la scienza espongano l'insegnamento di Cristo trasmessoci dagli apostoli ed evangelisti[46], cioè illustrino e via via attualizzino – guidati dallo Spirito verso la Verità tutta intera[47] – la rivelazione contenuta nella Scrittura.

Nel caso di Caterina neppure la scienza è qualcosa di umanamente acquisito, eppure la sua dottrina non è frutto di rivelazione privata in senso stretto: lo Spirito Santo le fa invece penetrare – in un contesto ecclesiale – gli insegnamenti ascoltati nella predicazione, ma anche attraverso tutta l'esperienza umana di questa giovane donna straordinariamente aperta alla (e non: distratta dalla) realtà che la circondava, sul piano ecclesiale, sociale, politico.

Per la sua intelligenza spirituale Caterina era naturalmente portata a valutare – in rapporto a Dio e al suo progetto di salvezza – persone e cose, così come se stessa; l'intuizione della santità di Dio e della luminosità del «mare pacifico» della vita trinitaria le comunica il senso della sproporzione rispetto alla fragilità umana e la vertigine del peccato: le sue lodi della Trinità e della missione redentiva del Verbo non hanno niente di sentimentale, come non è edulcorata la sua descrizione del male, fino alla crudezza di certe pagine, in cui Caterina denuncia i vizi del suo tempo. Ma la lucidità nel distinguere bene e

---

[46] *Ibid.* 85,1985-2051.
[47] Cf. *Gv* 16,13.

male si integra in lei con la capacità di discernere, nelle vicende e volontà umane, la volontà di Dio e il suo progetto di salvezza[48]: in questa particolare «dottrina» insegnata da Dio a lei «e a chiunque la vorrà seguire» (*Dial.* 108,853 ss.), Caterina riconobbe un fondamento essenziale ad ogni relazione col prossimo[49], in quanto tale modo di «giudicare» si traduce in una «compassione»[50] che associa la giovane Senese, in solidarietà fraterna, ad ogni peccatore[51]. Caterina arriva anzi a parlare di «compassione senza pena» come stato d'animo dei beati in paradiso[52], per la loro piena sintonia con la volontà misericordiosa di Dio: così alla misericordia, che chiediamo a Dio e che soltanto da Lui possiamo ricevere, corrisponde la compassione che in ognuno di noi dovrebbe toccare il 'nervo scoperto' della comune umanità. Così Caterina impara anche ad affiancare il cammino di ognuno rispettandone la diversa vocazione, le "diverse vie" (*Dial.* 104) lungo le quali Dio chiama ogni sua creatura.

Il dialogo di Caterina con Dio è proteso non all'acquisizione di nuove conoscenze sulla realtà divina o di nuovi particolari sulla vita di Gesù, ma a una vitale condivisione del desiderio e della sollecitudine di Dio per la

---

[48] Tale è per Caterina il senso del «giudicare la volontà» di Dio (cf. *Rm* 12,2) – vedi sotto, p. 583 nota 8 – astenendosi dal «giudicare la volontà» altrui, e tale è per lei anche il vero significato dell'obbedienza religiosa e della sua mediazione umana (cf. *Dial.* 163,1231-1233; 165,1365-1371).

[49] *Dial.* 103,543-544.

[50] *Ibid.* 100,280.377-378; 102,437-103,544; 105,642-645.

[51] Cf. *Lett.* 109: «m'ò recato e recarò el debito de' peccati vostri sopra di me – ensiememente e' vostri e' miei – ...».

[52] *Ibid.* 82,1789; Caterina precisa qui un insegnamento di san TOMMASO, brevemente appuntato dai discepoli (*S. Th., Suppl.*, 94, 2).

salvezza delle sue creature: ogni risposta dell'eterno Padre a Caterina non è una confidenza gratuita e gratificante, ma ne sollecita la responsabilità, impegnandola cioè a rispondere attivamente – con il coinvolgimento di tutto il proprio essere e agire – alla volontà salvifica di Dio e ai suoi progetti di misericordia[53].

In una mistica sostanziata di desiderio, spesso espresso dalla metafora della «bocca»[54], lo stesso «conoscimento» è, per Caterina, un'esperienza integrale che si iscrive nella nostra natura dialogica, e in quanto tale non separa mai l'umano dal divino: possiamo anzi veracemente conoscere e vedere le cose soltanto guardandole in Dio[55]. Nel *Dialogo* Caterina è più che mai se stessa, perché abitualmente lei, come ricorda Raimondo, «con la mente parlava col Signore, e con la lingua del corpo parlava con gli uomini» (*Legenda maior* 1, 9, 17, p. 175). L'unione con Dio induce infatti necessariamente a «fare utilità a tutto il mondo, in comune e in particulare, poco e assai, secondo la disposizione di colui che riceve, e dell'ardente desiderio di colui che dà»: e così chi è unito a Dio soccorre chi gli è vicino secondo le diverse grazie che gli sono date da amministrare: «chi di insegnamento, con la parola, consigliando schiettamente senza alcun riguardo; chi con esempio di vita, e questo lo deve fare ognuno, cioè dare edificazione al prossimo di buona e santa e onesta vita» (*Dial.* 7,390-403). Insieme all'impegno dell'edificazione, dunque, Caterina

---

[53] Cf. in particolare *Dial.* 109,6-18; 166,102 ss.

[54] Cf. *ibid.* 51,47; 76,1280.1295; 96,815; 135,118 ss.; 138,357; 140,542. Cf. anche *Sal* 119 (118),131.

[55] Cf. *ibid.* 1,31 («... mira in me ...»); 145,1329 («... in me vedere...»); 146,1431.

si sentì affidare il compito della «dottrina», cioè dell'insegnamento, e a tale grazia cercò di corrispondere senza lasciarsi fermare dai condizionamenti che il contesto socioculturale le imponeva[56].

Al di là della confessione – sincera – dei propri difetti e soprattutto al di là del proprio bruciante desiderio della salvezza del mondo, Caterina non parla spesso delle emozioni e preoccupazioni personali[57]; viceversa, pur consapevole della propria inadeguatezza culturale, ella si associa a coloro che sono a servizio di Dio perché «il lume che essi hanno in sé lo offrono alla creatura con fame e desiderio della sua salvezza» (*Dial.* 85,2059-2060). La sua è dunque una scrittura mistica non nevrotica o autoreferenziale, ma «levata sopra se stessa»[58] per specchiarsi nella Trinità, in un dialogo con Dio che la inebria – tanto che nel suo ascolto dell'eterno Padre si frappone talora la voce del Figlio[59] o dello Spirito Santo[60] – ma che vuol essere teologicamente fondato: ella infatti rimise il suo *"Libro"* al giudizio della Chiesa, come dice espressamente nella sua ultima lettera a Raimondo (*Lett.* 373), il 15 febbraio 1380[61]. D'altra parte l'esperienza umana di

---

[56] Cf. *Legenda maior* 2, 1, 11-16, pp. 203-205.

[57] Si veda ad es. *Lett.* 21 a un peccatore innominato, *Lett.* 45 a Francesco Malavolti, *Lett.* 150 a Francesco Tebaldi, *Lett.* 213 e 316 a Daniella da Orvieto, *Lett.* 234 a Bonacorso di Lapo.

[58] Per l'uso cateriniano delle espressioni «levarsi» e «levare sé sopra se stessi» cf. *Dial.* 1,1; 63,393; 87,2165 ss.; 98,8.22; 145,1284; 159,670-671.762; *Lett.* 21; 26; 49; 82; 135; 151; 154; 188; 265; 272; 315; 316; 331; 335; 358; 361; 372. Vedi anche sotto, p. 91 nota 7.

[59] *Dial.* 1,40; 110-111 (vedi sotto, p. 701 nota 5, e CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, pp. 39-40).

[60] *Dial.* 63,368-369. Vedi sotto, p. 409 nota 10.

[61] Cf. CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, p. 39.

Caterina collega costantemente la contemplazione teologica al vissuto quotidiano di una società mercantile, fortemente attaccata all'avere e attraversata da conflitti di potere, sperequazioni sociali, soprusi nella pubblica amministrazione, divisioni e vendette: da tale umanità dolorante, come dalla corruzione di cui soffriva la stessa gerarchia ecclesiastica, mai si distacca la contemplazione di Caterina, come non ne è distaccata la passione di Dio per le sue creature.

La necessaria priorità del conoscimento della propria povertà e dell'amore con cui Dio la ricolma[62] sottolinea l'esigenza di un amore non ripiegato su se stesso ma "speso" all'esterno[63], mentre continuamente si alimenta nella vita interiore[64]. Allo stesso modo, il «tesoro» di ciò che Dio le confida non va soltanto «conservato», ma «speso» in sinergia con il progetto di Colui che «vuole fare misericordia al mondo» (*Dial.* 166,104-111).

Un tema caratteristico del pensiero cateriniano è quindi espresso dall'aggettivo «proprio», ad indicare un atteggiamento narcisistico e autocentrato: tale valenza ha in Caterina, ad esempio, il frequente riferimento all'«amore proprio» o alla « propria volontà»: la traduzione in italiano moderno offre qui talora un suggerimento utile ad evitare fraintendimenti del testo cateriniano, prima di ritornare ad esso. Così pure il vocabolo «sensualità» (e quindi «sensuale») per lo più in Caterina non ha il significato

---

[62] In *Lett.* 343 tale priorità è evocata con l'immagine del pozzo che funge da canocchiale, facendo da schermo alla luce diffusa all'esterno; cf. l'aneddoto relativo a Talete, in DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi* I 1,34.

[63] Cf. ad es. *Dial.* 74,1129-1131.

[64] Cf. *ibid.* 64,403-410.

neutrale che *sensualitas* ha in san Tommaso d'Aquino (cioè «appetito sensitivo» o delle cose sensibili: cf. *S.Th.* I, 81, 1)[65], ma indica – spesso in collegamento con l'aggettivo «proprio» – l'atteggiamento narcisistico di chi, incentrando su di sé il conoscere e l'amare, si chiude a Dio e al prossimo: così anche il «proprio amore sensitivo» è sterile in quanto priva dell'amore per Dio e per gli altri (*Dial.* 6,284-286). Solo quando la volontà «è morta» al proprio autoreferenzialismo[66], si è «vivi nella volontà» di Dio (*ibid.* 151,2074) e si è immuni da quello che Caterina (*ibid.* 85,2080-2082) definisce «l'inferno della propria voluntà», in quanto chi «vive alla voluntà sensitiva» sperimenta un anticipo del solipsismo infernale[67] invece della comunione con Dio (cf. *ibid.* 89,207-208).

Nell'esperienza personale che Caterina, come maestra di spirito, continuamente suggerisce anche ai discepoli, la penitenza è sempre finalizzata alla libertà dell'amore[68] ed è particolarmente sottolineato il "levare sé sopra di sé"[69], come atteggiamento orientato a sperare in Dio verace-

---

[65] Per san Tommaso (*S. Th.* II-II^{ae}, 25, 7, *r*) l'aggettivo *sensitivus* qualifica la natura corporea e chi la assolutizza può amare se stesso soltanto «secondo la corruttibilità dell'uomo esteriore». Anche per CATERINA la volontà «sensitiva» è quella «che cerca le cose sensibili» (*Lett.* 17; vedi sotto, p. 68).

[66] «Morto» è infatti, nella metafora cateriniana (vedi qui sotto, *Dial.* 159,592-594), colui che si accorge «che gli conviene uccidere la volontà ripiegata su se stessa, col coltello che è il rifiuto d'ogni passione chiusa nell'autocompiacimento». Cf. anche *ibid.* 158,385.

[67] Cf. *ibid.* 9,512-513; 11,677-678; 45,944-948; 76,1318-1321.

[68] Cf. ad es. *ibid.* 9,515-522; 11,628 ss.; 99,128 ss. Vedi anche sotto, p. 137 nota 28.

[69] Vedi sopra, p. 62 nota 58.

mente: il coraggio che ne deriva è frutto di libertà dalla paura, ossia dal "timore servile". Al di là di rappresentazioni iconografiche più o meno felici, questo è il significato profondamente teologico e nello stesso tempo psichicamente terapeutico di quella che la tradizione ascetica chiama "estasi". Contemperandosi con l'agostiniano «non uscir fuori, rientrare in se stessi»[70], il cateriniano uscire da se stessi («fuori di sé»[71], «fuori di casa»)[72] o addirittura «gettare sé fuori di sé» (*Dial.* 148,1673) comporta necessariamente uno stare costantemente davanti a Dio nella «cella interiore»[73] così da essere infaticabilmente sospinti da Lui verso le creature da Lui create e redente.

Caterina si adegua invece al linguaggio teologico tradizionale quando con il vocabolo "anima" fa riferimento all'essere dell'uomo nella sua totalità[74], cioè al nucleo pro-

---

[70] Cf. sant'AGOSTINO, *De vera religione*, 39: *Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas* («Non uscir fuori, ritorna in te stesso. Nell'interno dell'uomo abita la verità»). Cf. CATERINA, *Lett.* 219: «state nascosi nel cognoscimento di voi, e none state fuore di voi».

[71] Cf. *Dial.* 19,301-302; 108,837-838.

[72] Con questa espressione Caterina evoca il dinamismo apostolico (*Dial.* 74,1045 ss.; cf. *Lett.* 69; 316; 332).

[73] *Legenda maior* 1, 4, 19-20, p. 151; *Lett.* 30; 49; 154; 215; 373. Cf. sant'AMBROGIO, *De Cain et Abel,* 35, CSEL 32, p. 370: *Cubiculum tuum mentis arcanum animique secretum est*... («La tua camera è l'archivio della tua mente e il segreto della tua anima... »), a commento di *Mt* 6,6.

[74] Benché l'anima non coincida con l'essere umano, spiega san TOMMASO (*S. Th.* I, 75, 4), l'anima umana comunica il proprio essere al corpo e così forma un tutt'uno con esso, sì che l'essere dell'intero composto coincide con l'essere dell'anima stessa (*S. Th.* I, 76, 1 ad 5um: *anima illud esse in quo ipsa subsistit communicat materiae corporali, ex qua et anima intellectiva fit unum, ita quod illud esse quod est totius compositi, est etiam ipsius animae* («l'anima comunica alla materia corporea l'essere in cui essa sussiste: anche l'anima intellettiva ne diventa una cosa sola, sì che l'essere dell'intero composto è l'essere anche dell'anima in quanto tale»).

fondo dell'identità umana. In essa è iscritta l'immagine del Creatore, con la chiamata ad essergli somigliante («secondo la sua immagine e somiglianza», *Gen* 1,26). Infatti, secondo la dottrina di Tommaso (*S. Th.* I, q. 93, a. 5 ad 4), sviluppata a partire da un'intuizione di Agostino (*Trin.* 12,6), l'immagine del Dio trinitario, eterna relazione fra le tre Persone divine, imprime nell'anima memoria, intelletto e volontà[75] come dinamismi appropriati rispettivamente al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo[76].

Nell'anima, identità immortale dell'uomo, si incentra dunque la vita dello spirito e di conseguenza la dimensione «spirituale» della vita umana – nell'accezione tradizionale dell'aggettivo «spirituale»[77] –, mentre la sua condizione «temporale» si incentra nella psiche («mente»), strettamente connessa con la corporeità.

---

[75] Cf. *Dial.* 4,179-182; 51,23-32; 143,1010 s.; *Lett.* 259 e 286. Sulle tre facoltà che sono nell'uomo immagine della Trinità cf. anche sant'AGOSTINO, *Serm.* 52,7 e 19, e *De Trinitate* 9,12,17; 14,4,6; 15, 20; vedi anche CAVALLINI, *Dial.*, qui sotto, p. 354 nota 4. Sulle tre potenze dell'anima (memoria, intelletto, amore) vedi anche *Dial.* 31,30-38.

[76] Tale immagine è per san TOMMASO (*C. gent.* IV, 26, 6) impressa nella *mens* dell'uomo: *Huius autem divinae Trinitatis similitudinem in mente humana possumus considerare. Ipsa enim mens, ex hoc quod se actu intelligit, verbum suum concipit in seipsa: quod nihil aliud est quam ipsa intentio intelligibilis mentis, quae et mens intellecta dicitur, in mente existens. Quae dum ulterius seipsam amat, seipsam producit in voluntate ut amatum* («La somiglianza con questa divina Trinità la possiamo considerare nella mente umana. Infatti la mente, per il fatto che ha attuale intelligenza di se stessa, concepisce la sua parola in se stessa: e questo non è altro che l'attenzione della mente intelligibile, detta anche "mente intelletta", che emerge nella mente. Essa, mentre si ama al di là di se stessa, si protende nella volontà, con l'intenzione di amare»).

[77] Cf. ad es. *Dial.* 42,631; 69,866-867.

Quando l'anima è fortemente unita con Dio, anche i movimenti della «mente» – osserva Caterina (*Dial.* 79,1625-1626) – sono orientati verso di Lui. Ma quando si chiude la propria vita nella precarietà della sfera «temporale», lo «spirituale»[78] imprigionato nella dimensione psicologica comporta, secondo Caterina, un'introversione della memoria e dell'affettività – attività «mentali» o della «mente» –, e quindi un sentimento che, anche quando ha Dio come oggetto, isolandosi nella «mente» rischia di rendersi insensibile alle visite di Dio stesso (*ibid.* 68,822-828). In questo senso «non è perfetto colui che ama di spirituale amore» (*ibid.* 64,428) o con «sensualità spirituale» (*Lett.* 62). Il diletto «spirituale», nel linguaggio cateriniano, è parallelo all'attrattiva di ciò che è legato alla materia («sensibile»): una volontà «sensitiva, che cerca le cose sensibili, e una volontà spirituale, che con apparenza di virtù tiene ferma la volontà sua»[79], costituiscono due insidie diverse ma parallele tra loro. Il rischio specifico di quei "servi di Dio" (*Dial.* 68-71) che sono «ingannati dalla propria volontà, la quale si chiama volontà spirituale» *(Lett.* 64)[80], è una forma di narcisismo che Caterina chiama «proprio diletto

---

[78] Cf. ad es. *ibid.* 63,306-307; 64,409; 69,862 ss. e 910-911; 90,275-276.

[79] Cf. *Lett.* 17: «Apriamo gli occhi, carissimi frategli, però che noi abiamo due voluntadi: una sensitiva che cerca le cose sensibili, e una volontà spirituale, che con spezie e colore di virtù tiene ferma la volontà sua. E in questo lo dimostra, quando vorrà eleggere i luoghi e tempi e le consolazioni a suo modo, e dice: "Io vorrei questo per più avere Dio". E questo è grande inganno e illusione di dimonio, ché, non potendo el dimonio ingannare li servi di Dio con la prima volontà – ché già gli servi di Dio l'ànno mortificata a le cose sensitive di fuore –, piglia la seconda volontà de le cose spirituali. (...) rimagli la volontà spirituale dentro velata con colore di virtù»; vedi anche *Lett.* 36; 38; 49; 57; 62; 64; 71; 76.

[80] Cf. *Dial.* 99,149 ss.

spirituale della mente loro» (*Dial.* 68,672), mentre ogni cristiano è comunque esposto al rischio di strumentalizzare l'impegno nel bene in funzione del proprio benessere (*Dial.* 67,775-780). Il nesso «sensitivo spirituale»[81], che riunisce i due tipi di imperfezione, indica così la subdola contaminazione dell'attrazione materiale con le sublimazioni psicologiche.

Su questo piano, quindi, un «amore spirituale» di se stessi o degli altri[82] si riduce a una sensibilità sublimata, comunque esposta alla variabilità delle circostanze[83], e una «consolazione spirituale» comporta una sublimazione che si produce nella sfera psichica («consolazione spirituale, cioè di mente») ed è associata al conforto dato da circostanze esterne e temporanee («consolazione temporale»)[84]. Anche quando l'«amore sensitivo» è superato, nell'ambito di un cammino di crescita personale, rimane da superare l'imperfezione manifestata dalle «consolazioni spirituali» con cui l'anima si autosublima e dalle «consolazioni mentali» o compensazioni psicologiche che ci si procura nell'amare gli altri «di spirituale amore» (*ibid.* 89,65-73)[85].

Alle diverse accezioni di tali vocaboli la traduzione in italiano corrente cerca dunque di attenersi di volta in volta fedelmente. In ordine alla scorrevolezza del testo non è stato comunque sempre possibile, nella traduzione di vocaboli cateriniani che al lettore moderno potrebbero risultare fuorvianti, mantenere lo stesso termine in ogni contesto.

---

[81] *Ibid.* 74,1113; 90,363; *Lett.* 38 e 263.

[82] *Dial.* 60,98 e 170; 63,392; 64,403.409.428.439-441; 69,910-911; 70,926; 72,1009-1010; 89,70-85; 106,756; 166,43.

[83] Cf. *ibid.* 64,409 («amore del prossimo spirituale e temporale»).

[84] *Ibid.* 67,730.

[85] *Ibid.* 89,65-73.

Il linguaggio di Caterina è tuttavia caratterizzato da una singolare precisione terminologica. Così, ad esempio, ella distingue solitamente tra «pregare» e «orare», cioè tra preghiera di domanda /intercessione, chiesta da Dio stesso (*Dial.* 29,318 e 31,9), e colloquio con Dio, nel quale al «cammino» dell'uomo si fa incontro il cammino di Dio che lo «visita» (cf. *Dial.* 71,991-992). E ancora, Caterina osserva che prima della risurrezione dei corpi la visione di Dio possibile ai beati, mentre è un faccia a faccia con il Padre – secondo il modello biblico –[86], nei confronti dell'umanità del Figlio avviene «intellettualmente», cioè non sensibilmente (*ibid.* 62,54-58). Lo stesso avverbio «intellettualmente» è utilizzato da Caterina, nel *Dialogo* (111,286), soltanto per indicare la «visione» della presenza del Verbo nell'Eucaristia (*ibid.* 292-296): una modalità di percezione propria non dell'«occhio corporale», ma di quello «intellettuale», capace di superare il dato sensibile (pane eucaristico) per vedere Colui che è «Dio e uomo» (*ibid.* 288) insieme.

Una costante distinzione terminologica si può inoltre constatare, negli scritti cateriniani, a proposito dei vocaboli «creatura» e «fattura», che ella riferisce soltanto alla creatura umana, distinguendola dalle «cose create»[87]: queste non possono mai soddisfare pienamente l'uomo (*ibid.* 93,558-562), ma lo aiutano nel suo cammino verso Dio (cf. *ibid.* 26,73-77).

Il cattivo uso delle «cose create» toglie però all'uomo «la dignità dell'infinito» (*ibid.* 150,1830), ossia la capacità di rispondere alla sua vocazione alla comunione con Dio: anche l'armonia fra la «creatura» umana e le «cose create» è

---

[86] Cf. *Es* 33,11; *Num* 12,8; *Dt* 5,4; 34,10; *Gdc* 6,22; *1 Cor* 13,12.
[87] Cf. ad es. *Dial.* 55,331-332.

così infranta dal peccato (*ibid.* 21,381-382), perché le scelte dell'uomo distolgono allora anche le cose create dalla loro finalità naturale. In ogni essere umano, pur condizionato dai suoi limiti creaturali, rimane però inviolabile il libero arbitrio, ed è questa la più grande risorsa donata ad ogni «creatura».

Caterina ama perciò precisare quest'ultimo vocabolo parlando, a proposito dell'essere umano, di «creatura razionale» (in quanto capace di usare la facoltà di giudicarsi) o di «creatura ragionevole» (in quanto capace di sottoporsi al giudizio della propria coscienza), e più spesso la persona umana è definita dalla Senese «creatura che ha in sé ragione»[88], in quanto è dotata di facoltà di giurisdizione su se stessa: il "Palazzo della Ragione" era infatti, nei comuni medievali, la sede del governo locale. Il sacrario della coscienza è dunque, per Caterina[89], come lo scranno del giudice, cioè la sede del giudizio che ciascuno deve formulare circa se stesso e il proprio operato, levandosi sopra se stesso[90].

È così la ragione, insieme al libero arbitrio, a coltivare l'anima, con l'aiuto della Grazia divina. A sua volta la coscienza tiene desto l'intelletto, cioè la facoltà dell'anima che mette in movimento la volontà, e quindi l'affetto o desiderio d'amore[91]: nella sua funzione giudicante, infatti, la ragione "sale sopra la sedia della coscienza" – cioè

---

[88] Vedi anche sotto, p. 981 nota 13.

[89] Fonte di ispirazione potrebbe essere anche qui, per Caterina, il CAVALCA, che citando sant'AGOSTINO (*Serm.* 351,4,7, *PL* 39,1542) aveva scritto: «Salisca l'uomo nella sedia della mente sua, e faccia ragione infra sé...» (*Specchio della Croce,* c. 11, p. 102).

[90] Vedi sopra, p. 62 nota 58.

[91] *Dial.* 26,66-72; *Lett.* 22; cf. *Lett.* 138 e 313. Vedi qui sotto, p. 72 nota 100.

valuta le cose dal punto di vista della coscienza – ordinando le tre potenze dell'anima (*Lett.* 358).

Ogni essere umano ha dunque la responsabilità di utilizzare la ragione[92], ma – aggiunge Caterina – il «lume generale» comprende ragione e fede, così strettamente connesse fra loro che non si perde l'una senza l'altra (*Dial.* 51,20-22). La fede comporta diverse espressioni di affidamento al mistero, e nel battesimo essa è fortificata mediante il sangue di Cristo[93], ricevendo la «forma della fede»[94]. Ma anche sul piano naturale la fede è parte integrante dell'intelletto, come la pupilla è parte integrante dell'occhio (*ibid.* 98,83 ss.): esercitando la ragione con quel tanto di luce che la fede vi fa penetrare, se non è appannata dall'amore esclusivo di sé (*ibid.* 45,923-933)[95], si arriva al conoscimento della propria dignità e del proprio limite creaturale (*ibid.* 98,50 ss.). A tale percezione il «lume generale» della ragione e della fede può portare chiunque lo eserciti, e ad ogni essere umano nulla manca per la salvezza, nella misura in cui ognuno esercita quel «lume naturale» in misura corrispondente al lume soprannaturale che eventualmente – e in diversa misura – la Grazia vi aggiunge[96].

La luce che il *Dialogo* cateriniano ancor oggi può comunicarci manifesta dunque tutta la fecondità e l'attualità dei doni dello Spirito Santo, che attraverso le sue

---

[92] Cf. *Lett.* 13.
[93] Cf. *Lett.* 195.
[94] Cf. *Dial.* 98,44 e pp. 624-625, nota 3.
[95] È invece questo l'atteggiamento di chi «non ama altro che sé, non d'amore ragionevole ma bestiale» (*Dial.* 161,1049-1051).
[96] Cf. *Oraz.* XXI, 112-116.

molteplici vie conduce la Chiesa di Cristo verso la Verità tutta intera[97]. E se ai suoi contemporanei Caterina, con il suo linguaggio "tutto cose", seppe comunicare efficacemente, a voce o per iscritto, ciò che imparava nei suoi colloqui con Dio[98], una traduzione del *Dialogo* in lingua corrente vuole contribuire a far giungere anche al lettore moderno qualcuna delle briciole che Caterina ha raccolto per noi dalla mensa del Padre.

* * *

In questa traduzione, per maggiore chiarezza, le numerose metafore della specificazione sono state spesso esplicitate[99], mentre i sintagmi "dilezione della carità", "affetto d'amore"[100] e simili – presenti ad esempio anche

---

[97] Cf. *Gv* 16,13.

[98] TOMMASO CAFFARINI in *Processo Castellano*, pp. 118,27-119,10 Laurent (cf. pp. 116-117 Centi-Belloni).

[99] Così, ad es., «occhio dell'intelletto» diventa talora «occhio che è l'intelletto», «cibo delle anime» equivale a «cibo che sono le anime», «mensa della santissima croce» equivale a «mensa che è la santissima croce», il «Verbo dell'unigenito mio Figliuolo» diventa «Verbo che è l'unigenito mio Figlio», il «padrone dello Spirito santo» (*Dial.* 158,407; cf. sopra, p. 56) diventa «il padrone che è lo Spirito santo», «l'inferno della propria voluntà» (*ibid.* 89,207) diventa «l'inferno che è la volontà ripiegata su se stessa», e così via.

Si è invece lasciata invariata la metafora – di origine biblica (cf. ad es. *Sal* 74,6, ed. NEGRONI, vol. 5, p. 356,6: «... e alli peccanti: non vogliate alzare il corno») – «corna della superbia», come immagine della superbia e della prepotenza; cf. ad es. G. BOCCACCIO, *Filocolo*, 5,28, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. I, Milano 1967, p. 586,15: «Tu (cioè la superbia) ti credi con le corna toccare le stelle...».

Sulle metafore della specificazione in Caterina cf. R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, «Quaderni d'Italia» 6 (2001), pp. 83-100, in part. 97-99.

[100] In Caterina l'affetto è sempre riferito al dinamismo dell'amore (cf. *Dial.* 26,17-18: «come i piedi portano il corpo, così l'affetto porta

nel latino di san Tommaso come genitivi epesegetici – sono stati conservati perché più immediatamente comprensibili anche nel linguaggio attuale. Con lo stesso scopo è stato talora adottato l'uso dell'iniziale maiuscola (ad esempio per la parola «sangue» quando il suo riferimento al sangue del Redentore potrebbe non risultare immediatamente evidente). La traduzione in italiano corrente ha inoltre suggerito una forma scorrevole, costretta talora a rinunciare – specie nel caso di tecnicismi più volte ripetuti – alla sorprendente precisione terminologica propria del linguaggio cateriniano: con l'aiuto del Glossario posto alla fine del volume, tuttavia, il lettore potrà rendersi di volta in volta consapevole del significato di alcuni vocaboli caratteristici del pensiero di Caterina.

---

l'anima»; *ibid.* 51,35-40). Anche san TOMMASO indicava nel movimento la caratteristica dell'*affectus;* cf. *C. gent.* III, 151, 4: *... omnis motus affectus ab amore derivatur: nullus enim desiderat, aut sperat, aut gaudet, nisi propter bonum amatum; similiter autem neque aliquis refugit, aut timet, aut tristatur, aut irascitur, nisi propter id quod contrariatur bono amato* («ogni movimento dell'affetto deriva dall'amore: infatti nessuno desidera o spera o gode se non per un bene amato; e, allo stesso modo, nessuno si tira indietro o teme o si rattrista o si adira se non per un ostacolo nel raggiungimento di un bene amato»).

Per la diversa accezione dei vocaboli indicanti l'amore si tenga presente la distinzione formulata da san TOMMASO (*S. Th.* I-II^{ae}, 26, 3 *r*): *amor communius est inter ea, omnis enim dilectio vel caritas est amor, sed non e converso. Addit enim dilectio supra amorem, electionem praecedentem, ut ipsum nomen sonat. Unde dilectio non est in concupiscibili, sed in voluntate tantum, et est in sola rationali natura. Caritas autem addit supra amorem, perfectionem quandam amoris, inquantum id quod amatur magni pretii aestimatur, ut ipsum nomen designat* («"amore" è il vocabolo più generale fra essi: infatti la dilezione o la carità sono amore, ma non viceversa. La dilezione aggiunge all'amore una elezione precedente, come dice il vocabolo stesso»). In continuità con il vocabolo latino *dilectio*, quindi, la «dilezione» secondo il *Vocabolario della Crusca* è un "affetto vivo e ragionevole", capace cioè di distinguere e riconoscere il valore della persona amata.

Ho corredato le citazioni in latino con una mia traduzione in italiano, e rispetto all'edizione Cavallini, qui integralmente riprodotta[101], ho aggiunto una nota biografica e una breve bibliografia, per lo più circoscritta ai lavori direttamente pertinenti alla lingua cateriniana e al *Dialogo*. In questo volume sono state inoltre lievemente incrementate le indicazioni relative alle citazioni bibliche e ai riecheggiamenti di altre fonti, come pure i rimandi interni. Questi ultimi, nel testo e nelle note, fanno riferimento alle righe dell'edizione Cavallini, con l'indicazione dei capitoli presenti nella suddivisione tradizionale, ma con numerazione araba invece di quella romana. La lettura è agevolata dall'inserimento di titoli esplicativi all'interno della versione in lingua corrente, in aggiunta ai titoli correnti e alle postille marginali dell'edizione Cavallini.

Sono molto grata a Rita Fresu, a Diega Giunta e ad Antonio Volpato, per i suggerimenti ricevuti dalla loro competenza e per l'incoraggiamento che la loro amicizia mi ha comunicato.

ELENA MALASPINA

---

[101] Mi distacco dall'edizione CAVALLINI con quattro sole proposte di diversa lezione: vedi sotto, p. 135 nota 25, p. 163 nota 44 e p. 487 nota 48; opterei inoltre per la lezione "molti" (anziché "molto") in *Dial*. 165, 1348. È stato anche corretto qualche minimo refuso. Per aggiunte marginali del Casanatense vedi sopra, p. 53 nota 28.

NOTA BIOGRAFICA

Caterina Benincasa nacque a Siena, il 25 marzo 1347, da Iacopo, tintore e commerciante in stoffe, e da sua moglie Lapa. Penultima di 25 figli, Caterina crebbe con un carattere allegro e volitivo. Dall'età di sei anni il suo incontro vitale con Cristo, ponte tra Dio e l'uomo, si tradusse in un desiderio di unione totale, che le suggerì già a sette anni di formulare, in segreto, il voto di verginità: questa scelta si scontrò ben presto con i progetti matrimoniali che la famiglia pochi anni dopo, secondo l'uso del tempo, cominciò ad avanzare a suo riguardo. Caterina dovette inizialmente vivere in una dimensione soltanto interiore la propria adesione alla chiamata di Dio, e comprese così come la "cella del cuore" consenta l'intimità con Lui in ogni situazione di vita. Soltanto quando la sua umiltà e fermezza mostrarono la maturità della sua decisione, la famiglia riconobbe l'intervento di Dio nella vocazione di Caterina e cessò di ostacolarla.

Per rendere stabile il proprio impegno di vita, pur rimanendo in famiglia, Caterina riuscì ad associarsi alle Sorelle della Penitenza di san Domenico, ramo laicale dell'Ordine dei Predicatori. L'intimità con Cristo infuse in Caterina una filiale confidenza in Dio Creatore e Padre, infiammata dall'ardore dello Spirito Santo. Resa così partecipe del desiderio di Dio per la salvezza del mondo, Caterina suo malgrado si sentì ben presto (1367) da Lui sospinta al di fuori delle mura domestiche: perce-

pendosi come membro vivo della Chiesa, che è prolungamento della presenza del Redentore nel tempo, Caterina non soltanto si mise a servizio della propria famiglia, ma si rese subito prossima e solidale con i sofferenti e i peccatori che Dio voleva raggiungere attraverso di lei.

I problemi della sua città sollecitarono così la sua sensibilità e la sua iniziativa, che si allargarono ben presto alle città vicine e alla complessa situazione della Chiesa del tempo. I conflitti tra famiglie, le faziosità della politica, le ingiustizie sociali, la crisi morale del clero, la debolezza del Papato e la decadenza delle istituzioni ecclesiali rendevano urgente un risanamento della società cristiana in Europa. Le 383 lettere di Caterina che si sono conservate sono rivolte a numerose personalità ecclesiastiche e politiche del tempo, come pure a persone di ogni ceto sociale, religiosi e laici, tra cui molti divennero suoi discepoli e amici.

Il ritorno dei Papi da Avignone a Roma appariva a molti la necessaria premessa di una riforma della Chiesa e di una riconciliazione tra gli Stati europei. Un primo tentativo (1370) di tornare a Roma, da parte di Urbano V, era fallito dopo pochi mesi e Urbano era morto poco dopo il suo rientro in Avignone, come gli aveva predetto santa Brigida di Svezia; dopo la morte di lei (1372) il suo confessore, Alfonso di Valdaterra, nel 1374 fu mandato dal nuovo papa, Gregorio XI, a chiedere a Caterina di pregare per lui e per la Chiesa, mentre le città toscane si erano schierate con i Visconti di Milano, contro il Papato. Subito dopo Caterina andò a Firenze, per cercare di riconciliare la città con Gregorio. Dall'Ordine Domenicano, intanto, le venne dato come direttore spirituale fra Raimondo delle Vigne, originario di Capua. Tornata a Siena, dove si era manifestata una recrudescenza dell'e-

pidemia di peste, Caterina si impegnò subito nell'assistenza ai malati.

Nella primavera del 1375 Caterina andò a Pisa e a Lucca per cercare di distogliere quelle città dalla lega antipapale promossa da Bernabò Visconti, e persuaderle ad aderire al progettato "passaggio" in Terra Santa: questo sembrava allora poter indurre gli Stati a por fine ai conflitti che dilaniavano l'Europa, e Caterina stessa, come altre persone spirituali, progettò di andare personalmente in quelle terre per offrire, anche a rischio della vita, la redenzione di Cristo a quelle popolazioni non cristiane: esse sarebbero allora divenute germe di vita nuova nella Chiesa (*Lett.* 218). L'appello era rivolto da Caterina anche a donne devote, come monna Paola e le sue compagne di Fiesole (*Lett.* 144), e nel processo Castellano il Caffarini attestò espressamente che Caterina stessa aveva desiderato partire: «desiderava passare – lei ed altri – fra gli infedeli e in Terra Santa», e parlando con Gregorio XI del "passaggio" aveva espresso il desiderio di «visitare il Santo Sepolcro e partecipare a quel passaggio, se a Dio fosse piaciuto, insieme ai suoi amici più cari, per procurare la salvezza sia dei cristiani sia dei non cristiani»[1].

Raggiungendo Raimondo ad Avignone, per perorare davanti a Gregorio XI la riconciliazione con Firenze, alla fine dell'estate del 1376, Caterina incoraggiò il papa ad attuare il progettato ritorno a Roma e cercò di ottenere un rapido inizio del "passaggio", ritenendolo urgente

---

[1] *Processo Castellano,* pp. 44,27 e 45,9-13 Laurent (cf. pp. 60-61 Centi-Belloni); cf. pp. 148,34-149,14 (p. 139 Centi-Belloni); *Legenda maior* 2, 10, 19-21, pp. 327 s.

per il bene sia dei cristiani sia dei musulmani[2]. Il 13 settembre la corte papale lasciò Avignone dirigendosi verso Roma via mare, mentre Caterina e i suoi discepoli partirono via terra; nuovamente incoraggiato da Caterina, nel corso di un rapido incontro a Genova, Gregorio entrò in Roma il 15 gennaio 1377, mentre Caterina aveva raggiunto Siena a fine dicembre.

Fondato a Belcaro (presso Siena) un monastero di contemplative (Santa Maria degli Angeli), Caterina nel 1377 passò la fine dell'estate e l'autunno a Rocca d'Orcia, per riconciliare i due rami rivali della potente famiglia dei Salimbeni e ridare la pace a quelle popolazioni. Qui Caterina, preoccupata dalla difficile situazione attraversata dalla Chiesa e dalla società del suo tempo, inizia la meditazione e la dettatura del suo *"Libro"*, e ne dà notizia a Raimondo[3] scrivendogli di suo pugno (*Lett.* 272).

Per incarico di Gregorio si reca quindi a Firenze, per concludere la pace tra il papa e i Fiorentini. Alla morte di Gregorio (27 marzo 1378), viene eletto suo successore Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, con il nome di Urbano VI (8 aprile). A Firenze Caterina, durante l'estate, rischiò di essere uccisa nel cosiddetto "tumulto dei Ciompi", ma si giunse infine alla pace tra la città e il papato (28 luglio).

Tornata a Siena, Caterina completò la composizione del *"Libro"*, che si concluse alla metà di ottobre. Nel frattempo però l'intransigenza di Urbano VI aveva suscitato

---

[2] Cf. *Lett.* 237: «...quanto più tosto, meglio è, per lo popolo cristiano e infedele...». Sulla concezione cateriniana circa il «passaggio» in Terra Santa e sul suo contesto storico vedi A. VOLPATO, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, pp. 151-188.

[3] Vedi sopra, p. 56 nota 39.

malcontento all'interno della Curia, e il 20 settembre i cardinali, francesi per la maggior parte, riunitisi a Fondi, elessero un antipapa, Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Aveva così inizio uno scisma che avrebbe lacerato la Chiesa e l'Europa fino al 1417.

Il 28 novembre 1378 Caterina, per ordine di Urbano VI, arrivò a Roma per sostenere spiritualmente la Curia e contribuire a catalizzare intorno a Urbano il consenso degli Stati europei. Occorreva ormai accantonare anche il progetto del "passaggio" tra i non cristiani[4]. Con la preghiera e un'intensa attività diplomatica, sollecitando anche per lettera l'impegno dei governanti e la preghiera dei contemplativi, Caterina si spese totalmente per l'unità e la riforma della Chiesa. Il papa avrebbe voluto mandarla anche personalmente a Napoli presso la regina Giovanna d'Angiò, insieme alla figlia della defunta Brigida di Svezia (anche lei si chiamava Caterina): ma i timori della giovane svedese e di Raimondo convinsero Urbano a desistere da quel proposito, con grande delusione della Benincasa[5]. Il Caffarini collega questo episodio all'ardore apostolico di Caterina, che non si lasciava fermare dai condizionamenti cui la donna del suo tempo era soggetta[6].

---

[4] Cf. *Lett.* 274: «Io non sono per fare ora altro passaggio, però che il passaggio è qui, perché abbiamo gl'infedeli e i persecutori de la Chiesa di Dio allato all'uscio, sì che non è da andare altrove per passaggio»; *Lett.* 340: «Di quello che mi mandasti a dire, d'andare al Sepolcro, non mi pare che sia d'andarvi per questi tempi; ma credo che sia più la dolce volontà di Dio che vi stiate ferma, e gridiate continuamente con cordiale dolore nel cospetto suo, e con grande amaritudine di vederlo offendere tanto miserabilemente, e spezialmente della eresia che è levata dagli iniqui uomini per contaminare la fede nostra, dicendo che papa Urbano VI non è vero papa».

[5] *Legenda maior* 3, 1, 11-12, p. 364.

[6] *Processo Castellano*, p. 149,5-6 Laurent (cf. p. 139 Centi-Belloni).

Dopo un'intensa attività diplomatica, fecondata da un'ininterrotta preghiera e penitenza, Caterina morì a Roma il 29 aprile 1380 nella casa di Paola del Ferro[7], in cui aveva preso alloggio con i suoi discepoli (in via del Papa[8], oggi piazza Santa Chiara 14), e fu sepolta nella vicina basilica domenicana di Santa Maria sopra Minerva. Sul suo epitaffio (conservato nella sacrestia della stessa basilica) fra Raimondo fece scrivere che Caterina «si caricò dello zelo per il mondo moribondo» (*mundi zelum gessit moribundi*).

* * *

"Sappiate che di me non si può vedere né contare altro che somma miseria: ignorante e di basso intendimento. Ogni altra cosa è della somma eterna Verità: attribuitela a Lui, e non a me. Teneramente mi raccomando alle vostre orazioni" (*Lett*. 2).

---

[7] Cf. Tommaso de Petra cit. da Bartolomeo Dominici in *Processo Castellano*, p. 350,16 Laurent (cf. p. 301 Centi-Belloni, che però traduce "Paolo – *sic* – da Ferro").

[8] *Legenda maior* 3, 3, 8, p. 374.

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

SCRITTI DI CATERINA

Dial. S. CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo*, a cura di G. CAVALLINI, Cantagalli, Siena 1995[2].

Lett. S. CATERINA DA SIENA, *Lettere*, a cura di A. VOLPATO, in *Santa Caterina da Siena. Opera omnia. Testi e concordanze*, edizione elettronica, Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, Pistoia 2002.

Oraz. S. CATERINA DA SIENA, *Le Orazioni*, a cura di G. CAVALLINI, Edizioni Cateriniane, Roma 1978 (Testi Cateriniani, 4).

VERSIONI DEL *DIALOGO* IN ITALIANO CORRENTE

S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura del p. I. TAURISANO, Ferrari, Roma 1947[2] (1928).

S. CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza* nella redazione aggiornata del P. A. PUCCETTI, O.P., edizione riveduta e corretta a cura del P. T. S. CENTI, O.P., Cantagalli, Siena 1980[3] (1937).

S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura del P. E. di ROVASENDA O.P., UTET, Torino 1946.

CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, Versione in italiano corrente di M. A. RASCHINI, Ed. Studio Domenicano, Bologna 2008[3] (1989).

CATERINA DA SIENA, *Dialogo*, a c. di G. ANODAL, Piemme, Casale Monferrato 2000.

S. CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di G. Prigioni, Cantagalli, Siena 2017.

FONTI

Catheriniana — R. FAWTIER, *Catheriniana*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire" 34, 1914, pp. 3-95.

Libellus — THOMAS ANTONII DE SENIS «CAFFARINI», *Libellus de Supplemento*, ed. I. CAVALLINI – I. FORALOSSO, Edizioni Cateriniane, Roma 1974;

trad. ital.: *Supplemento alla vita di S. Caterina da Siena*, a c. di A. BELLONI e T. S. CENTI, Nerbini, Firenze 2010.

Legenda Aurea — IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a c. di G. P. MAGGIONI, Edizioni del Galluzzo – Biblioteca Ambrosiana, Firenze-Milano 2007.

Legenda maior — RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, Edizione critica a cura di S. NOCENTINI, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013.

Processo Castellano — *Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, IX: *Il Processo Castellano*, a cura di M.-H. LAURENT, F.lli Bocca, Milano 1942;

trad. ital.: *Il Processo Castellano. Santa Caterina da Siena nelle testimonianze al Processo di canonizzazione a Venezia*, a cura di T. S. CENTI – A. BELLONI, Nerbini, Firenze 2009.

Specchio della Croce — DOMENICO CAVALCA, *Lo specchio della Croce*, Testo originale e versione in italiano corrente a cura di P. T. S. CENTI O.P., Ed. Studio Domenicano, Bologna 1992.

Vite dei santi Padri — DOMENICO CAVALCA, *Vite dei santi Padri*, Edizione critica a cura di C. DELCORNO, Ed. del Galluzzo, Firenze 2009.

STRUMENTI

La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre del MCCCCLXXI, a c. di C. NEGRONI, G. Romagnoli, Bologna 1882-87, 10 voll.

Grande Dizionario della Lingua Italiana, fondato da S. BATTAGLIA, diretto da G. BARBERI SQUAROTTI, Utet, Torino, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento,* diretto da E. SANGUINETI, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di G. RONCO, *ibid.* 2004. (*GDLI)*

Girolamo GIGLI, *Vocabolario Cateriniano*, a c. di G. MATTARUCCO, pref. di M. A. Grignani, presso l'Accademia, Firenze 2008. (*Voc. Cat.*)

Tesoro della lingua italiana delle origini, dir. L. LEONARDI, pubblicazione bimestrale on line (http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO).

STUDI

ANODAL G., *Il linguaggio cateriniano: indice delle immagini*, Cantagalli, Siena 1983.

AURIGEMMA L., *Il volgare senese ne "Il Dialogo" di S. Caterina*, Loffredo, Napoli 1988.

—, *La tradizione manoscritta del "Dialogo della Divina Provvidenza" di Santa Caterina da Siena*, «Critica Letteraria» 16 (1988), pp. 237-258.

—, *Lingua e stile nel "Dialogo della Divina Provvidenza" di Santa Caterina da Siena*, «Critica Letteraria» 16 (1988), pp. 111-123.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI A., *Il linguaggio del corpo in santa Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica: atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003,* Firenze 2006, pp. 205-229.

CAVALLINI G., *Fortuna e disavventure del "Dialogo" di S. Caterina,* «Quaderni Cateriniani» 88-89 (1995), pp. 9-25.

DE COURCELLES D., *Il Dialogo di Caterina da Siena,* tr. it. di C. Bologna e A. Gianni, Jaca Book, Milano 2000.

DOUYÈRE D., *On the representation of a dialogue with God. Catherine of Siena and mystical communication,* in *(Re)presentations and Dialogue,* ed. by F. Cooren and A. Létourneau, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam – Philadelphia 2012, pp. 161-176.

DUPRÉ-THESEIDER E., *Sulla composizione del Dialogo di S. Caterina da Siena,* «Il Giornale Storico della Letteratura Italiana» 117 (1941), pp. 161-202.

FLOOD M. W., *St. Thomas's Thought in the Dialogue of St. Catherine,* «Spirituality Today» 32 (1980), pp. 25-35.

FRESU R., *La rappresentazione della donna attraverso la lingua degli scritti di S. Caterina da Siena e il problema del* gender *nei testi antichi,* in *La donna negli scritti cateriniani. Dagli stereotipi del tempo all'infaticabile cura della vita,* «Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani» 3, Nerbini, Firenze 2011, pp. 93-132.

GETTO G., *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Santa Caterina da Siena,* in *Letteratura religiosa del Trecento,* Sansoni, Firenze 1967, pp. 107-267.

—, *Saggio letterario su santa Caterina da Siena,* Firenze 1939.

LIBRANDI R., *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena,* «Quaderni d'Italia» 6 (2001), pp. 83-100.

MOTZO B. R., *Per una edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena,* «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari» 1930-31, pp. 111-141.

NOCENTINI S., «*Fare per lettera*»: *le traduzioni latine* del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena, "Studi Medievali" 56/2, 2015, pp. 639-680.

NOFFKE S. (ed.), *Catherine of Siena – The Dialogue,* Translation and Introduction by S. N., Preface by G. CAVALLINI, Paulist Press, New York – Mahwah 1980.

EAD., *The Writings of Catherine of Siena. The Manuscript Tradition*, in *A Companion to Catherine of Siena*, Edited by C. Muessig, G. Ferzoco & B. M. Kienzle, Brill, Leiden 2012, pp. 295-337, in part. 324-329.

PIATTI P., *All'ombra dei Padri. La 'memoria di Caterina' e il processo di istituzionalizzazione delle Sorores de Poenitentia Sancti Dominici fra Tre e Quattrocento*, in *'Virgo digna coelo'. Caterina e la sua eredità*, a c. di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 379-406.

POZZI G., *Il linguaggio della scrittura mistica: santa Caterina*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica: atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003*, a cura di L. Leonardi e P. Trifone, Firenze 2006, pp. 3-18.

PRYDS D., *Catherine of Siena (1347-80), Dialogue*, in *Christian spirituality: the classics*, edited by A. Holder, London - New York 2009, pp. 172-184.

SCATTIGNO A., *Suggestioni cateriniane negli epistolari femminili tra Quattro e Cinquecento*, in *'Virgo digna coelo'. Caterina e la sua eredità*, a c. di A. Bartolomei Romagnoli - L. Cinelli - P. Piatti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 545-582.

TYLUS J., *Reclaiming Catherine of Siena : literacy, literature, and the sign of others*, The University of Chicago Press, Chicago - London 2009.

VOLPATO A., *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia*, Napoli, 22-25 ottobre 1997, a c. di G. Luongo, Viella, Roma 1998, pp. 177-204.

ZANCAN M., *Lettere di Caterina da Siena*, in EAD., *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, pp. 113-153.

TESTO CRITICO

VERSIONE IN ITALIANO CORRENTE

PROEMIO

[2 r] AL NOME DI CRISTO CRUCIFISSO E DI MARIA DOLCE

I

L'anima, mossa dal desiderio dell'onore di Dio e salute delle anime, cerca la verità, perché la verità conduce all'amore.

Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime, esercitatasi per alcuno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé, per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento seguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della verità.[1]

1
L'orazione, fondata nel duplice conoscimento, è mezzo di unione con Dio.

E perché in veruno modo gusta tanto ed è alluminata d'essa verità quanto col mezo dell'orazione umile e continua, fondata nel cognoscimento di sé e di Dio,[2] però che l'orazione, esercitandola per lo modo detto, unisce l'anima in Dio seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, e così per desiderio, affetto e unione d'amore

3. esercitatasi | *esercitandosi* S Ss

1. Nella sua concisa brevità il *Proemio* contiene *in nuce* le principali componenti della tematica che verrà sviluppata nel "libro" cateriniano: il tema fondamentale della ricerca dell'onore di Dio nella salvezza delle anime, quello della dignità e bellezza della creatura umana che trova nell'amore la sua perfezione e il suo appagamento per mezzo della conoscenza della verità - conoscenza di sé e di Dio - in una ascesa sostenuta dalla potenza del desiderio che tocca l'apice nella identificazione della creatura con il Creatore, ma che importa il duro, realistico impegno nell'esercizio delle virtù. E della tensione al salire sta cone segnavia il potente quadrisillabo iniziale, "levandosi", insistito poi in "levata", "elevazione", "levando". Per la sua densità di contenuto qui, come non di rado altrove, il dettato cateriniano può apparire a prima vista oscuro, ma un attento approfondimento ne rivela la ricchezza.

2. Cf. LXVI.

PROEMIO

L'orazione di Caterina

Nel nome di Gesù crocifisso e di Maria dolce

1. Levandosi un'anima anelante[1] di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salvezza delle anime[2], esercitatasi per un certo tempo nella virtù, abituatasi ad abitare nella cella del conoscimento di sé per meglio conoscere la bontà di Dio in sé – poiché al conoscimento segue l'amore[3]–, amando cerca di seguire e vestirsi della verità.

E perché in nessun modo gusta tanto ed è tanto illuminata dalla verità quanto tramite l'orazione umile e continua, fondata nel conoscimento di sé e di Dio, dato che l'orazione, esercitandola nel modo già detto, unisce l'anima a Dio seguendo le orme di Cristo crocifisso e così per desiderio, affetto e unione d'amore ne fa un altro sé – [4] questo parve che dicesse Cristo

---

[1] L'aggettivo «ansietato» (cf. Cavallini, *Dial.*, qui sotto, p. 96 nota 14), con cui Caterina spesso esprime la sua ardente sollecitudine apostolica, riecheggia forse *Sal* 142,4 («ansiato è sopra di me il spirito mio», Vulg. *anxiatus est super me spiritus meus*), ma è in sintonia con san Tommaso (*Super Ps* 26, 8 *Contingit aliquando quod desiderium est intimum et quietum et non multum quaerit; sed quando est anxium, tunc vere quaerit* = «A volte accade che un desiderio è intimo e tranquillo e non cerca molto; ma quando è ansioso, allora cerca veramente»). Circa l'identificazione tra «anima» e «persona» vedi sopra, p. 65 nota 74.

[2] Per questo caratteristico tema cateriniano cf. A. Volpato, *L'onore di Dio e la salute delle anime in S. Caterina*, in *Atti del Simposio Internazionale Cateriniano-Bernardiniano, Siena 1980*, Siena 1982, pp. 301-308.

[3] Cf. *Dial.* 85,2065-2067.

[4] Cf. san Tommaso, *Sup. Sent.*, III, 27, 1, 1 *r*: *amor nihil aliud est quam quaedam transformatio affectus in rem amatam...* («l'amore non è altro che una trasformazione nella cosa amata, operata dall'affetto»).

Il complesso periodo iniziale del *Dialogo*, tendenzialmente anacolutico, rivela l'emozione di Caterina. Si può però seguirne il ragionamento: «…possiamo vedere che è vero che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui. E per vederlo più chiaramente mi ricordo… E dunque è ben vero che l'anima s'unisce a Dio per affetto d'amore». La proposizione causale con cui

come disse Cristo.

ne fa un'altro sé. Questo parve che dicesse Cristo quando disse: «Chi m'amerà e serverà la parola mia, Io manifesterò me medesimo a lui, e sarà una cosa con meco ed Io con lui»;[3] ed in più luoghi troviamo simili parole, per le quali potiamo vedere che egli è la verità che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui e per [4] vederlo più chiaramente.

Ricordomi d'aver udito da alcuna serva di Dio[5] che essendo in orazione levata con grande elevazione di mente, Dio non nascondeva all'occhio dello 'ntelletto suo l'amore che aveva a' servi suoi, anco el manifestava, e tra l'altre cose diceva:

Dio invita una sua serva a mirare in Lui per conoscere la bellezza della creatura

— Apre l'occhio dello 'ntelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che à in sé ragione. E tra la bellezza che Io ò data all'anima creandola alla imagine e similitudine mia, raguarda costoro che son vestiti del vestimento nuziale della carità, adornato di

17. Cristo | *Cristo crocifisso* S Ss || 22. vedere | *intendere* Ff || 33. tra | *oltra a* CC || 36. adornato | *adornata* Ss, *adornati* CC

3. Citando a memoria, C. fonde insieme più versetti e ne rende il significato prescindendo dalla loro successione nel testo (Gv 14,23 e 21; 17,21). I traduttori dei codici T. II 4 e M 143 hanno creduto opportuno precisare: "dum ait: si quis diligit me sermonen meum servabit. Et alibi. Qui diligit me diligetur a patre meo et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum". Raimondo (ms. XIV, 24 della Curia Gen. O.P.) si rifà più direttamente al testo evangelico: "cum dixit: qui diligit me diligetur a patre meo et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum et iterum qui manet in me et ego in eo, et in pluribus locis invenimus similia".

4. La prep. "per" qui ha valore mediale: equivale a *col*.

5. C. designa così, discretamente, se stessa, seguendo l'esempio dell'Apostolo (2 Cor 12,2): "Conosco un uomo in Cristo...".

quando disse: «Chi m'amerà e osserverà la mia parola, Io manifesterò me stesso a lui, e sarà una cosa sola con me ed Io con lui» (cf. *Gv* 14,23.21; 17,21); ed in più luoghi troviamo simili parole, per le quali possiamo vedere che è vero che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui...[5]

E per vederlo[6] più chiaramente, mi ricordo d'aver udito da una serva di Dio che, essendo in orazione levata con grande elevazione di mente[7], Dio non nascondeva all'occhio dell'intelletto suo l'amore che aveva ai servi suoi, anzi lo manifestava, e tra le altre cose diceva:

«Apri l'occhio dell'intelletto e guarda in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. E attraverso la bellezza che Io ho dato all'anima creandola a mia immagine e somiglianza, guarda costoro che son vestiti del vestito nuziale[8] che è la carità, adornato di molte vere

---

inizia il periodo («E perché in nessun modo gusta tanto…») rimane in sospeso a causa della lunga parentetica («questo parve che dicesse Cristo quando disse… ed in più luoghi troviamo simili parole, per le quali…») causata dall'affiorare di vari testi biblici nella memoria di Caterina.

[5] Nel codice *Casanatense* (fol. 2r) è segnalato qui l'inizio di un nuovo capoverso.

[6] Seguo l'interpretazione del testo offerta dalle traduzioni latine del *Dialogo*, nei testimoni da me controllati: sia Cristofano di Gano Guidini (cod. *M 134* della Bibl. Nac. di Madrid, f. 6v; cod. *T. II.* 4 della Bibl. Comun. di Siena, f. 6v^{b}) sia Raimondo da Capua (*cod. XIV. 24* dell'Archivio O.P. di Roma, f. 189r^{b}) traducono con una proposizione finale (*ut hoc clarius videre possimus*). Cf. anche *Dial.* 166,28 («per mostrartelo bene chiaramente»). CAVALLINI, *Dial.*, qui sopra, p. 90 nota 4, interpreta invece «per» come preposizione equivalente a «col» e nella sua edizione la punteggiatura è differente (ma vedi anche qui sopra, note 4-5).

[7] In Caterina l'anima si eleva non nel senso, comunemente inteso dai mistici, di un'astrazione dalla realtà, ma nel senso di un elevarsi al di sopra di se stessi (vedi anche sopra, p. 62 nota 58) per guardare dal punto di vista di Dio se stessi e ogni realtà creata.

[8] Cf. *Mt* 22,11.12.

I

molte vere virtù: uniti sono con meco per amore. E però ti dico che se tu dimandassi me chi son costoro, rispondarei - diceva el dolce e amoroso Verbo - sono un altro me; perché ànno perduta e annegata la volontà loro propria, e vestitisi e unitisi e conformatisi con la mia.[6] —

unita a Lui nella carità.

Bene è dunque vero che l'anima s'unisce in Dio per affetto d'amore. Sì che volendo più virilmente cognoscere e seguitare la verità, levando el desiderio suo prima per se medesima, considerando che l'anima non può fare vera utilità di dottrina, d'esemplo e d'orazione al prossimo suo se prima non fa utilità a sé cioè d'avere e acquistare la virtù in sé,[7] domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni.

Per meglio conoscere e seguire la verità

l'anima fa quattro petizioni.

La prima era per se medesima [2 v]. La seconda per la reformazione della santa Chiesa.[8] La terza generale per tutto quanto el mondo, e singularmente per la pace de' cristiani, e quali sono rebelli con molta irreverenzia e persecuzione alla santa Chiesa. Nella quarta dimandava

37. vere | *vere e reali* S Ss || 38. [ti] Ss Ff; dico | *dissi* CC || 41. volontà - propria | *propria volontà* S Ss F E CC || 42. e - con | *e vestiti uniti e conformati sono con* Ff || 43. unisce in | *conforma con* Ff; [in Dio] S Ss F E CC

6. Nella *Orazione XXI* il contrasto del "fetido vestimento della propria perversa volontà" con il "lucido vestimento" dell'adesione alla volontà divina dà alla figura della "veste nuziale" (Mt 22, 11-12) della carità il suo pieno rilievo: "l'anima che per amore seguita la dottrina della tua Verità diventa un altro te per amore" perché "spogliata della sua volontà, è vestita della tua" (rr. 74-76).

7. Ancora un caposaldo della dottrina cateriniana: la indispensabile priorità dell'acquisto della virtù sull'agire per gli altri, dottrina che ha il suo coronamento in CXLVI nella esegesi della pesca miracolosa, e una delle sue più significative espressioni nel famoso detto: "se sarete quel che dovete essere metterete fuoco in tutta Italia" (*Lett. 368*).

8. La riforma sollecitata da C. doveva effettuarsi nei membri della Chiesa, non potendo la Chiesa, per se stessa, aver bisogno di riforma, dal momento che essa è una sola cosa con il suo capo, Cristo: "la Chiesa è esso Cristo" (*Lett. 171*); e la sua vitalità, in virtù del Sangue di Cristo di cui è depositaria, è tale che nessuno può menomarla (cf. *Lett. 371*).

virtù: uniti sono con me per amore. E perciò ti dico che se tu mi domandassi chi sono costoro, risponderei – diceva il dolce e amoroso Verbo – "sono un altro me, perché hanno perduta e annientata la volontà loro propria, e si sono vestiti e uniti e conformati con la mia"». E dunque è ben vero che l'anima s'unisce a Dio per affetto d'amore.

LE QUATTRO DOMANDE

Così volendo con più fortezza[9] conoscere e seguire la verità, levando il desiderio suo prima per se stessa, considerando che l'anima non può fare vera utilità di insegnamento, d'esempio e d'orazione al prossimo suo se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere e acquistare la virtù in sé, rivolgeva al sommo ed eterno Padre quattro domande: la prima era per se stessa; la seconda per la riforma della santa Chiesa; la terza in generale per tutto quanto il mondo e in particolare per la pace dei cristiani, che sono ribelli con molta irriverenza e persecuzione contro la santa Chiesa; nella quarta domandava alla

---

[9] Nel linguaggio cateriniano, legato al contesto socioculturale del suo tempo, la virtù della fortezza è rappresentata dalla «virilità» (cf. anche *Sal* 26,14; 30,25; *1 Cor* 16,13) e la viltà dalla «femmineità» (cf. *Is* 19,16), l'una raccomandata e l'altra biasimata tanto negli uomini che nelle donne. Cf. U. MATTIOLI, *La tipologia virile nella biografia e nella letteratura cateriniana*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Cateriniani (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980)*, Roma 1981, pp. 198-222.

la divina Providenzia che provedesse in comune, ed in particulare in alcuno caso che era adivenuto.[9]

II

Cresce il desiderio nella conoscenza della necessità del mondo

Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe, essendo mostrato dalla prima Verità[10] la necessità del mondo, ed in quanta tempesta e offesa di Dio egli era.[11] Ed intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre dell'anima sua,[12] dove egli mostrava pena e dolore intollerabile dell'offesa di Dio, danno dell'anime e persecuzione della santa Chiesa. Tutto questo l'accendeva el fuoco del santo desiderio, con dolore dell'offese, e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che Dio provedesse a tanti mali.

con dolore per il male e allegrezza di speranza.

Per più unirsi a Dio e meglio conoscere la sua verità l'anima desidera la comunione eucaristica;

E perché nella comunione pare che l'anima più dolcemente si strenga fra sé e Dio, e meglio cognosca la sua verità - però che l'anima allora è in Dio e Dio è nell'anima sì come il pesce

62. essendo | *essendole* F, *essendoli* CC || 70. dolore | *doglia* Ff || offese | *offesa* S Ss F Ff E CC || 77. in Dio | *con Dio* E; Dio [è] S Ss Ff E

9. Nella *Lett.* 272, primo abbozzo del *Dialogo*, oggetto delle quattro petizioni sono: 1. la riforma della Chiesa, 2. la salute di tutto il mondo, 3. la salute di Raimondo da Capua, 4. un caso particolare.

10. "Prima Verità" o "prima dolce Verità" è tipica parafrasi cateriniana del nome di Dio.

11. Nell'autunno del 1377 - tempo, con ogni verosimiglianza, di quella mirabile "chiarezza della Verità" che sta alla origine del *Dialogo* (cf. *Vita*, 349) - erano ancora recenti le sommosse in Romagna, Umbria e Toscana, e le sanguinose repressioni dei legati pontifici francesi. Doveva essere particolarmente presente a C. la situazione di Firenze, che nel giugno del '76 aveva condotto lei ad Avignone, ed era ancora lontana da una soluzione pacifica.

12. Il b. Raimondo delle Vigne, da Capua (1330 ca. - 1399), dal 1374 direttore spirituale e discepolo di C.. Eletto nel 1380 Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, attese con zelo alla riforma da lei auspicata. La sua lettera, cui qui si accenna come a causa di dolore e di allegrezza, è probabilmente la stessa di cui nella *Lett.* 272, indirizzata a Raimondo da Rocca d'Orcia nell'autunno del 1377, che contiene in breve la materia successivamente sviluppata nel "libro".

divina Provvidenza che provvedesse in comune, e in particolare in un caso che era avvenuto.

2. Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe quando le fu mostrata dalla prima Verità[10] la necessità del mondo e in quanta tempesta e offesa di Dio esso era. E aveva compreso anche una lettera, che aveva ricevuto dal padre dell'anima sua[11], dove egli mostrava pena e dolore intollerabile dell'offesa di Dio, danno delle anime e persecuzione della santa Chiesa. Tutto questo le accendeva il fuoco del santo desiderio, con dolore delle offese e con una speranza lieta, mediante la quale aspettava che Dio provvedesse a tanti mali.

E poiché nella comunione pare che l'anima più dolcemente si stringa fra sé e Dio, e meglio conosca la sua verità – perché l'anima allora è in Dio e Dio è nell'anima, così come il pesce che sta nel mare, e il mare nel pesce[12] –, per questo

---

[10] Nel linguaggio di Caterina la «prima Verità» (cf. *Dial.* 13,890 e 89,116, e qua e là nelle *Lettere*) – più spesso «Verità eterna», «dolce Verità» ecc. – è l'eterno Padre, che parla del Figlio come della «sua» Verità (cf. *Gv* 14,6).

[11] Cioè Raimondo da Capua (su cui vedi sopra, pp. 56 e 76-80); su questa sua lettera vedi sopra, p. 56 nota 39.

[12] Vedi anche *Dial.* 112,324-325.

che sta nel mare, e'l mare nel pesce[13] - e per questo le venne desiderio di giognere nella mattina per avere la messa; el quale dì era el dì di Maria. II

Venuta la mattina e l'ora della messa, si pose con ansietato[14] desiderio e con grande cognoscimento di sé vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere cagione de' mali che si facevano per tutto quanto il mondo, concependo uno odio e uno dispiacimento di sé con una giustizia santa; nel quale cognoscimento odio e giustizia purificava le macchie che le pareva che fossino, ed erano nell'anima sua, di colpa, dicendo:

allora, con dispiacere dei propri difetti,

— O Padre eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l'offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene che debba portare il prossimo mio, io per li miei peccati ne so' cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me. —

chiede a Dio di punire su di lei le offese sue e del prossimo

79. nella | *alla* CC; avere | *udire* Ss || 81. Maria | *Maria Vergine* Ff || 85. de' - facevano | *del male che si faceva* S Ss E CC || 89-90. [che fossino] S Ss Ff E; erano | *era* S Ss E; che - erano | *avere* CC

13. Similitudine che riflette una esperienza personale di C.: "Ricevuta la Comunione, le parve che l'anima entrasse nel Signore e il Signore in lei, come il pesce entra nell'acqua, e l'acqua tutto lo circonda" (*Vita*, 192). Vedi anche *Dial.* CXII, 324-325.

14. Vocabolo squisitamente cateriniano, che esprime efficacemente l'urgenza del desiderio.

le venne desiderio di arrivare al mattino per avere la messa; quel giorno era il giorno di Maria.

Venuta la mattina e l'ora della messa, si pose con anelante desiderio e con grande conoscimento di sé, vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere occasione dei mali che si facevano in tutto quanto il mondo, concependo un disgusto e scontento di sé, con una giustizia santa: in questo conoscimento, disgusto e giustizia, purificava le macchie di colpa che le pareva ci fossero, e c'erano, nell'anima sua, dicendo:

«O Padre eterno, io mi appello contro di me a te[13], che tu punisca le offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene che deve[14] portare il prossimo mio, io per i miei peccati ne sono occasione, per questo ti prego che tu benignamente le punisca sopra di me».

---

[13] Cf. *Oraz.* VIII, 141-142.

[14] *Voc. Cat.*, p. LXVIII, segnala che «debba», alternativo a «debbe», in Caterina è forma verbale all'indicativo; più raramente (*Dial.* 150,1839) Caterina usa la forma «die» (cf. *Voc. Cat.*, *ibid.*).

LA DOTTRINA DEL PONTE

I - CRISTO, VIA DI VERITÀ

XXVI

Allora Dio eterno, per fare più inamorare e inanimare quella anima verso la salute dell'anime,[1] le rispose e disse:

— Prima che Io ti mostri quello che Io ti voglio mostrare, e di che tu mi dimandi, ti voglio dire come il ponte sta.

Dio mostra a C. come è fatto il ponte:

Detto t'ò che egli tiene dal cielo alla terra: ciò è per l'unione che Io ò fatta ne l'uomo, il quale Io formai del limo della terra.[2]

ha tre scaloni, (piedi, costato, bocca di Cristo crocifisso),

Questo ponte, unigenito mio Figliuolo, à in sé tre scale, delle quali le due furono fabricate in sul legno della santissima croce, e la terza anco sentì la grande amaritudine quando gli fu dato bere fiele e aceto.

In questi tre scaloni cognoscerai tre stati dell'anima, i quali Io ti dichiararò di sotto.

che rappresentano tre stati dell'anima;

Il primo scalone sono i piei, i quali significano l'affetto, però che, come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. I piei confitti ti sono scalone acciò che tu possa giognere al costato, il quale ti manifesta

1-2. più - anima | *inamorare più quell'anima* Ss || 7. che | *figluola mia che* F Ff || 10. Questo | *Hora sappi che questo* F; unigenito | *l'unigenito* E || 11. scale | *scaloni* S Ss, *scaglioni* F; delle | *de* F; le | *e* F; furono | *furo* Ss; fabricate | *fabbricati* F || 12. la terza | *el terzo* E F || 14. scaloni | *scalini* Ff; dell' | *nell'* E || 16. il - sono i | *Primo è lo scalone de'* CC || 18. scalone | *scaloni* E

1. Col dare alla descrizione del «ponte» lo scopo preciso di ravvivare in C. lo zelo per la salvezza delle anime si sottolinea il dovere universale di collaborare all'opera redentrice di Cristo, già proclamato al c. XX.

2. Gn 2, 7.

LA DOTTRINA DEL PONTE

I. Cristo e la Chiesa

Cristo, via di Verità

26. Allora Dio eterno, per fare più innamorare e animare quell'anima verso la salvezza delle anime, le rispose e disse:

«Prima che Io ti mostri quello che Io ti voglio mostrare, e che tu mi domandi, ti voglio dire come il ponte sta.

Ti ho detto che va dal cielo alla terra: ciò è per l'unione che Io ho fatta con l'uomo, che Io formai dal fango della terra.

Questo ponte, unigenito mio Figlio, ha in sé tre scalini, dei quali due furono scolpiti sul legno della santissima croce, e il terzo, in più, sentì la grande amarezza quando gli furono dati da bere fiele e aceto.

In questi tre scalini conoscerai tre stati dell'anima, che Io ti spiegherò qui sotto (*Dial.* 51-85).

Il primo scalino sono i piedi, che significano l'affetto, perché, come i piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima.

I piedi confitti ti sono scalino perché tu possa giungere al costato, che ti manifesta il segreto del cuore: perché, salita

XXVI

il segreto del cuore. Però che, salito in su' piei de l'affetto, l'anima comincia a gustare l'affetto del cuore ponendo l'occhio de l'intelletto nel cuore aperto del mio Figliuolo, dove truova consumato e ineffabile amore.

Consumato dico, ché non v'ama per propria [22 r] utilità, però che utilità a lui non potete fare, però che egli è una cosa con meco. Allora l'anima s'empie d'amore, vedendosi tanto amare. Salito al secondo giogne al terzo, cioè alla bocca, dove truova la pace della grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue.[3]

Per lo primo scalone, levando i piei dell'affetto dalla terra, si spogliò del vizio, nel secondo si vestì d'amore con virtù, e nel terzo gustò la pace.

Sì che il ponte à tre scaloni, acciò che salendo il primo e 'l secondo potiate giognere all'ultimo. Ed è levato in alto, sì che correndo l'acqua non l'offende però che in lui non fu veleno di peccato.[4]

è levato in alto

Questo ponte è levato in alto, e non è separato perciò dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu levato in sul legno della santissima croce, non separandosi però la natura divina dalla bassezza della terra della vostra umanità. E però ti dissi che essendo levato in alto non era levato dalla terra, perché ella era unita e impastata con essa. Non era veruno che sopra al ponte potesse andare infino che egli non fu levato in alto, e però disse egli: «Se io sarò levato in alto ogni cosa tirerò a me».[5]

(nella crocefissione)

senza separarsi dalla terra

26. utilità | *amore* Ff || 28. al secondo | *il s.* Ss || 30. avuta | *avuto* E || 32. spogliò | *spoglia* S Ss; si vestì | *s'empì* S, *s'empie* Ss E || 32-3. si vestì - con | *s'empie di* F Ff CC || 33. gustò | *gusta* Ss || 35. all'ultimo | *al terzo* CC || 45. al | *el* S F E, *il* Ss; egli | *lui* Ss || 47. tirerò | *trarrò* F Ff

3. Mentre la immagine del «ponte» è esclusiva del *Dialogo* e della *Lett.* 272 che ne è l'abbozzo, quella degli «scaloni» si trova nelle *Lett. 34, 74, 75, 120*, sempre come mezzo per superare la fatica e la pena e giungere alla pace. Cf. *S. Th.* III 46, 4, r.: «Ut ergo nullum genus mortis recte viventi homini metuendum esset, illius hominis cruce ostendendum fuit».

4. Cf. 1 Gv 3, 5: «in Lui non v'è peccato»; e Gv 8, 46: «Chi di voi può convincermi di peccato?».

5. Gv 12, 32; *S. Th.* III, 46, 4, r.: «Quarta ratio est quia, per hoc quod

sui piedi, cioè sull'affetto, l'anima comincia a gustare l'affetto del cuore ponendo l'occhio, cioè l'intelletto, nel cuore aperto[1] del mio Figlio, dove trova perfetto e ineffabile amore. Perfetto, dico, perché non vi ama per propria utilità, dato che utilità a lui non potete fare, perché egli è un tutt'uno con me[2].

Allora l'anima si riempie d'amore, vedendosi tanto amare. Salito al secondo scalino giunge al terzo, cioè alla bocca, dove trova la pace dopo la grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue.

Attraverso il primo scalino, sollevando i piedi – cioè l'affetto – dalla terra, si spogliò del vizio, nel secondo si vestì d'amore con virtù, e nel terzo gustò la pace.

Così il ponte ha tre scalini, perché salendo il primo e il secondo possiate giungere all'ultimo. Ed è levato in alto perché l'acqua scorrendo non lo danneggia, giacché in lui non ci fu veleno di peccato.

Questo ponte è levato in alto, ma non per questo è separato dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu sollevato sul legno della santissima croce, non separandosi però la natura divina dalla bassezza della terra che è la vostra umanità. E perciò ti dissi che mentre era levato in alto non era levato dalla terra, perché quella era unita e impastata con questa. Non c'era nessuno che sopra il ponte potesse andare, finché egli non fu levato in alto, e perciò egli disse: "Se io sarò levato in alto, ogni cosa attirerò a me" (*Gv* 12,32).

---

[1] Cf. *Dial.* 124,1529-1530; *Lett.* 28; 120; 309.
[2] Cf. *Gv* 10,30.

XXVI

Vedendo la mia bontà che in altro modo non potevate essere tratti, manda'lo perché fosse levato in alto in sul legno della croce, facendone una ancudine dove si fabricasse il figliuolo dell'umana generazione,[6] per tollargli la morte e restituirlo alla vita della grazia. E però trasse ogni cosa a sé per questo modo, per dimostrare l'amore ineffabile che v'aveva, perché il cuore de l'uomo è sempre tratto per amore.[7] Maggiore amore mostrare non vi poteva, che dare la vita per voi.[8] Per forza dunque è tratto da l'amore, se già l'uomo ignorante non fa resistenzia in non lassarsi trare.[9]

per attirare a sé ogni cosa

mostrando il suo amore:

Disse dunque ch'essendo levato in alto ogni cosa trarebbe a sé, e così è la verità, e questo s'intende in due modi.

L'uno si è che, tratto il cuore dell'uomo per affetto d'amore, come detto t'ò, è tratto con tutte le potenzie dell'anima, cioè la memoria lo 'ntelletto e la voluntà. Accordate queste tre potenzie e congregate nel nome mio, tutte le altre operazioni che l'uomo fa, attuali e mentali, sono tratte piacevoli, e unite in me per affetto

l'uomo,

50. croce | *sanctissima croce* CC; facendone | *facendo* CC || 52. restituirlo | *rivestirlo* Ss CC; alla | *a* Ss; della | *di* Ss || 53. [a sé] CC; per | *cioè per* F || 57. se già | *pure che* Ff || 59. Disse | *dissi* CC || 66. l'uomo | *egli* S F CC, *lui* Ss || 67. tratte | *tutte* E CC

in ea moritur, ascensum nobis parat in caelum, ut Chrysostomus dicit. Et inde est quod ipse dicit... *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*». In *Sup. Io.* 1674, si precisa la portata di quel *omnia* : «Dicit autem *Omnia*, non *omnes*, quia non omnes trahuntur. Omnia, inquam, traham, idest animam et corpus. Vel omnia genera hominum, scilicet Gentiles et Iudaeos, servos et liberos, mares et feminas. Vel omnia praedestinata ad salutem».

6. Come il fabbro forgia il ferro martellandolo sulla incudine, così l'umanità deformata dal peccato è stata riforgiata dalle sofferenze che hanno colpito il Cristo nella sua passione; cf. Sal 128, 3: «Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores», che il Gigli commenta a suo modo in *Voc. Cat.* alla voce FABBRICARE.

7. Cf. *S. Th.* III, 49, 1 r.: «passio Christi est propria causa remissionis peccatorum, tripliciter. Primo quidem, per modum provocantis ad caritatem. ...Per caritatem autem consequimur veniam peccatorum: secundum illud Luc. 7 [47]: *Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*».

8. Gv 15, 13: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici».

9. Contro la forza attrattiva dell'amore sta la resistenza dell'uomo che ignora la preziosità del dono.

Vedendo, la mia bontà, che in altro modo non potevate essere attratti, lo mandai perché fosse sollevato in alto sul legno della croce, facendone un'incudine dove si forgiasse[3] quel figlio che è l'umana generazione, per togliergli la morte e restituirlo alla vita della grazia. E trasse ogni cosa a sé in questo modo, per dimostrare l'amore ineffabile che aveva per voi, perché il cuore dell'uomo è sempre attratto per amore[4]. Maggiore amore mostrare non vi poteva, che dare la vita per voi: per forza dunque si è attratti dall'amore, purché l'uomo, da ignorante, non faccia resistenza, non lasciandosi attrarre.

Disse dunque che, essendo levato in alto, ogni cosa avrebbe attratto a sé: ed è la verità. Questo s'intende in due modi.

Uno è che, attratto il cuore dell'uomo per affetto d'amore, come t'ho detto, è attratto con tutte le potenze dell'anima, cioè la memoria, l'intelletto e la volontà. Accordate queste tre potenze e radunate nel nome mio, tutte le altre azioni che l'uomo fa, esterne ed interne, sono attratte, rese piacevoli e unite a me per affetto d'amore, perché ci si è levati in

---

[3] Cf. *Dial*. 35,213; 155,160; 162,1158.
[4] Cf. *Os* 11,4.

XXVI

d'amore, perché s'è levato in alto seguitando l'amore crociato. [22 v] Sì che bene disse verità la mia Verità dicendo: «Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me», ciò è che, tratto il cuore e le potenzie dell'anima, saranno tratte tutte le sue operazioni.[10]

e tutte le creature nell'uomo.

L'altro modo si è, perché ogni cosa è creata in servigio de l'uomo. Le cose create sono fatte perché servino e sovenghino alla necessità delle creature; e non la creatura che à in sé ragione è fatta per loro, anco per me, acciò che mi serva con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. Sì che vedi che essendo tratto l'uomo ogni cosa è tratta, perché ogni cosa è fatta per lui.[11]

Fu dunque di bisogno che il ponte fosse levato in alto e abbi le scale, acciò che si possa salire con più agevolezza.

XXVII

E' fatto di pietre (virtù) murate con la calcina (umanità divinità carità)

Questo ponte si à le pietre murate acciò che venendo la piova non impedisca l'andatore. Sai quali pietre son queste? Sono le pietre delle vere e reali virtù. Le quali pietre non erano murate inanzi alla passione di questo mío Figliuolo, e però erano impediti che niuno poteva giognere al termine suo, quantunque essi andassero per la via delle virtù.[12]

69. disse [verità] Ss || 73. creata | *creata e fatta* CC || 74-5. servino e sovenghino | *servano et sovengano* S, *el servono e sovengono* Ss || 75. delle creature | *della creatura* E || 77. [con - e] Ss || 82. abbi | *avesse* F Ff || 83. agevolezza | *facilità* Ff || 85. piova | *pioggia* Ff || 87. alla | *la* E

10. Dal cuore, considerato come sede degli affetti buoni e malvagi, procedono tutte le azioni umane; cf. Mt 12, 33-35; allo stesso concetto si rifà la distinzione delle lagrime, tutte «cordiali» perché tutte sgorganti dal cuore, o per la vita, o per la morte. v. LXXXIX, 34 ss.

11. Il Verbo incarnato e crocifisso si fa rimedio alla triplice conseguenza del peccato (cf. XXI, 360-67, 375-383): unendo in Sé le due nature, umana e divina, è ponte sull'abisso che divideva l'uomo da Dio; manifestando sulla croce il suo amore riapre all'amore il cuore dell'uomo, e restaurando nelle potenze dell'anima la pacifica armonia della carità restituisce all'uomo il dominio su se stesso e sul creato.

12. C. afferma al tempo stesso la validità e i limiti delle virtù umane naturali; cf. *S. Th.* I-II^{ae} 65, 2 r.: «Virtutes morales prout sunt operativae boni in ordine ad finem qui non excedit facultatem naturalem hominis, possunt per opera humana acquiri. Et sic acquisitae sine caritate esse possunt; sicut fuerunt in multis gentilibus. - Secundum autem quod

alto seguendo l'amore crocifisso. Così disse verità la mia Verità, dicendo "Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me": cioè una volta attratto il cuore e le potenze dell'anima, saranno attratte tutte le sue azioni.

L'altro modo è, perché ogni cosa è creata a servizio dell'uomo. Le cose create sono fatte perché servano e sovvengano alla necessità delle creature; e la creatura che ha in sé ragione non è fatta per loro, ma per me, perché mi serva con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. Così vedi che se si attira l'uomo, ogni cosa è attratta, perché ogni cosa è fatta per lui.

Ci fu dunque bisogno che il ponte fosse levato in alto e che abbia le scale, perché si possa salire più agevolmente.

27. Questo ponte ha le pietre cementate, perché se viene la pioggia non impedisca il passante. Sai quali pietre son queste? Sono le pietre delle vere e regali virtù[5]. Queste pietre non erano cementate prima della passione di questo mio Figlio, e perciò erano impediti, così che nessuno poteva giungere alla sua mèta, per quanto andassero per la via delle virtù.

---

[5] Il vocabolo «virtù» conserva ancora, nel Trecento, il significato del latino *virtus* («forza», «efficacia», oltre che «virtù»): nell'esperienza di Caterina, dunque, un ponte dava al passante un senso di sicurezza – anche in caso di maltempo o alluvione – se il lastricato era solido, con pietre ben cementate e fissate al suolo.

XXVII

Non era ancora diserrato il cielo con la chiave del sangue, e la piova della giustizia non gli lassava passare. Ma poi che le pietre furono fatte a fabricate sopra'l corpo del Verbo del dolce mio Figliuolo, di cui Io t'ò detto che è ponte, egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo, ciò è che 'l sangue è intriso con la calcina della deità e con la fortezza e fuoco della carità.[13]

Con la potenzia mia murate sono le pietre delle virtù sopra di lui medesimo, però che niuna virtù è che non sia provata in lui, e da lui ànno vita tutte le virtù. E però niuno può avere virtù che dia vita di grazia se non da lui, ciò è seguitando le vestigie e la dottrina sua.[14] Egli à maturate le virtù ed egli l'à piantate come pietre vive, murate col sangue suo, acciò che ogni fedele possa andare espeditamente e senza veruno timore servile di piova della divina giustizia, perché è ricoperto con misericordia. [23 r] La quale misericordia discese di cielo nella incarnazione di questo mio Figliuolo.

la misericordia lo ripara dalla pioggia della giustizia.

Con che s'aperse? Con la chiave del sangue suo. Sì che vedi che il ponte è murato ed è ricuperto con la misericordia, e su v'è la bottiga[15] del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra il pane della vita e dà bere il sangue acciò che i viandanti peregrini

Su v'è la «bottiga del giardino della Chiesa», dove i viandanti sono

91. Non | *Però che non* E; ancora (marg. al. m.) F || 96. [per murarle] Ss || 98. fortezza | *forza* S Ss F || 99. delle | *della* Ss || 100. [di] S Ss CC || 105. vive | *vive e* F || 113. bottiga | *bocteghe* F || 115. dà | *da a* CC

sunt operativae boni in ordinem ad ultimum finem supernaturalem, sic perfecte et vere habent rationem virtutis ... Et huiusmodi virtutes morales sine caritate esse non possunt».

13. Mediante l'incarnazione e la passione la divina carità si fa «malta» per cementare le pietre e farne via alla unione dell'uomo con Dio, compiendo così quella funzione «architettonica» che S. Tommaso attribuisce alla carità (*De Car.* 5 r.) e che trova riscontro in Ef 2, 20-22. Nella *Lett. 181* C. contrappone la calcina viva intrisa nel sangue di Cristo a «l'acqua dei santi profeti», incapace di dar vita alle virtù.

14. Gv 15, 5: «senza di me nulla potete fare»; e At 4, 12: «in nessun altro è salute».

15. «Bottiga», secondo il Gigli, è «voce tutta spagnola»; ma l'uso cateriniano del vocabolo evidenzia l'ascendente latino-greco, *apotheke* cioè ripostiglio, deposito di cose custodite con cura.

Non era ancora disserrato il cielo, con la chiave che è il Sangue[6], e la pioggia – che è la giustizia – non li lasciava passare. Ma dopo che le pietre furono fatte e lavorate sopra il corpo del Verbo, che è il dolce mio Figlio, di cui Io t'ho detto che è ponte, egli le cementa e intride la calcina per cementarle col Sangue suo: cioè il Sangue è intriso con la calcina che è la divinità e con la fortezza e fuoco che è la carità.

Con la potenza mia sono cementate le pietre, cioè le virtù, sopra lui stesso, perché non c'è nessuna virtù che non sia provata in lui, e da lui hanno vita tutte le virtù. E perciò nessuno può avere virtù che dia vita di grazia se non da lui, cioè seguendo le sue orme e il suo insegnamento. Egli ha maturato le virtù ed egli le ha piantate come pietre vive, cementate col Sangue suo, perché ogni fedele possa andare speditamente e senza alcun timore servile[7] per la pioggia, che è la divina giustizia: perché è ricoperto con la misericordia, che discese dal cielo nell'incarnazione di questo mio Figlio.

E (il cielo) come s'aprì? Con la chiave che è il Sangue suo[8]. Così vedi che il ponte è lastricato ed è ricoperto con la misericordia, e sopra v'è la bottega, cioè il giardino che è la santa Chiesa, che custodisce e dispensa il pane della vita e dà da bere il Sangue, perché i viandanti pellegrini – cioè le

---

[6] Cf. *Dial.* 66,511.
[7] Vedi sotto, *Dial.* 49,1279 ss.
[8] Cf. *ibid.* 66,511.

XXVII

confortati col sangue e il corpo di Cristo.

delle mie creature, stanchi, non vengano meno nella via. E per questo à ordinato la mia carità che vi sia ministrato il sangue e 'l corpo de l'unigenito mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo.

Al termine del ponte la porta: Cristo, che è via verità e vita.

E passato il ponte si giogne alla porta, la quale porta è esso ponte, per la quale tutti vi conviene entrare.[16] E però disse egli: «Io so' via, verità, e vita; chi va per me non va per la tenebre ma per la luce». E in altro luogo disse la mia Verità che niuno poteva venire a me se non per lui,[17] e così è.

E, se bene ti ricorda, così ti dissi e mostrato te l'ò, volendoti fare vedere la via. Unde, se egli dice che è via, egli dice la verità; e già te l'ò mostrato che egli è via, in forma d'uno ponte. E dice che è verità, e così è, perciò che egli è unito con meco che so' somma Verità, e chi el seguita va per la verità. Ed è vita, e chi seguita questa verità riceve la vita della grazia e non può perire di fame, perché la Verità vi s'è fatto cibo; né può cadere in tenebre perché egli è luce, privato della bugia, anco con la verità confuse e distrusse la bugia del dimonio, la quale egli disse ad Eva. La quale bugia ruppe la strada del cielo e la Verità l'à racconcia e murata col sangue.[18]

La Verità ha riaperto la strada interrotta dalla menzogna.

116. stanchi | *stanche* Ss || 118. ministrato | *dato e amministrato* Ff || 123. in | *in uno* S F E || 125. è | *è la verità* S Ss F || 126. mostrato - l'ò | *mostra'telo* F, *mostrai* Ff || 128. dice | *è* S Ss F E CC || 130. [somma] S Ss F Ff E CC || 132. <verità> *vita* Ss || 133. vi | *le* E || 134. né | *né non* E || 137-8. l'à - murata | *la raconcia e mura* E; racconcia | *acconcia* F; *racconciata* Ff

16. Gv 10, 9; cf. *Sup. Io.* 1382: «Ego sum ostium. Officium enim ostii est ut per ipsum quis ad domus interiora ingrediatur; et hoc Christo convenit: nam per eum oportet quemlibet ad Dei secreta intrare».

17. Gv 14, 6: «Io sono la via, verità e vita, e nessuno va al Padre se non per me»; e Gv 8, 12: «Chi mi segue non va per tenebre, ma avrà lume di vita».

18. Il peccato si identifica con la bugia perché cedimento a false attrattive di bene e deviazione da quella verità che è l'idea di uomo nella mente divina; la bugia è vinta da Cristo che nel suo sangue «rivela pienamente l'uomo all'uomo» (*Red. Hom.* 10) svelandogli «la verità» di Dio.

mie creature – stanchi, non vengano meno nella via. E per questo la mia carità ha ordinato che vi sia dispensato il sangue e il corpo dell'unigenito mio Figlio, tutto Dio e tutto uomo[9].

E passato il ponte si giunge alla porta, che è il ponte stesso: attraverso di essa tutti dovete entrare. E perciò egli disse: "Io sono via, verità, e vita (*Gv* 14,6); chi va attraverso di me non va per le tenebre ma per la luce (*Gv* 8,12)". E un'altra volta la mia Verità disse che nessuno poteva venire a me se non attraverso di lui (*Gv* 14,6), e così è.

E, se bene ti ricordi, così ti dissi e te l'ho mostrato, volendoti far vedere la via. Quindi, se egli dice che è via, egli dice la verità; e già te l'ho mostrato che egli è via, sotto l'aspetto di un ponte. E dice che è verità: e così è, perché egli è unito con me che sono somma Verità, e chi lo segue va per la verità. Ed è vita, e chi segue questa verità riceve la vita della grazia e non può perire di fame, perché la Verità vi s'è fatta cibo; né può cadere in tenebre, perché egli è luce, immune dalla bugia, anzi con la verità confuse e distrusse la bugia del demonio, quella che egli disse ad Eva[10]. Quella bugia ruppe la strada del cielo e la Verità l'ha restaurata e cementata col Sangue.

---

[9] Cf. *ibid*. 66,509; 78,1533; 110,74-75.116.119-120; 124,1545; 128,2215; 133,3000-3001; 134,3104-3105; 135,114-115; 142,787.

[10] Cf. *Gen* 3,4.

XXVII

Quegli che seguitano questa via sono figliuoli della verità, perchè seguitano la verità, e passano per la porta della verità, e truovansi in me, unito con la porta e via del mio Figliuolo, Verità eterna, mare pacifico.

Chi tiene per il ponte sta nella verità e giunge alla Verità eterna;

Ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, il quale è via non posta con pietre ma con acqua.[19] E perché l'acqua non à ritegno veruno, nessuno vi può andare che non annieghi.

chi tiene per il fiume, attratto dalle cose del mondo,

Cosí sono fatti i diletti e gli stati del mondo [23 v], e perché l'affetto non è posto sopra la pietra,[20] ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create, amandole e tenendole fuore di me, ed elle son fatte come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pure egli che continuamente corre verso il termine della morte. Vorrebbe tenere sé, cioè la vita sua e le cose che egli ama, che non corrissero venendogli meno: o per la morte, che egli lassi loro, o per mia dispensazione, che le cose create sieno tolte dinanzi alle creature; ed egli non può tenerle.

Costoro seguitano la bugia, tenendo per la via della bugia, e sono figliuoli del dimonio il quale è padre delle bugie[21] e perché passano per la porta della bugia ricevono eterna dannazione.

sta nella bugia e si perde.

Sì che vedi che Io t'ò mostrata la verità e mostrata la bugia, cioè la via mia che è verità, e quella del dimonio che è bugia. Queste sono due strade, e per ciascuna si passa con fadiga.

139. seguitano | *seguiranno* S Ss F || 141. unito | *uniti* CC || 142. pacifico | *pacificato* Ff || 143. tiene | *cammina* Ff; [di sotto] Ss || 144. il | *la* Ss E || 150. ed | *anniegano* F || 152. elleno | *fiume* CC || 154. verso (marg.) F || 155. [tenere] CC; vita | *anima* Ff || 157. loro | *anco loro* E || 158-9. [ed - tenerle] S Ss F Ff E CC || 165. la bugia - verità (marg. al. m.) Ss

19. Per la varietà di significati, spesso opposti, che il vocabolo «acqua» può assumere in C., v. ANODAL, *op. cit.*, alla voce.

20. Probabile reminiscenza del costruttore saggio e dello stolto in Mt 7, 24-27.

21. Cf. Gv 8, 44 e *Inf.* 23, 144: «elli è bugiardo, e padre di menzogna».

Quelli che seguono questa via sono figli della verità, perché seguono la verità e passano per la porta che è la verità, e si trovano in me, unito con la porta e via che è il mio Figlio, Verità eterna, mare pacifico.

La via della menzogna

Ma chi non passa per questa via passa di sotto, per il fiume, che è via non fatta di pietre ma di acqua. E poiché l'acqua non ha nessun appiglio, nessuno ci può andare senza annegare.

Così sono fatti i diletti e i successi del mondo; e poiché l'affetto non è posto sopra la pietra, ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create, amandole e tenendole fuori di me, esse son diventate come l'acqua che continuamente scorre: così corre l'uomo, come loro, anche se a lui pare che corrano le cose create che egli ama: e invece è lui che continuamente corre verso il termine della morte. Vorrebbe tenere sé, cioè la vita sua e le cose che egli ama, che non corressero venendogli meno: o per la morte, per cui egli le debba lasciare, o perché Io provvedo che le cose create siano tolte prima, alle creature, ed egli non può tenerle.

Costoro seguono la bugia, passando per la via della bugia, e sono figli del demonio, il quale è padre delle bugie; e poiché passano per la porta che è la bugia, ricevono eterna dannazione.

Così vedi che Io t'ho mostrata la verità e mostrata la bugia, cioè la via mia che è verità e quella del demonio che è bugia. Queste sono due strade, e per ciascuna si passa con fatica.

XXVIII

Diletto di chi va per il ponte;

Mira quanta è l'ignoranzia e cechità dell'uomo che, essendogli fatta la via, vuole tenere per l'acqua. La quale via è di tanto diletto a coloro che vanno per essa, che ogni amaritudine lo' diventa dolce e ogni grande peso lo' diventa leggiero.[22] Essendo nella tenebre del corpo truovano il lume, ed essendo mortali truovano la vita immortale, gustando per affetto d'amore, col lume della fede, la Verità eterna che promette di dare refrigerio a chi s'affadiga per me che so' grato e cognoscente e sono giusto, che a ogni uno rendo giustamente secondo che merita, unde ogni bene è remunerato e ogni colpa punita.

El diletto che à colui che va per questa via non sarebbe la lingua tua sufficiente a poterlo narrare, né l'orecchie a poterlo udire, né l'occhio a poterlo vedere, però che in questa vita gusta e participa di quello bene che gli è apparecchiato nella vita durabile.[23]

pazzia di chi preferisce il fiume.

Bene è [24 r] dunque matto colui che schifa tanto bene ed elegge innanzi di gustare in questa vita l'arra de l'inferno tenendo per la via di sotto dove va con molte fadighe e sanza niuno refrigerio e senza veruno bene; però che per lo peccato loro sono privati di me che so' sommo ed eterno bene.

Bene ài dunque ragione, e voglio, che tu e gli altri servi miei stiate in continua amaritudine dell'offesa mia, e compassione della ignoranzia e danno loro, con la quale ignoranzia m'offendono.

Ora ài veduto e udito del ponte come egli sta, e questo ò detto per dichiarare quello che Io ti dissi, che era ponte l'unigenito mio Figliuolo, e così vedi che è

168. Primitivo inizio del c. xxviii in S, anticipato poi con nuova indicazione di capoverso (al. m.) a "Queste sono" (166), inizio di questo cap. nei mss più tardi e nelle edizioni a stampa. In Ss <queste sono - dell'uomo>; segue la rubrica e (marg. al. m.) *Queste - dell'uomo.* || 173. il lume | *la luce* S Ss F; [ed] Ss || 175. che promette | *la quale prometto* F || 178. [giustamente] F Ff || 191. ragione | *r. di dolerti* S Ss Ff; di dolerti (marg. al. m.) F || 192. stiate | *siate* E; in continua | *continuamente in* Ss || 196. ò detto | *t'ò detto* CC; che | *cioè che* F

22. Mt 11, 30: «il giogo mio è soave, e il peso mio è lieve».

23. Cf. 1 Cor, 2, 9.

Il rifiuto del Ponte

28. Osserva quanta è l'ignoranza e cecità dell'uomo che, pur essendogli fatta la via, vuole passare per l'acqua. Questa via è di tanto diletto per coloro che passano per essa, che ogni amarezza diventa loro dolce e ogni grande peso diventa loro leggero. Pur essendo nelle tenebre del corpo trovano il lume, e pur essendo mortali trovano la vita immortale, gustando per affetto d'amore, col lume della fede, la Verità eterna che promette di dare refrigerio a chi s'affatica per me, che sono grato e riconoscente e sono giusto, che a ognuno rendo giustamente secondo ciò che merita, per cui ogni bene è ricompensato e ogni colpa punita.

Il diletto che ha colui che va per questa via non sarebbe la lingua tua sufficiente a poterlo narrare, né le orecchie a poterlo udire, né l'occhio a poterlo vedere, perché in questa vita gusta ed è partecipe di quel bene che gli è preparato nella vita durevole.

Davvero matto dunque è colui che schifa tanto bene e sceglie in anticipo di gustare in questa vita la caparra dell'inferno, tenendo per la via di sotto, dove va con molte fatiche e senza nessun refrigerio e senza nessun bene; perché per il loro peccato sono privati di me, che sono sommo ed eterno bene.

Dunque hai ben ragione, e voglio che tu e gli altri servi miei stiate in continua amarezza per l'offesa contro di me e per compassione dell'ignoranza e danno loro: con quell'ignoranza mi offendono.

Ora hai veduto e udito, del ponte, come esso sta, e questo ho detto per chiarire quello che Io ti dissi, che era ponte l'unigenito mio Figlio – e vedi che la verità è questa –, fatto

la verità, fatto per lo modo che Io t'ò detto cioè unita l'altezza con la bassezza.

XXIX

Tornato in cielo con la sua Ascensione,

Poi che l'unigenito mio Figliuolo ritornò a me doppo la resurrezione quaranta dì, questo ponte si levò dalla terra, ciò è dalla conversazione degli uomini, e salse in cielo per la virtù della natura mia divina, e siede dalla mano dritta di me, Padre eterno. Sì come disse l'angelo a' discepoli il dì dell'ascensione stando quasi come morti, perché i cuori loro erano levati in alto e saliti in cielo colla Sapienzia del mio Figliuolo. Disse: «Non state più qui, ché egli siede dalla mano dritta del Padre».[24]

Cristo mandò il Maestro: lo Spirito santo che fortificò la via fatta da Lui.

Levato in alto e tornato a me, Padre, Io mandai il maestro, cioè lo Spirito santo, il quale venne con la potenzia mia e con la sapienzia del mio Figliuolo, e con la clemenzia sua, d'esso Spirito santo.[25] Egli è una cosa con meco Padre e col Figliuolo mio. Unde fortificò la via della dottrina che lassò la mia Verità nel mondo.[26] E però, partendosi la presenzia, non si partì la dottrina né le virtù, vere pietre fondate sopra questa dottrina, la quale è la via che v'à fatto questo dolce e glorioso ponte. Prima adoperò egli e con le sue operazioni fece la via, dando la dottrina a voi per esemplo più che per parole; anco prima fece che egli dicesse.[27]

202. dalla terra | *di terra* F || 205. stando | *s. essi* F Ff || 206. [come] E || 208. [Disse] F Ff; Non state | *none sta* Ss; ché | *disse l'angelo però che* F Ff || 208-9. mano dritta | *destra* Ff || 210. Levato | *Si che levato* E, *levato dunque* F || 218. fatto | *facta* F E; questo | *quel* Ss || 221. per | *con* CC

24. At 1, 11. In margine a C della stessa mano: *sic exponit magister in hystoriis quamvis textus non sic habeat*; la stessa postilla in S Ss.

25. Cf. *In Io.* tr. 94, 5: «Christo autem discedente corporaliter, non solum Spiritus Sanctus, sed et Pater et Filius illis adfuit spiritaliter. Nam si ab eis sic abscessit Christus, ut pro illo, non cum illo in eis esset Spiritus Sanctus, ubi est eius promissio dicentis: *Ecce ego vobiscum sum usque in consummationem saeculi...?*»; cf. *Lett.* 94.

26. Cf. *In Io.* tr. 30, 1: «Sursum est Dominus; sed etiam hic est veritas Dominus... veritas eius ubique diffusa est».

27. At 1, 1: «tutto quello che Gesù prese a fare e a insegnare».

nel modo che Io t'ho detto, cioè unendo l'altezza con la bassezza.

La Chiesa, prolungamento del Ponte nella storia

29. Dopo che l'unigenito mio Figlio ritornò a me, quaranta giorni dopo la risurrezione[11], questo ponte si levò dalla terra, cioè dalla dimora fra gli uomini, e salì in cielo per la potenza della natura mia divina, e siede alla destra di me, Padre eterno. Così come disse l'angelo ai discepoli il giorno dell'ascensione, mentre stavano quasi come morti, perché i loro cuori erano levati in alto e saliti in cielo con la Sapienza che è il mio Figlio; disse: "Non state più qui, perché egli siede alla destra del Padre" (cf. *At* 1,11).

Dopo che fu levato in alto e tornato a me, Padre, Io mandai il maestro, cioè lo Spirito Santo, il quale venne con la potenza mia e con la sapienza che è il mio Figlio e con la clemenza sua, che è lo stesso Spirito Santo. Egli è un tutt'uno con me, Padre, e col Figlio mio: quindi fortificò la via che è l'insegnamento lasciato dalla mia Verità nel mondo[12]. E perciò, allontanandosi la presenza, non si allontanò l'insegnamento né le virtù, vere pietre fondate sopra questo insegnamento, che è la via fatta per voi da questo dolce e glorioso Ponte. Prima operò lui e con il suo operare fece la via, dando l'insegnamento a voi con l'esempio più che con le parole: prima di parlare, fece.

---

[11] *At* 1,3.
[12] Cf. *Gv* 14,26.

XXIX

Con la testimonianza dei discepoli riprese il mondo

Questa dottrina certificò la clemenzia dello Spirito santo,[28] fortificando le menti dei discepoli a confessare la verità e annunziare questa via, cioè la dottrina [24 v] di Cristo crocifisso, riprendendo per mezzo di loro il mondo delle ingiustizie e de' falsi giudicii, delle quali ingiustizie e giudicio di sotto più distesamente ti narrarò.[29]

Òtti detto questo acciò che nelle menti di chi ode non potesse cadere veruna tenebre che obfuscasse la mente, ciò è che volessero dire che di questo corpo di Cristo se ne fece ponte per l'unione della natura divina unita con la natura umana; questo veggo che egli è la verità. Ma questo ponte si partì da noi salendo in cielo. Egli c'era una via che c'insegnava la verità, vedendo l'esemplo e costumi suoi, ora che ci è rimaso? e dove truovo la via? Dicotelo, cioè dico a coloro a cui cadesse questa ignoranzia.

Rimane la via della sua dottrina, attestata dai vari membri della Chiesa

La via della dottrina sua, la quale Io t'ò detta, confermata dagli apostoli e dichiarata nel sangue dei martiri, alluminata col lume dei dottori e confessata per li confessori, e trattane la carta per gli evangelisti, i quali stanno tutti come testimoni a confessare la verità nel corpo mistico della santa Chiesa.[30] Essi sono

226. [de'] Ss || 233. [unita] F Ff; [egli] Ss Ff || 236. e | *e i* S Ss || 237. truovo | *truova* CC, *trovo* Ss E; a cui | *in cui* F Ff || 239. La via | *Dico che la via è la via* F Ff; detta | *detto* Ss, *detta e* E CC || 242. carta | *carità* E

28. Cf. *In Io.* tr. 94, 4: «Noverat autem ille quid eis potius expediret, quia visus interior ipse est utique melior, quo eos consolaturus fuerat Spiritus Sanctus ... tamquam diceret: Expedit vobis ut haec forma servi auferatur a vobis; caro quidem factum Verbum habito in vobis, sed nolo me carnaliter adhuc diligatis, et isto lacte contenti semper infantes esse cupiatis»; e *Sup. Io.* 2090: «...quare expedit quod Filius recedat, ut veniat Spiritus Sanctus? Ideo scilicet quod recedebat corporaliter, ac simul cum Spiritu Santo veniebat invisibiliter»; v. *Lett.* 164: «Non sapete ch'e discepoli santi ebbero più, dopo la partita del Maestro, cognoscimento e sentimento di lui che prima? Però che tanto si dilettavano dell'umanità, che non cercavano più oltre».

29. Gv 16, 8: «E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio»; cf. XXXV-XXXVI.

30. Questo elenco delle varie componenti della Chiesa ricorda quello in Ef 4, 7-12: «A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo ... E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri

Questo insegnamento lo rese certo la clemenza che è lo Spirito Santo, fortificando le menti dei discepoli a confessare la verità e annunziare questa via, cioè l'insegnamento di Cristo crocifisso, riprendendo per mezzo di loro il mondo quanto alle ingiustizie e ai falsi giudizi: di queste ingiustizie e giudizio, di sotto (*Dial.* 35-36) più distesamente ti dirò.

Ti ho detto questo in modo che nelle menti di chi sente non potesse cadere nessuna tenebra che offuscasse la mente, cioè in modo che volessero dire che di questo suo corpo[13] Cristo se ne fece ponte, per l'unione della natura divina unita con la natura umana: questo vedo che è la verità. Ma questo ponte si allontanò da noi salendo in cielo. Egli era per noi una via che c'insegnava la verità, vedendo l'esempio e i costumi suoi: ora che ci è rimasto? e dove trovo la via?

Te lo dico, cioè dico a coloro a cui capitasse questa ignoranza: la via[14] del suo insegnamento, che Io ti ho detta, confermata dagli apostoli e dichiarata nel sangue dei martiri, illuminata col lume che sono i dottori e confessata dai confessori[15] e messa per iscritto dagli evangelisti, che stanno tutti come testimoni a confessare la verità nel corpo mistico della santa Chiesa: essi sono come lucerna posta sul cande-

---

[13] Fin dalle origini il cristianesimo si è opposto a ogni tendenza docetistica o comunque spiritualista, affermando la natura integralmente umana – e insieme divina – del Cristo. Caterina non teme di sottolineare la valenza salvifica della corporeità del Cristo, senza che il suo essere delimitato nel tempo e nello spazio limiti l'efficacia universale della redenzione: all'esistenza storica del Verbo incarnato ella collega, subito dopo, l'impegno degli apostoli, degli evangelisti, dei martiri, dei dottori e di tutti i testimoni della fede succedutisi nel corso dei secoli (vedi qui sotto, nota 15).

[14] La punteggiatura è qui differente da quella dell'ed. CAVALLINI.

[15] Cioè da coloro che testimoniarono la fede con la loro vita santa. La sequenza (apostoli, martiri, dottori, confessori, evangelisti) non segue un ordine cronologico ma logico, e si noti la precisione terminologica: gli apostoli "confermano" l'insegnamento di Cristo, i martiri lo "dichiarano nel sangue", i dottori lo "illuminano", i confessori lo "confessano" (cioè lo manifestano convinti), gli evangelisti lo tramandano per iscritto attraverso i secoli. Tutti dunque, aggiunge Caterina, mostrano la via della verità sperimentandola nella loro vita.

XXIX

come lucerna posta in sul candelabro[31] per mostrare la via della verità, la quale conduce a vita con perfetto lume, come detto t'ò.

E come te la dicono? Per pruova, perché l'ànno provata in loro medesimi. Sì che ogni persona è alluminata in cognoscere la verità, se egli vuole, ciò è che egli non si voglia tollere il lume della ragione col proprio disordinato amore. Sì che egli è verità che la dottrina sua è vera, ed è rimasa come navicella a trare l'anime fuore del mare tempestoso e conducerle a porto di salute.[32]

che l'hanno vissuta.

Sì che in prima Io vi feci il ponte del mio Figliuolo attualmente, come detto ò, conversando con gli uomini; e levato il ponte attuale rimase il ponte e la via della dottrina, come detto è, essendo la dottrina unita con la potenzia mia, con la sapienzia del Figliuolo e con la clemenzia dello Spirito santo.[33]

Questa potenzia dà virtù di fortezza a chi seguita questa via, la sapienzia gli dà lume [25 r] che in essa via cognosce la verità, e lo Spirito santo gli dà amore, il quale consuma e tolle ogni amore sensitivo dell'anima, e solo gli rimane l'amore delle virtù. Sì che in ogni modo, o attuale o per dottrina, egli è via verità e vita, la quale via è il ponte che vi conduce all'altezza del cielo.

La potenza, sapienza, bontà divina assiste l'uomo, sulla via del ponte, con fortezza, luce, amore.

245. in - candelabro | *sopra del candeliere* Ss || 254. l'anime | *l'anima* S Ss F E; conducerle | *conducerla* S F E CC; a | *al* Ss || 256. del - figliuolo (marg. al m.) F || 257. attualmente | *attuale* S Ss F Ff E CC || 264. via (marg. al. m.) F; [e] S Ss || 265. sensitivo | *sensitivo fuore* S, *sensuale* Ff *sensibile* CC 268. è - vi (marg. al. m.) F

come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo...» cf. LXXXV, 1993 ss.

31. Cf. Mt 5, 15; Mc 4, 21; Lc 8, 16.

32. Sembra essere questa la prima volta che C. attribuisce alla Chiesa l'immagine della «navicella» che in tale accezione ricorrerà più volte negli scritti del periodo dello scisma, mentre in quelli anteriori stava per *anima umana* o per *comunità religiosa*.

33. L'andare dell'uomo per la via della dottrina di Cristo è confortato dalla divina Trinità: Potenza, Sapienza, Amore.

labro per mostrare la via della verità, la quale conduce alla vita con perfetto lume, come ti ho detto.

E come te la dicono? Per prova, perché l'hanno provata in se stessi. Così ogni persona è illuminata nel conoscimento della verità, se vuole, purché non si voglia togliere il lume – che è la ragione – col disordinato amore di sé. Così è verità che il suo insegnamento è vero, ed è rimasto come navicella a trarre le anime fuori del mare tempestoso e condurle a porto di salvezza.

Così anzitutto Io vi feci il ponte che è il mio Figlio, col suo stare con gli uomini – come ho detto (*Dial.* 29,239 ss.) – in un determinato contesto storico; e levato il ponte storicamente determinato (il Figlio), rimase il ponte e la via dell'insegnamento, come s'è detto, essendo l'insegnamento unito con la potenza mia, con la sapienza che è il Figlio e con la clemenza che è lo Spirito Santo.

Questa potenza dà virtù di fortezza a chi segue questa via, la sapienza gli dà lume, perché in questa via conosce la verità, e lo Spirito Santo gli dà amore, il quale consuma e toglie ogni amore di autocompiacimento nell'anima, e solo gli rimane l'amore delle virtù. Così in ogni modo, o con il suo agire storicamente determinato o con il suo insegnamento, egli è via, verità e vita: questa via è il ponte che vi conduce all'altezza del cielo.

XXIX

Così si avvera la promessa di Cristo, di tornare tra noi.

Questo volse egli dire quando disse: «Io venni dal Padre e ritorno al Padre» e «tornerò a voi».[34] Ciò è a dire: il Padre mio mi mandò a voi e àmmi fatto vostro ponte acciò che esciate del fiume e potiate giognere alla vita. Poi dice: «E tornarò a voi: Io non vi lassarò orfani ma mandaròvi el Paraclito».[35] Quasi dicesse la mia Verità: Io n'andarò al Padre e tornarò, ciò è che, venendo lo Spirito santo, il quale è detto Paraclito, vi mostrerà piú chiaramente e vi confermerà me, via di verità, cioè la dottrina che io v'ò data.

Disse che tornarebbe ed egli tornò, però che lo Spirito santo non venne solo, ma venne con la potenzia di me Padre, con la sapienzia del Figliuolo, e con essa clemenzia di Spirito santo.[36] Vedi dunque che torna, non attualmente ma con la virtù come detto t'ò, fortificando la strada della dottrina. La quale via e strada non può venire meno, né essere tolta a colui che la vuole seguitare, perché ella è ferma e stabile e procede da me che non mi muovo.

Bisogna dunque andare per la sua via, virilmente.

Adunque virilmente dovete seguitare la via e senza alcuna nuvila, ma col lume della fede, la quale v'è data per principale vestimento nel santo battesmo.

Ripetizione, in breve, del ponte.

Ora t'ò mostrato a pieno e dichiarato il ponte attuale e la dottrina, la quale è una cosa insieme col ponte; ed ò mostrato all'ignorante chi gli manifesta questa via, che ella è verità, e dove stanno coloro che la 'nsegnano. E dissi che erano gli apostoli ed evangelisti, martiri e confessori e santi dottori, posti nel luogo della santa Chiesa come lucerne.[37]

270. egli - quando | *dire quando egli* S Ss E CC || 271. tornerò | *ritornarò* Ss || 278. vi - me | *si mi confermerà* Ff || 279. la | *la via e* Ff || 281. potenzia | *potenzia mia* CC || 282. Padre | *Padre e* Ss; essa | *la* F || 283. di | *d'esso* F Ff || 284. attualmente | *actuale* S Ss F Ff E CC; t'ò | *è* S Ss || 289. la | *questa* F || 296. [ed] S Ss, *e li* E || 297. santi | *i santi* S; posti | *posto* F || 298. lucerne | *lucerna* S Ss F E CC

34. Cf. Gv 16, 28.

35. Gv 14, 18 e 26.

36. Cf. *Lett.* 94: «...allora tornò, però che non poteva venire lo Spirito santo senza il Figliuolo e senza il Padre, però che era una cosa con loro».

37. Cf. Mt 5, 14-15: «Voi siete la luce del mondo ... la lucerna, quando s'accende, non si pone sotto lo staio ma sopra il candeliere».

Questo volle egli dire quando disse: "Io venni dal Padre e ritorno al Padre" e "tornerò a voi" (*Gv* 16,28). Vale a dire: il Padre mio mi mandò a voi e mi ha fatto vostro ponte perché usciate dal fiume e possiate giungere alla vita. Poi dice: "E tornerò a voi: Io non vi lascerò orfani ma vi manderò il Paraclito" (*Gv* 14,18.26). Quasi che la mia Verità dicesse: Io andrò al Padre e tornerò, cioè venendo lo Spirito Santo, il quale è detto Paraclito, vi mostrerà più chiaramente e vi confermerà me, via di verità, cioè l'insegnamento che io v'ho dato.

Disse che sarebbe tornato e tornò, perché lo Spirito Santo non venne solo, ma venne con la potenza che sono io, Padre, con la sapienza che è il Figlio e con la clemenza che è lui stesso, Spirito Santo. Vedi dunque che torna, non nella contingenza storica ma con l'efficacia, come t'ho detto, fortificando la strada dell'insegnamento. Questa via e strada non può venire meno né essere tolta a colui che la vuole seguire, perché è ferma e stabile e procede da me, che non mi muovo.

Dunque con fortezza dovete seguire la via e senza alcuna nebbia, ma col lume della fede, che v'è data come prima veste nel santo battesimo.

Ora t'ho pienamente mostrato e illustrato il ponte, che si è reso presente nella storia, e l'insegnamento, che è una cosa sola insieme col ponte. Ed ho mostrato all'ignorante chi gli manifesta questa via, che è verità, e dove stanno coloro che la insegnano: e dissi che erano gli apostoli ed evangelisti, martiri e confessori e santi dottori, posti nel luogo della santa Chiesa come lucerne.

XXIX

E òtti mostrato e detto come venendo a me egli tornò a voi, non presenzialmente ma con [25 v] la virtù, come detto è, cioè venendo lo Spirito santo sopra discepoli, però che presenzialmente non tornarà se none ne l'ultimo dì del giudicio, quando verrà colla mia maiestà e potenzia divina a giudicare il mondo, e a rendere bene a' buoni e remunerargli delle loro fadighe, l'anima e 'l corpo insieme, e a rendere male di pena eternale a coloro che iniquamente sono vissuti nel mondo.

Nuovo invito a pregare per quelli che vanno per la via falsa.

Ora ti voglio dire quello che Io, Verità, ti promisi,[38] ciò è di mostrarti quelli che vanno imperfettamente e quelli che vanno perfettamente e altri con la grande perfezione, e in che modo vanno; e gli iniqui che con le iniquità loro s'anniegano nel fiume, giognendo ai crociati tormenti.

Ora dico a voi, carissimi figliuoli miei, che voi teniate sopra il ponte e non di sotto, però che quella non è la via della verità, anco è quella della bugia dove vanno gl'iniqui peccatori, per li quali Io vi prego che voi mi preghiate, e per li quali Io vi richieggo lacrime e sudori, acciò che da me ricevano misericordia. —

XXX

Caterina esalta la misericordia divina.

Allora quell'anima, quasi come ebbra, non si poteva tenere, ma quasi stando nel cospetto di Dio diceva:

— O eterna misericordia, la quale ricuopri i difetti delle tue creature, non mi maraviglio che tu dica di coloro che escono del peccato mortale e tornano a te: «Io non mi ricordarò che tu m'offendessi mai».[39] O misericordia ineffabile, non mi ma-

299. òtti - detto | *ò mostrato* Ff || 306. [a] Ss E || 307. pena | *pene* F || 310-11. [e quelli - perfettamente] E || 311. altri | *altrui* E || 311-12. con - perfezione | *co' le grandi perfectioni* E || 318. peccatori | *peccatori dei quali lo ora ti dirò. Questi sono quegli peccatori* S Ss F Ff E CC || 327. tu | *voi* Ff; offendessi | *offendesti* Ss

38. Cf. XXII, 398 ss.

39. Cf. Gr 31, 34: «...io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato»; anche Ez 18, 21-22; Eb 10, 17.

E ti ho mostrato e detto come venendo a me egli tornò a voi, non di presenza ma con l'efficacia, come s'è detto, cioè venendo lo Spirito Santo sopra i discepoli, perché di presenza non tornerà se non nell'ultimo giorno del giudizio, quando verrà con la mia maestà e potenza divina a giudicare il mondo, e a rendere il bene ai buoni e ricompensarli delle loro fatiche – all'anima e al corpo insieme – e a rendere il male della pena eterna a coloro che iniquamente sono vissuti nel mondo.

Ora ti voglio dire quello che Io, Verità, ti promisi (*Dial.* 22,398), cioè di mostrarti quelli che vanno imperfettamente e quelli che vanno perfettamente e altri con perfezione massima, e in che modo vanno; e gli iniqui che con le iniquità loro s'annegano nel fiume, giungendo ai tormenti che li crocifiggono.

Ora dico a voi, carissimi figlioli miei, che voi passiate sopra il ponte e non di sotto, perché quella non è la via della verità, ma è quella della bugia, dove vanno gli iniqui peccatori, per i quali Io vi prego che voi mi preghiate, e per i quali Io vi richiedo lacrime e sudori, in modo che da me ricevano misericordia».

xxx raviglio che tu dica questo a coloro che escono dal peccato, quando tu dici di coloro che ti perseguitano; «Io voglio che mi preghiate per loro, acciò che Io lo' facci misericordia».

che ci ha creati e redenti,

O misericordia, la quale esce dalla deità tua, Padre eterno, la quale governa con la tua potenzia tutto quanto il mondo!

Nella misericordia tua fummo creati; nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figliuolo. La misericordia tua ci conserva. La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il Figliuolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte.[40] E allora la vita [26 r] sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immaculato Agnello. Chi rimase vento? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua.

che risplende nei giusti e nei peccatori,

La tua misericordia dà vita; ella dà lume per lo quale si cognosce la tua clemenzia in ogni creatura, ne' giusti e ne' peccatori. Nell'altezza del cielo riluce la tua misericordia, ciò è ne' santi tuoi. Se io mi vollo alla terra, ella abonda della tua misericordia. Nella tenebre dello 'nferno riluce la tua misericordia non dando tanta pena a' dannati quanta meritano.

Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci ài lavati nel sangue; per misericordia volesti conversare con le tue creature. O pazzo d'amore:

che ha condotto Cristo a morire

non ti bastò incarnare, che anco volesti morire? Non bastò la morte, che anco descendesti allo inferno,

333. esce | *procede* Ff; dalla | *della* S Ss E || 336. creati | *ricreati* Ss; Nella - creati (marg. al. m.) Ss || 339-40. il - tuo (marg.) F || 343. corporale | *temporale* E || 347. ne' - peccatori | *in ne li iusti e in ne li peccatori* E; riluce | *vi luce* E || 348. ne' santi | *in ne li santi* E; vollo | *volgo* Ss, *voglio* E, *rivolgo* CC || 351. a' dannati | *a li dampnati* E; quanta | *quanta e'* Ss || 353. nel | *del* E; per | *per la* E || 354. d'amore | *damaro* CC || 355. incarnare | *d'incarnare* S Ss F E CC

40. Cf. *V. Cat.*: «*Giuocare alle braccia*, per *lottare* ... forse preso dal francese *jouer des mains*». Ma qui è evidente reminiscenza della sequenza pasquale:*Mors et vita duello conflixere mirando.*

Lode della misericordia del Padre

30. Allora quell'anima, quasi come ebbra, non si poteva trattenere, ma come stando al cospetto di Dio diceva:

«O eterna misericordia, che copri[16] i difetti delle tue creature, non mi meraviglio che tu dica (*Dial.* 4,104-105), di coloro che escono del peccato mortale e tornano a te, "Io non mi ricorderò che tu m'offendessi mai". O misericordia ineffabile, non mi meraviglio che tu dica questo a coloro che escono dal peccato, dal momento che tu dici di coloro che ti perseguitano: "Io voglio che mi preghiate per loro, in modo che Io faccia loro misericordia".

Oh misericordia, che esce dalla deità tua, Padre eterno, e governa con la tua potenza tutto quanto il mondo!

Nella misericordia tua fummo creati; nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figlio. La misericordia tua ci conserva. La misericordia tua fece lottare sul legno della croce il Figlio tuo, nella sfida della morte con la vita e della vita con la morte: e allora la vita sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale all'immacolato Agnello. Chi rimase vinto? La morte. Chi ne fu causa? La misericordia tua.

La tua misericordia dà vita; essa dà lume per cui si conosce la tua clemenza in ogni creatura, nei giusti e nei peccatori. Nell'altezza del cielo riluce la tua misericordia, cioè nei tuoi santi. Se io mi volgo alla terra, essa abbonda della tua misericordia. Nelle tenebre dell'inferno riluce la tua misericordia non dando tanta pena ai dannati quanta ne meritano[17].

Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci hai lavati nel Sangue[18]; per misericordia volesti stare con le tue creature. O pazzo d'amore: non ti bastò incarnarti, che volesti anche morire? Non bastò la morte, che anche discendesti agli inferi[19], traendone i santi padri, per

---

[16] Cf. *Rm* 4,7; *1 Pt* 4,8.
[17] Cf. *S. Th.* I, 21, 4, ad 1um.
[18] Cf. *Ap* 1,5.
[19] Cf. *Ef* 4,10.

xxx

traendone i santi padri, per adempire la tua verità e misericordia in loro? Però che la tua bontà promette bene a coloro che ti servono in verità, imperò discendesti al limbo per trare di pena chi t'aveva servito, e renderlo' il frutto delle loro fadighe!

e a farsi nostro cibo.

La misericordia tua veggo che ti costrinse a dare anco più a l'uomo, ciò è lassandoti in cibo acciò che noi debili avessimo conforto, e gl'ignoranti smemorati non perdessero la ricordanza dei benefizi tuoi.[41] E però el dài ogni dì a l'uomo, rappresentandoti nel sacramento dell'altare nel corpo mistico della santa Chiesa. Questo chi l'à fatto? La misericordia tua.

O misericordia! Il cuore ci s'affoga a pensare di te, ché ovunque io mi vollo a pensare non truovo altro che misericordia. O Padre eterno, perdona all'ignoranzia mia, che ò presunto di favellare innanzi a te, ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dinanzi alla benignità tua. —

361. renderlo' | *render* Ff; [il] CC || 362. veggo - costrinse | *si ti costrigne* Ff || 364. smemorati | *e smemoriati* Ss || 367. [mistico] F Ff E || 370. ovunque vollo | *in quel lato che io mi rivolgo* CC || 372. [innanzi] CC

41. C. vede culminare la serie dei benefici della divina Misericordia nel dono dell'Eucaristia: il *memoriale mortis Domini* ripresentando quotidianamente al credente la realtà della passione di Cristo, suscita in lui quella risposta di amore che lo fa partecipe della Redenzione; cf. CXII.

adempiere la tua verità e misericordia in loro? Perché la tua bontà promette il bene a coloro che ti servono in verità, e infatti discendesti al limbo[20] per trarre dalla pena chi t'aveva servito, e render loro il frutto delle loro fatiche!

La misericordia tua vedo che ti costrinse a dare ancor più all'uomo, cioè lasciandoti in cibo, in modo che noi deboli avessimo conforto, e gli ignoranti smemorati non perdessero il ricordo dei benefici tuoi. E per questo lo dài ogni giorno all'uomo, rendendoti presente nel sacramento dell'altare, nel corpo mistico della santa Chiesa. Questo chi l'ha fatto? La misericordia tua.

O misericordia! Il cuore ci s'affoga a pensare di te, perché ovunque io mi volgo a pensare non trovo altro che misericordia. O Padre eterno, perdona all'ignoranza mia, che ho presunto di parlare innanzi a te: ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dinanzi alla benignità tua».

---

[20] Cf. *Oraz.* XI, 166 s.; *Lett.* 47 e 172.

CONCLUSIONE

RIEPILOGO DI TUTTO IL LIBRO *

CLXVI

Ora t'ò, dilettissima e carissima figliuola, satisfatto dal principio infino all'ultimo dell'obedienzia. Se bene ti ricorda, nel principio mi dimandasti con ansietato desiderio, sì come Io ti feci dimandare per farti crescere il fuoco della mia carità nell'anima tua.[1] Tu dimandasti quattro petizioni.

Dio ha risposto alle petizioni di Caterina.

L'una per te, alla quale Io ò satisfatto alluminandoti della mia verità, mostrandoti in che modo tu cognosca questa verità la quale desideravi di cognoscere, mostrandoti che col cognoscimento di te e di me e col lume della fede, spianandoti in che [193 r] modo, tu venivi ad cognoscimento della verità.[2]

Alla prima, insegnandole a conoscere la verità.

2. dal | *al desiderio tuo dal* S Ss F E CC || 3. nel | *dal* S Ss || 6. il | *nel* CC; [nell'-tua] CC || 7. Tu | *tu mi* S Ss || 11. mostrandoti | *cioè* S F; me [e] S Ss F E CC || 12. spianandoti | *ti spianai* S F

* Questo riepilogo si scosta notevolmente dalla successione delle varie sezioni nel testo. Coincide nello spunto iniziale: il desiderio di più conoscere per più amare. Ma la petizione di C. «per se stessa» non è da identificarsi con la prima nel testo il cui oggetto è soffrire in espiazione (II); sembra invece corrispondere alla richiesta di illuminazione sulla verità (XCVII). La seconda petizione e la terza sono invertite. *La dottrina delle lagrime*, sebbene presentata come corollario al discorso su gli stati dell'anima, ne è divisa dalla intrusione del paragrafo su *il corpo mistico della s. chiesa*. L'elencazione torna a coincidere col testo nella quarta petizione, sul «caso particolare», che dà luogo alla trattazione su *la provvidenza*, e nella conclusione: *l'obbedienza*.

1. Il riepilogo richiama anzitutto i due poli entro i quali si svolge il contenuto del «Libro»: il desiderio di conoscere per meglio amare, e l'obbedienza, attuazione dell'amore.

2. La richiesta d'illuminazione sulla verità, qui anticipata come prima petizione, ha risposta nella *dottrina della luce* (XCVIII-CVIII).

CONCLUSIONE

166. Ora, dilettissima e carissima figliola, ti ho spiegato tutto, dal principio alla fine, circa l'obbedienza.

Riepilogo di tutto il libro

Se ben ti ricordi, al principio (*Dial.* 1,50-60) mi hai fatto delle domande con anelante desiderio, così come Io ti feci domandare per farti crescere il fuoco della mia carità nell'anima tua. Mi hai rivolto quattro domande:

una per te (*Dial.* 1,52), alla quale Io ho soddisfatto illuminandoti della mia verità, mostrandoti in che modo tu puoi conoscere questa verità che desideravi conoscere, mostrandoti che col conoscimento di te e di me e col lume della fede – e ti ho spiegato (*Dial.* 98-108) in che modo – tu venivi al conoscimento della verità;

CLXVI
La seconda era per il mondo.

La seconda, che tu dimandasti, fu che Io facesse misericordia al mondo.

La terza, per il corpo mistico della santa Chiesa. Dio rispondeva ammaestrandola;

La terza per lo corpo mistico della santa Chiesa, pregandomi che Io le tollesse la tenebre e la persecuzione, volendo tu che Io punisse le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai che niuna pena che sia data in tempo finito può satisfare alla colpa commessa contro a me, Bene infinito, puramente pur pena. Ma satisfa se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo dichiarato te l'ò. Anco t'ò risposto che Io voglio fare misericordia al mondo, mostrandoti che la misericordia m'è propria unde per misericordia e amore inestimabile che Io ebbi a l'uomo, mandai il Verbo de l'unigenito mio Figliuolo. Il quale, per mostrartelo bene chiaramente, te'l posi in similitudine d'uno ponte che tiene dal cielo alla terra, per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana[3].

sul valore del desiderio;

sulla sua misericordia, che ha fatto del Verbo ponte tra cielo e terra;

sui tre scaloni, figura delle tre potenze e dei tre stati della anima;

Anco ti mostrai, per alluminarti più della mia Verità, come il ponte si saliva con tre scaloni, cioè con le tre potenzie dell'anima. E di questo Verbo, ponte mostrato a te, anco questi tre scaloni figurai nel corpo suo, sì come tu sai, per li piei, per lo costato e per la bocca, ne' quali puosi tre stati dell'anima: lo stato imperfetto, e lo stato perfetto, e lo stato perfettissimo dove l'anima giogne alla eccellenzia de l'unitivo amore. In ogni uno t'ò mostrato chiaramente quella cosa che le tolle la imperfezione e falla giognere alla perfe-

16. per | *fu per* F E || 17. [le] S Ss || 18-19. [sopra - te] CC || 20. data | *dichiarata* CC; [commessa] Ss || 24. risposto | *dichiarato e risposto* F || 29. tiene | *teneva* E CC || 30. [vostra] CC || 33. con tre | *per tre* Ss CC, (corr.) *con tre* Ss || 35. figurai | *t'ò figurati* E || 40. quella | *quale è quella* E CC; || 41. [le] E CC; falla | *fa* E CC

3. Vengono collegate alla petizione «per la Chiesa» (qui terza, nel testo seconda) le risposte: alla 1ª petizione (rr. 18-23), riferimento alla *dottrina della perfezione* (III-XIII); e alla 3ª (qui seconda, rr. 14-15 e 24-31): «misericordia al mondo» per il dono del Verbo redentore fatto ponte tra cielo e terra (XVII-XXII).

la seconda domanda[1] che mi hai rivolto, fu che Io facessi misericordia al mondo;

la terza[2] fu per il corpo mistico che è la santa Chiesa, pregandomi che Io le togliessi le tenebre e la persecuzione, volendo tu che Io punissi le loro iniquità sopra di te.

In questo ti dichiarai (*Dial.* 3,10 ss.) che nessuna pena che sia data nel tempo, che è finito, può soddisfare alla colpa commessa contro di me, Bene infinito, in quanto pura pena; ma soddisfa se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo te l'ho spiegato. Inoltre t'ho risposto (*ibid.* 15,198 ss.; 24,579) che Io voglio fare misericordia al mondo, mostrandoti che la misericordia m'è propria, e così per misericordia e amore inestimabile che Io ebbi per l'uomo, mandai il Verbo, che è l'unigenito mio Figlio. Per mostrartelo bene e chiaramente, te lo rappresentai (*ibid.* 20,355-22,432) con l'immagine di un ponte che va dal cielo alla terra, per l'unione della natura mia divina con la natura vostra umana.

E ti mostrai (*Dial.* 26,10 ss.), per illuminarti di più sulla mia Verità, come il ponte si saliva con tre scalini, cioè con le tre potenze dell'anima. E nel corpo di questo Verbo, che ti ho mostrato come ponte, simboleggiai, come sai, questi tre scalini: piedi, costato e bocca, nei quali ho indicato tre stati dell'anima: lo stato imperfetto, lo stato perfetto e lo stato perfettissimo, dove l'anima giunge all'eccellenza dell'amore unitivo. In ognuno t'ho mostrato (*Dial.* 49-60) chiaramente che cosa le toglie l'imperfezione e la fa giungere alla perfe-

---

[1] Cf. *Lett.* 272. In *Dial.* 1,53 la seconda domanda è per la riforma della Chiesa.

[2] Cf. *Lett.* 272. In *Dial.* 1,54-57 la terza domanda è per il mondo, a cominciare dalla cristianità.

CLXVI

zione, e per che via si va, e degli occulti inganni del dimonio e del proprio amore spirituale. E parlatoti, in questi stati, di tre reprensioni che fa la mia clemenzia, l'una ti posi fatta nella vita, l'altra nella morte in quelli che sanza speranza muoiono in peccato mortale - de' quali io ti posi che andavano di sotto al ponte per la via del dimonio, contandoti delle miserie loro - e il terzo dell'ultimo giudicio generale. E parla'ti alcuna cosa della pena de' dannati, e della gloria [193 v] de' beati, quando avrà riavuto ogni uno la dota del corpo suo.

sui tre modi della Bontà divina nel richiamare gli uomini;

sulla pena dei dannati e la gloria dei beati;

Anco ti promisi e prometto che col molto sostenene de' servi miei riformerò la sposa mia, invitandovi a sostenere, lamentandomi teco delle iniquità loro e mostrandoti l'eccellenzia de' ministri, nella quale Io gli ò posti, e la reverenzia che Io richieggo che i secolari abbino ad essi, mostrandoti la cagione per che, per loro difetto, non debba diminuire la reverenzia in loro; e quanto m'è spiacevole il contrario. E dissiti della virtù di quelli che vivevano come angeli, toccandoti, insieme con questo, della eccellenzia del sacramento.

promettendo la riforma della Chiesa e parlando dei ministri;

Anco sopra i detti stati, volendo tu sapere degli stati delle lagrime e unde elle procedono, te'l narrai, e accorda'tegli con questi. E detto t'ò che tutte le lagrime escono della fontana del cuore, e ordinatamente t'ò assegnato perché. Di quattro stati di lagrime, e della quinta che germina morte, anco ti contai.[4]

esponendo gli stati delle lagrime in rapporto agli stati dell'anima.

42. del dimonio | *delle dimonia* E CC || 43. stati | *tre stati* Ss || 44. clemenzia | *clemenzia.De quali* F || 45. l'una - fatta | *l'uno ti puosi fatto* E CC; altra | *altro* E CC || 47. [di] S Ss || 48-9. e - ultimo | *E la terza reprensione ti posi facta nell'ultimo* F || 50. della pena | *delle pene* Ss || 50-51. [e della - suo] CC || 57. ad essi | *a loro* S Ss F E CC || 59. m'è | *egli m'è* S Ss F E CC; [il contrario] CC; [dissiti] S Ss F E CC || 60. vivevano | *vivono* Ss CC || 61. del | *del sangue cioè del* CC || 64. accorda'tegli - questi | *accordatele con queste* CC || 66-7. Di quattro - che | *Et dixiti come sono cinque stati di lagrime e come el quinto* F || 67. che - anco | *che genera morte eterna anco* CC; ti | *te la* E CC

4. La «*dottrina delle lagrime*», segue direttamente nel testo il discorso sul progresso dell'anima per i vari «stati», ripercorrendolo in chiave di sofferenza, ed è seguita dalla *dottrina della luce* (qui anticipata come si è detto) che sottolinea il coefficiente della illuminazione all'ascesa dell'anima.

zione, e per che via si va, e degli occulti inganni del demonio e dell'amore sublimato di se stessi. E ti ho parlato (*ibid.* 36,223 ss.), a proposito di questi stati, di tre riprensioni che fa la mia clemenza: te ne ho indicata una che è fatta durante la vita, l'altra al momento della morte in quelli che senza speranza muoiono in peccato mortale – riguardo ad essi io, illustrandoti le loro miserie, ti spiegai che passavano sotto il ponte, per la via del demonio – e il terzo momento è quello dell'ultimo giudizio generale. E ti dissi qualcosa della pena dei dannati e della gloria dei beati, quando ognuno avrà riavuto la dote che è il proprio corpo[3].

Inoltre ti promisi (*Dial.* 109 ss.) e prometto che col molto sostenere da parte dei miei servi riformerò la sposa mia, invitandovi a sostenere, lamentandomi con te delle loro iniquità e mostrandoti l'eccellenza dei ministri, nella quale Io li ho posti, e la riverenza che Io richiedo che i secolari abbiano verso di essi, mostrandoti il motivo per cui, nonostante il loro difetto, non deve diminuire la riverenza verso di loro; e quanto m'è spiacevole il contrario. E ti dissi della virtù di quelli che vivevano come angeli, facendoti un accenno, insieme a questo, circa l'eccellenza del sacramento.

Inoltre riguardo ai suddetti stati, volendo tu sapere degli stati delle lacrime e da che cosa esse procedono, te lo spiegai (*Dial.* 88-96), mettendole in rapporto con essi. E ti ho detto che tutte le lacrime escono dalla fontana del cuore, e per ordine ti ho indicato il perché. Di quattro stati di lacrime e del quinto tipo, che germina morte, ti ho parlato.

---

[3] Vedi sopra, p. 113 nota 8.

CLXVI

Alla quarta petizione, ha risposto trattando della provvidenza in generale e in particolare.

Òtti risposto alla quarta petizione di quello che mi pregasti: che Io provedesse al caso particulare avenuto.[5] Io providi, sì come tu sai. Sopra questo t'ò dichiarata la providenzia mia in generale e in particulare, facendoti dal principio della creazione del mondo infino a l'ultimo, come ogni cosa ò fatto e fo con divina providenzia, dando e permettendo ciò che Io do, tribolazioni e consolazioni spirituali e temporali. Ogni cosa è data per vostro bene, perché siate santificati in me e la verità mia si compi in voi. La quale verità fu questa: che Io vi creai perché aveste vita eterna; la quale verità v'è fatta manifesta col sangue del Verbo unigenito mio Figliuolo.

Anche all'ultimo desiderio ha soddisfatto, parlando dell'obbedienza generale, chiave del cielo, e della obbedienza perfetta.

Anco t'ò, ne l'ultimo, satisfatto al tuo desiderio, e a quello che Io ti promisi, di narrare della perfezione dell'obedienzia e della imperfezione della disobedienzia, e unde ella viene e che ve la tolle. Òttela posta per una chiave generale, e così è. E detto t'ò della particulare, e de' perfetti e degli imperfetti, di quelli dell'ordine e di quelli fuore dell'ordine, d'ogni uno distintamente; della pace che dà l'obedienzia e della guerra [194 r] che dà la disobedienzia, e quanto s'inganna il disobediente, ponendoti che la morte venne nel mondo per la disobedienzia d'Adam.

In conclusione: come dalla disobbedienza di Adamo il genere umano contrasse morte, così dall'obbedienza del Verbo ha vita.

Ora Io Padre eterno, somma ed eterna Verità, ti conchiudo che nell'obedienzia del Verbo unigenito mio Figliuolo avete la vita. E come tutti, dal primo uomo vecchio tutti contraeste la morte, così tutti, chi vuole portare la chiave dell'obedienzia, avete contratta la vita da l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesu, di cui Io

72. facendoti | *facendomi* S F || 73. fatto | *fatta* S Ss F; ultimo | *ultimo del mondo* CC || 76. è data | *è dato* Ss, *ò dato* CC || 77. La quale | *Perché la* Ss E, ***Perché la mia*** S CC; fu | *mia fu* E || 82. narrare | *narrarti* E CC || 84. Òttela | *Òlla* E CC || 85. [t'ò] E CC || 86. [di quelli] E || 95. contraeste | *traeste* CC || 98. perché era | *essendo* E CC

5. Le due serie delle petizioni coincidono nella quarta, relativa a «un caso particolare» che dà luogo alla istruzione sulla *provvidenza*.

Ti ho risposto alla quarta domanda (*Dial.* 1,57-60), circa ciò di cui mi pregasti: che Io provvedessi al caso particolare avvenuto. Io provvidi, come tu sai. A questo proposito t'ho mostrato (*Dial.* 135-152) la mia provvidenza in generale e in particolare; te l'ho fatto dal principio della creazione del mondo fino all'ultimo: come ogni cosa ho fatto e faccio con divina provvidenza, dando e permettendo ciò che Io do, tribolazioni e consolazioni spirituali e temporali. Ogni cosa è data per vostro bene, perché siate santificati in me e la mia verità si compia in voi. E la verità fu questa: che Io vi creai perché aveste vita eterna; questa verità v'è fatta manifesta col sangue del Verbo unigenito mio Figlio.

Infine (*Dial.* 154-165) ho soddisfatto al tuo desiderio, e a ciò che ti avevo promesso, cioè di narrare della perfezione dell'obbedienza e dell'imperfezione della disobbedienza, e da dove essa viene e che cosa ve la toglie. Te l'ho data come una chiave generale, e così è. E ti ho detto della particolare, e dei perfetti e degli imperfetti, di quelli che sono nell'istituzione religiosa e di quelli che sono fuori dall'istituzione religiosa, d'ognuno distintamente; della pace che dà l'obbedienza e della guerra che dà la disobbedienza, e quanto s'inganna il disobbediente, mostrandoti che la morte venne nel mondo per la disobbedienza di Adamo.

Ora Io, Padre eterno, somma ed eterna Verità, ti concludo che nell'obbedienza del Verbo unigenito mio Figlio avete la vita. E come tutti, dal primo uomo vecchio[4], tutti contraeste la morte, così tutti, chi vuole portare la chiave che è l'obbedienza, avete contratto la vita dall'uomo nuovo[5], Cristo dolce Gesù, di cui Io v'ho fatto ponte perché era rotta la stra-

---

[4] Cf. *Ef* 4,22.
[5] Cf. *Ef* 4,24.

CLXVI

v'ò fatto ponte perché era rotta la strada del cielo. Passando voi per questa dolce e diritta via, che è una verità lucida, con la chiave dell'obedienzia, voi passate per le tenebre del mondo e non vi offendono. E nell'ultimo con la chiave del Verbo diserrate il cielo.[6]

Invito al pianto, che attira la misericordia di Dio sul mondo, e a vestirsi della dottrina luminosa della verità.

Ora Io t'invito ad pianto, te e gli altri servi miei, e col pianto, con l'umile e continua orazione, voglio fare misericordia al mondo. Corre per questa strada della verità, morta, acciò che non sia poi ripresa andando tu lentamente; ché più ti sarà richiesto da me ora che prima, perché ò manifestato me medesimo a te nella verità mia. Guarda che tu non esca della cella del cognoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che Io t'ò dato. Il quale è una dottrina di verità, fondata in su la viva pietra, Cristo dolce Iesu, vestita di luce che discerne la tenebre. Di questa ti veste, dilettissima e dolcissima figliuola, in verità. —

CLXVII

Caterina rende grazie a Dio, che non ha disprezzato la miseria della creatura,

Allora quella anima, avendo veduto con l'occhio de l'intelletto, e col lume della santissima fede cognosciuta la verità e l'eccellenzia dell'obedienzia, uditala con sentimento e gustatala per affetto, con spasimato desiderio specolandosi nella divina maiestà, rendeva grazie a lui dicendo:

— Grazia, grazia sia a te, Padre eterno, ché tu non ài spregiata me, fattura tua, né voltata la faccia tua da me[7], né spregiati i miei desideri. Tu, luce, non ài ra-

99-102. [Passando - cielo] S Ss || 101. le tenebre | *la tenebre* F; offendono | *offende* F || 105-6. [della Verità] CC || 109. esca | *esca mai* S Ss F; [del cognoscimento] E || 113. che | *e* CC || 114. [e dolcissima] CC || 117. [santissima] CC || 122. [eterno] E CC

6. L'obbedienza del Verbo incarnato sintetizza tutto l'insegnamento del «libro» cateriniano. In questa solenne ammonizione si riassume la «dottrina di verità» partecipata dall'eterno Padre alla «diletta figliuola Caterina».

7. Cf. Sal 87, 15: «Perché Signore mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto?; Sal 21, 25: «egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto».

da del cielo. Passando voi per questa dolce e diritta via, che è una verità trasparente, con la chiave dell'obbedienza voi passate per le tenebre del mondo ed esse non vi sono di impedimento. E, alla fine, con la chiave del Verbo disserrate il cielo.

Invito finale

Ora Io t'invito al pianto, te e gli altri servi miei, e col pianto, con l'umile e continua orazione, voglio fare misericordia al mondo. Corri per questa strada della verità, 'morta'[6], in modo da non essere poi ripresa se procedi lentamente; perché più ti sarà richiesto da me ora che prima, perché ho manifestato me stesso a te nella verità mia. Guarda che tu non esca dalla cella che è il conoscimento di te, ma in questa cella conserva e spendi il tesoro che Io t'ho dato. Esso è una dottrina di verità, fondata sulla viva pietra[7], Cristo dolce Gesù, vestita di una luce che fende le tenebre. Di questa luce vestiti, dilettissima e dolcissima figliola, in verità».

Ringraziamento

167. Allora quell'anima, avendo veduto con l'occhio dell'intelletto, e col lume della santissima fede conosciuta la verità e l'eccellenza dell'obbedienza, uditala mediante la sua sensibilità e gustatala mediante l'affetto, con spasimato desiderio specchiandosi nella divina maestà, rendeva grazie a lui dicendo:

«Grazie, grazie a te, Padre eterno, perché tu non hai spregiato me, tua creatura, e non hai voltato la faccia tua da me, e non hai spregiato i miei desideri. Tu, luce, non hai considerato le

---

[6] Vedi sopra, p. 64 nota 66.
[7] Cf. *1 Pt* 2,4.

CLXVII

guardato alla mia tenebre; tu, vita, non ài raguardato a me che so' morte, né tu, medico per le mie gravi infermità; tu, purità eterna, a me che so' piena di loto di molte miserie; tu che se' infinito, a me che so' finita; tu sapienzia, a me che so' [194 v] stoltizia.

e l'ha soccorsa con le Sue perfezioni, solo per amore.

Per tutti quanti questi ed altri infiniti mali e difetti che sono in me, la tua sapienzia, la tua bontà, la tua clemenzia e il tuo infinito bene non m'à spregiata, ma nel tuo lume m'ài dato lume.[8] Nella tua sapienzia ò cognosciuta la verità, nella tua clemenzia ò trovata la carità tua e dilezione del prossimo. Chi t'à costretto? Non le mie virtù, ma solo la carità tua.

Chiede che lo stesso amore governi le potenze dell'anima sua,

Questo medesimo amore ti costringa ad illuminare l'occhio de l'intelletto mio del lume della fede acciò che io cognosca la verità tua manifestata a me. Dammi che la memoria sia capace a ritenere i benefici tuoi, e la voluntà arda nel fuoco della tua carità; il quale fuoco facci germinare e gittare al corpo mio sangue,[9] e con esso sangue dato per amore del sangue, e con la chiave dell'obedienzia io diserri la porta del cielo.

e di ogni creatura ragionevole.

Questo medesimo t'adimando cordialmente per ogni creatura che à in sé ragione, in comune e in particulare, e per lo corpo mistico della santa Chiesa. Io confesso, e non lo niego, che tu m'amasti prima che io fosse e che tu m'ami ineffabilemente, come pazzo della tua creatura.

Loda la Trinità, desiderio sempre vivo della anima;

O Trinità eterna, o deità! La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo Figliuolo. Tu, Trinità eterna se' uno mare profondo, che quanto più c'entro più truovo, e quanto più truovo

126. a - morte | *alla morte mia* E CC; per le | *alle* F || 127. eterna | *eterna non ai riguardato* F; [di loto] CC || 133. [nel - sapienzia] S Ss || 137. Questo | *Quello* S Ss || 138. del lume | *nel lume* S Ss || 139. cognosca | *cognosca e intenda* S F E CC || 142. [e gittare] E CC || 149. pazzo | *ebrio e pazzo* E || 152. fece | *facesti* E CC || 154. c'entro | *c'entro tanto* S Ss F E CC ||

8. Sal 35, 10: «alla tua luce vediamo la luce».

9. Cf. XIX: «il sudore dell'acqua... ella lo spregiava per grande desiderio ch'ella aveva di vedere escire del corpo suo sudore di sangue».

mie tenebre; tu, vita, non hai considerato che io sono morte; non hai considerato tu, medico, le mie gravi infermità e tu, purità eterna, che io sono piena di fango, cioè di molte miserie; tu che sei infinito, non hai considerato che io sono finita; tu, sapienza, che io sono stoltezza. Per tutti questi ed altri infiniti mali e lacune che sono in me, la tua sapienza, la tua bontà, la tua clemenza e il tuo infinito bene non mi hanno spregiata, ma nel tuo lume m'hai dato lume. Nella tua sapienza ho conosciuto la verità, nella tua clemenza ho trovato la tua carità e dilezione del prossimo. Chi t'ha costretto? Non le mie virtù, ma solo la carità tua.

Supplica e lode di Dio Trinità

Questo medesimo amore ti costringa ad illuminare l'occhio del mio intelletto con il lume della fede, in modo che io conosca la verità tua manifestata a me. Dammi che la memoria sia capace di ritenere i tuoi benefici, e la volontà arda nel fuoco della tua carità; questo fuoco faccia germinare e faccia gettare sangue dal mio corpo, e con quello stesso sangue, dato per amore del Sangue, e con la chiave dell'obbedienza io disserri la porta del cielo.

Questa stessa cosa ti chiedo di cuore per ogni creatura che ha in sé ragione, in comune e in particolare, e per il corpo mistico che è la santa Chiesa. Io confesso, e non lo nego, che tu m'amasti prima che io fossi[8] e che tu m'ami ineffabilmente, come pazzo della tua creatura.

O Trinità eterna, o deità! Tale deità, natura tua divina, diede valore al sangue del tuo Figlio. Tu, Trinità eterna, sei un mare profondo, che quanto più c'entro più trovo, e quanto più trovo più cerco di te. Tu sei insaziabile, e così se l'anima

---

[8] Vedi sopra, p. 105 nota 4.

155 più cerco di te. Tu se' insaziabile, ché saziandosi l'anima nell'abisso tuo non si sazia, perché sempre permane nella fame di te, assetisce di te Trinità eterna, desiderando di vederti col lume nel tuo lume. Sì come desidera il cervo la fonte dell'acqua viva, così desidera
160 l'anima mia d'escire della carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità. O quanto tempo starà nascosta la faccia tua agli occhi miei?[10]

CLXVII

O Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolvi oggimai la nuvila del corpo mio! Il cognoscimento che
165 tu ài dato di te a me nella verità tua mi costrigne a desiderare di lassare la gravezza del corpo mio e dare la vita per gloria e loda del nome tuo. Però che io ò gustato e veduto, col lume de l'intelletto, nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della creatura
170 tua.[11] Unde, raguardando me in te, [195 r] vidi me essere imagine tua, donandomi della potenzia di te, Padre eterno, e della sapienzia tua ne l'intelletto, la quale sapienzia è apropriata all'unigenito tuo Figliuolo; lo Spirito santo, che procede da te e dal Figliuolo tuo,
175 m'à data la voluntà, ché so' atta ad amare.

chiede di essere liberata dalla nuvola del corpo, costretta a farlo dalla conoscenza, che ha acquistato, di Dio e di sé:

creatura che rispecchia le perfezioni divine;

Tu Trinità eterna se' fattore ed io, tua fattura, ò cognosciuto, nella recreazione che mi facesti nel sangue del tuo Figliuolo, che tu se' inamorato della bellezza della tua fattura.

creatura di cui Dio è innamorato, tanto da dare per lei Se stesso.

180 O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo?

Tu se' fuoco che sempre ardi e non consumi; tu se' fuoco che consumi nel calore tuo ogni amore proprio

155. Tu se' | *Tu per uno modo di parlare se' cibo* CC || 156. [sempre] CC; permane | *rimane* S Ss || 157. [assetisce - te] S Ss || 158. [di] CC || 161. starà | *sarà* S Ss || 166. di | *e di* E; [mio] E CC || 174. te | *te Padre* E CC; [tuo] F CC || 175. che | *onde* F || 177. recreazione | *creazione* Ss CC || 182. [se'] CC

10. Sal 41, 2-3: «Come la cerva anela alla fonte dell'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio...quando verrò e vedrò il volto di Dio?».

11. La puntuale corrispondenza di questo riconoscimento del dono ricevuto con l'invito iniziale: «Apre l'occhio dello intelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che à in sé ragione» (I), sottolinea l'unità dell'opera, «dottrina della verità», che si svolge tra questi due poli, come da due piloni si slancia l'arco di un ponte.

si sazia nell'abisso tuo non si sazia, perché sempre permane nella fame di te, ha sete di te, Trinità eterna, desiderando vederti col lume nel tuo lume. Come desidera il cervo la fonte dell'acqua viva, così desidera l'anima mia d'uscire dal carcere, cioè dal corpo ottenebrato, e di vedere te in verità. O quanto tempo starà nascosta la faccia tua agli occhi miei?

O Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolvi ormai la nuvola del mio corpo! Il conoscimento che tu hai dato di te a me nella verità tua mi spinge a desiderare di lasciare la pesantezza del mio corpo e dare la vita per gloria e lode del nome tuo. Perché io ho gustato e veduto, col lume dell'intelletto, nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. E così, guardando me in te, mi vidi essere immagine tua: perché tu mi rendi partecipe della potenza di te, Padre eterno, e della sapienza tua nell'intelletto, ed essa è appropriata all'unigenito tuo Figlio; lo Spirito Santo, che procede da te e dal Figlio tuo[9], m'ha dato la volontà, sì che sono capace di amare.

Tu, Trinità eterna, sei creatore ed io, tua creatura, ho conosciuto, nella ri-creazione che mi facesti nel sangue del tuo Figlio, che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura.

O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te stesso? Tu sei fuoco che sempre ardi e non consumi[10], tu sei fuoco che consumi nel tuo calore ogni amore egoistico dell'anima, tu sei fuoco che togli

---

[9] Vedi sopra, p. 407 nota 9.
[10] Cf. *Es* 3,2.

CLXVII

Dio è fuoco che riscalda, è luce che illumina l'occhio dell'intelletto e rischiara la fede.

dell'anima,[12] tu se' fuoco che tolli ogni freddezza; tu allumini. Col lume tuo m'ài fatto cognoscere la tua verità: tu se' quello lume sopra ogni lume che[13] dài lume sopranaturale all'occhio de l'intelletto, in tanta abondanzia e perfezione che tu chiarifichi il lume della fede. Nella quale fede veggo che l'anima mia à vita, e in questo lume riceve te, lume.

Alla luce della fede si acquista sapienza e fortezza e speranza, e si vede la via.

Nel lume della fede acquisto la sapienzia, nella sapienzia del Verbo del tuo Figliuolo; nel lume della fede so' forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lassa venire meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via, e sanza questo lume andarei in tenebre, e però ti dissi, Padre eterno, che tu m'alluminassi del lume della santissima fede.

In questo lume, che rende quasi trasparente il mistero, l'anima si nutre di Dio,

Veramente questo lume è uno mare, perché nutrica l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna. L'acqua non è torbida, e però non à timore, perché cognosce la verità; ella è stillata, che manifesta le cose occulte, unde, dove abonda l'abondantissimo lume della fede tua, quasi certifica l'anima di quello che crede. Ella è uno specchio, secondo che[14] tu, Trinità eterna, mi fai cognoscere; ché, raguardando in questo specchio, tenendolo con la mano dell'amore, mi rappresenta me in te, che so' creatura tua, e te in me, per l'unione che facesti della deità ne l'umanità nostra.

conosce il sommo Bene, la Dolcezza perfetta.

In questo lume [195 v] cognosco e rappresentarni te, sommo e infinito bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile e bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza, sapienzia sopra ogni sapienzia, anco, tu se' essa sapienzia. Tu cibo degli angeli con fuoco d'amore ti se' dato agli uomini. Tu vesti-

186. che | *col quale lume* S Ss E CC || 191-2. nella - Verbo | *nel Verbo* CC || 193. so' forte | *sto forte e* CC || 194. spero | *spero e* F || 199. l'acqua | *l'acqua di questo mare* F || 201. stillata | *distillata* E CC || 203. certifica | *chiarifica* E CC || 204. [secondo] E || 210-11. [bene sopra - felice] CC

12. Eb 12, 29: «Il nostro Dio è un fuoco divoratore».

13. Cf. Gv 8, 12: «Io sono la luce del mondo, chi segue me ... avrà la luce della vita».

14. *per mezzo del quale.*

ogni freddezza, tu illumini. Col lume tuo m'hai fatto conoscere la tua verità: tu sei quel lume sopra ogni lume che dài lume soprannaturale all'occhio dell'intelletto, in tanta abbondanza e perfezione che tu rischiari il lume che è la fede. Nella fede vedo che l'anima mia ha vita, e in questo lume riceve te, lume[11].

Nel lume della fede acquisto la sapienza, mediante la sapienza che è il Verbo, tuo Figlio; nel lume della fede sono forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lascia venire meno nel cammino. Questo lume m'insegna la via, e senza questo lume camminerei in mezzo alle tenebre: e perciò ti dissi, Padre eterno, che tu m'illuminassi con il lume che è la santissima fede.

Veramente questo lume è un mare, perché nutre l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna. L'acqua non è torbida, e perciò non c'è timore, perché si conosce la verità; essa è distillata, perché manifesta le cose occulte, e così, dove abbonda l'abbondantissimo lume della fede in te, quasi rende certa l'anima di quello che crede. Essa è uno specchio, per mezzo del quale tu, Trinità eterna, mi fai conoscere: perché guardando in questo specchio, tenendolo con la mano dell'amore, esso rende me, che sono tua creatura, presente in te, e te in me, per l'unione che facesti della deità con l'umanità nostra.

In questo lume conosco ed esso mi rende presente te, sommo e infinito bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile e bene inestimabile, bellezza sopra ogni bellezza, sapienza sopra ogni sapienza; anzi, tu sei la sapienza stessa. Tu, cibo degli angeli, con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu, veste che ricopri ogni nudità, pasci

---

[11] Cf. *Sal* 35,10.

215 mento che ricuopri ogni nudità, pasci gli affamati nella dolcezza tua. Dolce se' senza niuno amaro.

CLXVII

In questo lume Dio ha manifestato all'anima la via della grande perfezione

O Trinità eterna, nel lume tuo il quale desti a me, ricevendolo col lume della santissima fede ò cognosciuto, per molte e ammirabili dichiarazioni spianan-
220 domi, la via della grande perfezione, acciò che con lume e non con tenebre io serva a te, sia specchio di buona e santa vita, e levimi dalla miserabile vita mia, ché sempre per lo mio difetto t'ò servito in tenebre. Non ò cognosciuta la tua verità e però non l'ò amata.
225 Perché non ti cognobbi? Perché io non ti vidi col glorioso lume della santissima fede, però che la nuvila de l'amore proprio offuscò l'occhio de l'intelletto mio. E tu, Trinità eterna, col lume tuo dissolvesti la tenebre.

affinché, dissipata ogni nuvola di amor proprio, serva a Lui in verità.

Incapace di render grazie per il gran dono della dottrina della verità,

E chi potrà agiognere all'altezza tua e renderti gra-
230 zia di tanto smisurato dono e larghi benefizi quanti tu ài dati a me, della dottrina della verità che tu m'ài data? Che è una grazia particulare, oltre alla generale che tu dài all'altre creature. Volesti conscendere alla mia necessità e dell'altre creature che dentro ci si
235 specchieranno.[15]

Caterina chiede a Dio di rivestirla della sua Verità, perché corra nella via dell'obbedienza col lume della fede.

Tu rispondi Signore: tu medesimo ài dato e tu medesimo rispondi e satisfa, infondendo uno lume di grazia in me, acciò che con esso lume io ti renda grazie. Veste, veste me di te, Verità eterna, sì che io corra
240 questa vita mortale con vera obedienzia e col lume della santissima fede, del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Deo gratias. Amen. —

215. ogni | *la mia* E CC || 216. nella - tua | *della tua dolcezza* CC || 218. [santissima] CC || 221. [a] S CC || 222. levimi | *levami* CC || 223. lo - difetto | *li miei difetti* CC || 229. e | *a* S Ss CC || 230. grazia | *grazie* S Ss; quanti | *quanto* S || 231. dati | *dato* E; me | *me e* E || 237. [medesimo] F || 240. [e] E CC || 242. [Deo - Amen] E CC; Amen | *Deo gratias Deo gratias* F

15. Ultima parola dell'eterno Padre: l'ammonizione a conservare e spendere nella cella del conoscimento il tesoro della dottrina; ultima parola di Caterina: il riconoscimento del dono e del debito di comunicarlo, nella luce inebriante della fede.

gli affamati con la dolcezza tua: sei dolce senza niente di amaro.

O Trinità eterna, nel lume tuo, che hai dato a me, io, ricevendolo mediante il lume che è la santissima fede, attraverso molte e sorprendenti illuminazioni ricevute dalle tue spiegazioni, ho conosciuto la via della grande perfezione, in modo che con lume e non con tenebre io serva a te, sia specchio di buona e santa vita, e mi levi dalla miserabile vita mia, perché sempre, per mio difetto, t'ho servito in tenebre. Non ho conosciuto la tua verità e perciò non l'ho amata. Perché non ti conobbi? Perché io non ti vidi col glorioso lume che è la santissima fede, perché la nuvola dell'amore proprio offuscò l'occhio del mio intelletto. E tu, Trinità eterna, col lume tuo dissolvesti la tenebra.

E chi potrà raggiungere la tua altezza e renderti grazie di tanto smisurato dono e larghi benefici quanti tu hai dati a me, cioè la dottrina della verità che tu m'hai data? Questa dottrina è una grazia particolare, oltre alla generale che tu dài alle altre creature: hai voluto accondiscendere alla necessità mia e delle altre creature che dentro ci si specchieranno.

Tu rispondi, Signore: tu medesimo hai dato e tu medesimo rispondi e soddisfa, infondendo un lume di grazia[12] in me, in modo che con questo lume io ti renda grazie. Vestimi, vestimi di te, Verità eterna, sì che io corra questa vita mortale con vera obbedienza e col lume che è la santissima fede, un lume con il quale pare che in modo nuovo inebri l'anima mia. Deo gratias. Amen».

---

[12] Cf. *Dial.* 85,1986.

GLOSSARIO

I numeri fanno riferimento alla pagina dell'Introduzione o alle note in cui il vocabolo cateriniano è brevemente illustrato.

affetto	p. 72 nota 100
amore	p. 72 nota 100
anima	p. 65
animale	p. 1115 nota 62
ansietato	p. 89 nota 1
attuale, attualmente	p. 153 nota 39
carboni accesi	p. 135 nota 27
carità	p. 74 nota 100
castigare, castigo	p. 99 nota 2
corna	p. 74 nota 99
corpo mistico	p. 58
universale	p. 58
cose create	p. 69
creatura	p. 69
debba	p. 97 nota 14
debito	p. 119 nota 17
devoto, devozione	p. 801 nota 40
dilezione	p. 75 nota 100
donna	p. 55
dote	p. 113 nota 8
femmina	p. 55
femminile	p. 93 nota 9
fuori di sé, fuori di casa	p. 65
gentile	p. 1167 nota 24
giocondo	p. 989 nota 19
giudicare	p. 60 nota 48; p. 583 nota 8
levarsi, levare sé sopra di sé	p. 62 nota 58; p. 91 nota 7
lume	p. 699 nota 1
mantello	p. 655 nota 18

mente, mentale p. 66
mistero p. 141 nota 30
morto, morta p. 64 nota 66
odio p. 1177 nota 34
orazione, orare p. 69
ordine/Ordine p. 819 nota 44
organo p. 54
padrone p. 56; p. 1171 nota 26
penitenza p. 64
perverso p. 121 nota 18
preghiera, pregare p. 69
proprio pp. 63-64; 137 nota 34; 343 nota 47
pupilla p. 71
ragione pp. 70-71
ragionevole p. 981 nota 13
razionale p. 981 nota 13
reale p. 89 nota 7
religione, santa p. 819 nota 44
salute p. 289 nota 23
salvazione p. 289 nota 23
sbradare p. 871 nota 52
sensitivo p. 64 nota 65;
sensualità, sensuale p. 63
signore pp. 55-56
solenne p. 801 nota 40; p. 1225 nota 56
spirituale p. 67
sportello p. 1173 nota 31
vela p. 55; p. 273 nota 14
Verità p. 95 nota 10
virile, virilmente p. 93 nota 9
virtù p. 229 nota 5
voti solenni p. 1225 nota 56
volontà morta p. 64 nota 66

SOMMARIO

PRESENTAZIONE alla seconda edizione di *TIMOTHY RADCLIFFE* 5

PREFAZIONE di *GIULIANA CAVALLINI* 9

INTRODUZIONE di *ELENA MALASPINA* 47

NOTA BIOGRAFICA di *ELENA MALASPINA* 75

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA di *ELENA MALASPINA* 81

TESTO CRITICO E VERSIONE ITALIANA

PROEMIO

L'orazione di Caterina 89

Le quattro domande 93

LA DOTTRINA DELLA PERFEZIONE

Il desiderio 99

Conoscimento e amore 101

La forza dell'amore: pazienza e umiltà 107

La dote del libero arbitrio 111

L'infinito come misura di perfezione 115

La fatica dell'amore 115

Il prossimo come tramite 117

L'egoismo avvelena il mondo 125
L'amore di Dio e del prossimo 127
Diversità e fecondità delle virtù 129
La prova delle virtù 133
Il discernimento 137
L'albero dell'amore 139
Importanza del discernimento 147
Riepilogo 159
Promessa di soccorso 163
Dolore del male conosciuto 165

DIALOGO

Misericordia per la Chiesa 175
Il Verbo redentore 177
Cristo medico 183
Libertà e responsabilità dell'uomo 185
Desiderio e pazienza 189
Misericordia per il mondo 191
Risposta di Dio 193
Ringraziamento e crescita del desiderio 199
Amore e fatica dell'apostolo 201
Cristo via e ponte 203
Diversità di compiti 209
La vite e i tralci 213
Lode di Dio-Carità 219

La dottrina del ponte

I. Cristo e la Chiesa

Cristo, via di Verità 223
La via della menzogna 235
Il rifiuto del Ponte 237
La Chiesa, prolungamento del Ponte nella storia 239
Lode della misericordia del Padre 249

II. La via della mezogna e la via della Verità

Gli alberi di morte 253
I diversi vizi 257
La triplice riprensione 269
Le pene dei dannati 277
La beatitudine dei giusti 287
Il giudizio 297
Il valore della prova 303
L'inganno del piacere 309
Il soffrire è condizione comune 315
La pace nella volontà 317
Necessità della fatica 321
La fede e le opere 323
Valore delle cose 329
Motivi di pena 337
Il timore: impulso alla vita buona 343
Compianto della cecità umana 349

III. Le potenze dell'anima: memoria, intelletto, volontà

I tre scalini del ponte 353
Amare: esigenza dell'anima 355
Libertà di scelta, tra sollecitazioni diverse 359
Cristo, fonte viva di grazia 361
L'unione è condizione di vita 365
Nella carità l'armonia delle potenze 369
Dall'armonia l'impulso all'ascesa 373
Diversi modi nell'andare 379

IV. Gli stati dell'anima

La salita dei tre scalini 383
Primo stato: dal timore all'amore 387
Secondo stato: l'amore imperfetto 387
La conoscenza – coefficiente di ascesa 393
I modi in cui Dio si manifesta 397
Dal conoscimento, l'amore 403
L'amore si attua nel prossimo 411
L'orazione 417
L'inganno delle consolazioni 437
Dopo le consolazioni, lo scontento 447
Come riconoscere l'inganno 455
Terzo stato: l'amore dell'amico e filiale 459
I segni della carità perfetta 465
Tre "battesimi" 467
La confessione, battesimo continuo 471

L'infinito desiderio del Redentore 473
Il sapore dell'amore 475
La perfezione dell'amore 483
Lode della carità 491
Quarto stato: l'unione costante... 491
... e la beatitudine pregustata 503
Desiderio di unione piena 505
Ogni creatura dà lode a Dio 511
Vestirsi di Cristo 517
Desiderio dell'eterna visione 523
Il gaudio della croce 525
Intelligenza della Scrittura 529
L'unione della volontà 535
Riepilogo 537

La dottrina delle lacrime

Le diverse specie di lacrime 547
Tutte le lacrime procedono dal cuore 549
La legge dell'amore 559
Sintesi 565
Valore delle lacrime 569
Le lacrime del desiderio 571
I frutti delle lacrime di morte 579
I venti contrari 589
Tempo e libertà 595
I frutti delle lacrime di vita 597

Lode della pazienza 601
In Cristo Crocifisso, la pace 605
Il gaudio dell'unione 611
Richiesta di chiarimenti per chi deve consigliare altri 617

La dottrina delle luce

Invito a ricevere luce 621
Risposta alla prima domanda: la luce per il cammino 623
Il primo lume, necessario a tutti: ragione e fede... 623
... da cui derivano conoscimento e umiltà 625
Il secondo lume: chiamata alla perfezione nella via della penitenza 631
Il terzo lume: chiamata alla perfezione nell'unione con Dio e nella sequela di Cristo 635
Il consigliere illuminato 639
… sua gioia e pace… 643
… sua unione con Dio e purità nel giudicare… 645
... fame della salvezza delle anime… 651
Saper consigliare senza giudicare: tre raccomandazioni 653
Prima raccomandazione: prudenza e carità 655
Seconda raccomandazione: diffidare delle apparenze 659
Terza raccomandazione: rispetto delle diverse vie… 663
Riepilogo 669
Risposta alla seconda domanda di chiarimento: il segno della visita di Dio 673
L'inganno delle consolazioni 675
Come evitare gli inganni 679

Invito a chiedere 683
Ringraziamento e intercessione 685
Nuova domanda 691

Il corpo mistico della santa Chiesa

Promessa di risposta e monito 693
Dignità della creatura umana ed eccellenza del ministero sacerdotale 695
Il "Sole" eucaristico 697
Un mistero da vedere, toccare, gustare 711
L'impronta nell'anima 717
Dignità e virtù dei ministri 719
Le chiavi del Sangue 727
Rispetto dovuto ai ministri 729
Colpevolezza di chi persegue i sacerdoti 733
Cecità e miseria dei persecutori 741
Splendore dei ministri buoni 749
Il molteplice servizio dei buoni ministri nella Chiesa 753
I ministri buoni: giustizia illuminata… 757
... umiltà e carità... 763
... fiducia in Dio... 767
... virtù pastorali 771
Riepilogo sulla dignità dei ministri 777
I ministri cattivi 779
Vita dei ministri cattivi 787
Dai ministri cattivi dilaga la corruzione 805

Il luogo di scampo dalla corruzione 809
Maggiori responsabilità dei chierici e dei religiosi 811
I cattivi religiosi 815
Vizi capitali dei cattivi ministri: impurità… 827
… avarizia ... 837
… e superbia 853
Colpa e misericordia 863
Mali causati dai ministri cattivi 865
Punizione dei ministri indegni 881
Avvilimento della dignità sacerdotale 885
La morte del giusto 891
Il premio dei ministri santi 897
La morte dell'iniquo 903
La speranza nella misericordia 907
La disperazione 909
Il rimorso 911
Anticipazione della pena o del premio 917
Il danno per la Chiesa 921
Riepilogo 921
Invito al pianto e all'azione 925
Lode di Dio 925
Supplica alla misericordia 935

La provvidenza divina

Provvidenza generale 941
La Provvidenza nella creazione e nella redenzione 941

Il Battesimo e l'Eucaristia 947
Il conforto della speranza 951
Non tutti sperano nella Provvidenza 955
La Provvidenza nella legge antica e nella nuova 959
Provvidenza particolare 961
Il mistero del male 961
La cecità degli increduli 965
Il Verbo è la via 969
Maria strumento della Provvidenza 971
L'umana ottusità e la costanza divina 975
Il bel giardino del creato a causa del peccato si riempie di spine 979
Mosè ed Eliseo: la legge morta e il Verbo di vita 981
Dio provvede per la salvezza di ogni persona 987
Malgrado le incomprensioni, Dio non cessa di provvedere 991
La provvidenza verso chi ha fede 993
Un dono della Provvidenza: la Parola e i sacramenti 999
Esperienze di Caterina 1001
La provvidenza verso i peccatori 1011
La provvidenza verso gli imperfetti 1019
La provvidenza verso i perfetti 1035
Riepilogo sulla Provvidenza nei diversi stati di perfezione 1049
La provvidenza per l'evangelizzazione 1051
Insieme, per la salvezza di tutti: la rete del desiderio... 1053
... la lanciano meglio i più perfetti 1059
Una vita armoniosa attira le anime 1065
La meraviglie della Provvidenza... 1067
... nella vita terrena... 1067
... e nella vita eterna 1071

Provvidenza verso i poveri volontari 1075
L'avidità di ricchezza è causa di ogni male... 1085
... è miseria e pena ... 1089
... peso grave e via all'inferno 1093
Un tesoro: la povertà volontaria... 1095
... nella sequela di Cristo 1099
La povertà volontaria è regina di pace e sposa dell'anima 1103
Lode dei veri poveri 1109
Riepilogo sulla Provvidenza 1117
Ringraziamento 1119
Nuova domanda 1123

L'obbedienza

Il Verbo e Adamo 1125
L'obbedienza nel Verbo incarnato 1127
L'obbedienza, norma di vita... 1135
... e chiave di vita eterna 1135
Lode dell'obbedienza 1141
Danni della disobbedienza 1145
L'obbedienza particolare 1149
Gli Ordini religiosi 1153
L'obbediente è umile e povero,... 1171
... è illuminato dalla fede,... 1177
... respinge i vizi, suoi nemici,... 1179
... è fedele al suo impegno,... 1183
... è esaltato da Dio,... 1189

... riceve il cento per uno 1191
Il disobbediente è ingannato dall'amore di sé,... 1195
... è albero di morte,... 1201
... è intollerante,... 1205
... gusta la caparra del tormento eterno 1207
I tiepidi ignorano il proprio rischio... 1209
... ma devono riscuotersi 1213
L'obbedienza, pienezza di bene, apre la porta del cielo... 1217
... in ogni forma di vita 1223
Il merito consiste nella misura dell'amore 1227
Il vero obbediente è signore delle cose create 1231
Primato dell'obbedienza 1235

CONCLUSIONE

Riepilogo di tutto il libro 1241
Invito finale 1249
Ringraziamento 1249
Supplica e lode di Dio Trinità 1251

GLOSSARIO di *ELENA MALASPINA* 1259

Profilo biografico delle curatrici

Giuliana Cavallini (Roma 1908-2004), studiosa di fama internazionale, ha diretto il Centro Nazionale di Studi Cateriniani dal 1968 al 2004. Ha svolto un'intensa attività di ricerca nell'ambito degli studi cateriniani, soprattutto con la scoperta dello schema originario del *Dialogo*, da lei edito criticamente (1968; 1995[2]) e divenuto così solida base per le traduzioni in varie lingue; all'edizione del *Dialogo* la Cavallini ha fatto seguire l'edizione critica del *Libellus de Supplemento* (1974, in collaborazione con I. Foralosso) e delle *Orazioni* (1978). Tra le sue numerose pubblicazioni, la monografia *Catherine of Siena* (1998) ha avuto ristampe e traduzioni, anche in lingua italiana (2008).

Elena Malaspina (Torino 1948), attuale Presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, è docente di lingua e letteratura latina presso l'Università degli Studi Roma Tre. Le sue pubblicazioni sono dedicate principalmente alla linguistica e alla storia della lingua latina, con particolare interesse per il periodo tardoantico.

Opere di Tommaso d'Aquino
edite da ESD*

Catena aurea, *Glossa continua super Evangelia*
vol. 1, *Matteo* 1-12, introd., testo latino e trad. it., pp. 992;
vol. 2, *Matteo* 13-28, testo latino e trad. it., pp. 1016;
vol. 3, *Marco*, testo latino e trad. it., pp. 656;
vol. 4, *Luca* 1-10, testo latino e trad. it., pp. 648;
vol. 5, *Luca* 11-24, testo latino e trad. it., pp. 696.
vol. 6, *Giovanni* 1-8, testo latino e trad. it., pp. 600.
vol. 7, *Giovanni* 9-21, testo latino e trad. it., pp. 576.

Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1, pp. 552.

Commento ai Libri di Boezio, *Super Boetium De Trinitate*, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus,* introd. e trad. it., pp. 320.

Commento ai Nomi Divini di Dionigi, *Super Librum Dionysii de Divinis Nominibus*

vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 584;

vol. 2, Libri V-XIII, testo latino e trad. it., comprende anche *De ente et essentia*, pp. 568.

Commento al *Corpus Paulinum, Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli*

vol. 1, *Romani*, introd., testo latino e trad. it., pp. 1024;

vol. 2, *1 Corinzi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;

vol. 3, *2 Corinzi, Galati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;

---

* Le Opere sono ordinate secondo il titolo dell'edizione italiana. Al titolo dell'edizione italiana segue il titolo della tradizione latina consolidata, segnalato in carattere corsivo. Cf. J.-P. Torrell, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2017.

vol. 4, *Efesini, Filippesi, Colossesi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 760;

vol. 5, *Tessalonicesi, Timoteo, Tito, Filemone*, introd., testo latino e trad. it., pp. 720;

vol. 6, *Ebrei*, introd., testo latino e trad. it., pp. 784.

Commento al Libro di Boezio De Ebdomadibus. L'essere e la partecipazione, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd., testo latino e trad. it., pp. 152.

Commento al Libro di Giobbe, *Expositio super Job ad litteram*, introd., trad. it., pp. 528.

Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele, *Sententia Libri Ethicorum*

vol. 1, Libri I-V, introd. e trad. it., pp. 672;

vol. 2, Libri VI-X, trad. it., pp. 608.

Commento alla Fisica di Aristotele, *Sententia super Physicorum*

vol. 1, Libri I-III, introd., testo latino e trad. it., pp. 640;

vol. 2, Libri IV-VI, testo latino e trad. it., pp. 776;

vol. 3, Libri, VII-VIII, testo latino e trad. it., pp. 704.

Commento alla Metafisica di Aristotele, *Sententia super Metaphysicorum*

vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 800;

vol. 2, Libri V-VIII, testo latino e trad. it., pp. 840;

vol. 3, Libri IX-XII, testo latino e trad. it., pp. 848.

Commento alla Politica di Aristotele, *Sententia Libri Politicorum*, introd., trad. it., pp. 464.

Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, *Scriptum super Libros Sententiarum*

vol. 1, Libro I, dd. 1-21, introd., testo latino e trad. it., pp. 1104;

vol. 2, Libro I, dd. 22-48, testo latino e trad. it., pp. 1056;

vol. 3, Libro II, dd. 1-20, testo latino e trad. it., pp. 1000;
vol. 4, Libro II, dd. 21-44, testo latino e trad. it., pp. 1120;
vol. 5, Libro III, dd. 1-22, testo latino e trad. it., pp. 1176;
vol. 6, Libro III, dd. 23-40, testo latino e trad. it., pp. 1088;
vol. 7, Libro IV, dd. 1-13, testo latino e trad. it., pp. 1024;
vol. 8, Libro IV, dd. 14-23, testo latino e trad. it., pp. 1016;
vol. 9, Libro IV, dd. 24-42, testo latino e trad. it., pp. 912;
vol. 10, Libro IV, dd. 43-50, testo latino e trad. it., pp. 1000.

Compendio di teologia, *Compendium theologiae*, introd., trad. it., pp. 384.

Credo. Commento al Simbolo degli apostoli, introd., trad. it, pp. 128.

Fondamenti dell'ontologia tomista. Il Trattato *De ente et essentia*, introd., commento, testo latino e trad. it, pp. 320.

I Sermoni e le due Lezioni inaugurali, *Sermones*, *Principia* "*Rigans montes*", "*Hic est liber*", introd., commento e trad. it., pp. 368.

La conoscenza sensibile. Commenti ai libri di Aristotele: Il senso e il sensibile; La memoria e la reminiscenza, *Sentencia Libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, introd., trad. it., pp. 256.

La giustizia forense. Il quadro deontologico, *Summa Theologiae* II-II, qq. 67-71, introd., trad. it., pp. 96.

La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti, *In decem preceptis,* introd., trad. it., pp. 128.

La perfezione cristiana nella vita consacrata: Contro gli avversari del culto di Dio e della vita religiosa, La perfezione della vita spirituale, Contro la dottrina di quanti distolgono dalla vita religiosa, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem, De perfectione spiritualis vitae, Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*, introd., trad. it., pp. 448.

La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere, introd., trad. it., pp. 128.

La Somma contro i Gentili, *Summa contra Gentiles*

vol. 1, Libri I-II, introd., testo latino e trad. it., pp. 784;

vol. 2, Libro III, testo latino e trad. it., pp. 640;

vol. 3, Libro IV, testo latino e trad. it., pp. 464.

La Somma Teologica, *Summa Theologiae,* in 35 volumi, introduzione a ogni sezione, testo latino e trad. it.

La Somma Teologica, *Summa Theologiae,* in 6 volumi, sola traduzione italiana

vol. 1, Parte I, pp. 1040;

vol. 2, Parte I-II, pp. 976;

vol. 3, Parte II-II, qq. 1-79, pp. 616 (esaurito);

vol. 4, Parte II-II, qq. 80-189, pp. 816;

vol. 5, Parte III, pp. 920;

vol. 6, Supplemento, pp. 848.

La Somma Teologica (edizione 2014), *Summa Theologiae,* in 4 volumi, introduzioni, testo latino e trad. it.

vol. 1, *Prima Parte*, pp. 1312;

vol. 2, *Seconda Parte, Prima Sezione*, pp. 1264;

vol. 3, *Seconda Parte, Seconda Sezione*, pp. 1824;

vol. 4, *Terza Parte*, pp. 1216.

La virtù della fede, *Summa Theologiae* II-II, qq. 1-16, introd., trad. it., pp. 248.

La virtù della prudenza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 47-56, introd., trad. it., pp. 160.

La virtù della speranza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 17-22, introd., trad. it., pp. 112.

L'unità dell'intelletto, *De unitate intellectus,* L'eternità del mondo, *De aeternitate mundi,* introd., testo latino e trad. it., pp. 240.

Le Questioni Disputate, *Quaestiones Disputatae*

vol. 1, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-IX, pp. 968;

vol. 2, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. X-XX, pp. 896;

vol. 3, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. XXI-XXIX, pp. 992;

vol. 4, L'anima umana, *De Anima;* Le creature spirituali, *De spiritualibus creaturis*, introd., testo latino e trad. it., pp. 832;

vol. 5, Le virtù, *De virtutibus in communi*, *De caritate*, *De correctione fraterna*, *De spe*, *De virtutibus cardinalibus*; L' unione del Verbo Incarnato, *De unione Verbi Incarnati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 688;

vol. 6, Il male, *De malo*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-VI, pp. 624;

vol. 7, Il male, *De malo*, testo latino e trad. it., qq. VII-XVI, pp. 736;

vol. 8, La potenza divina, *De potentia Dei*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-V, pp. 784;

vol. 9, La potenza divina, *De potentia Dei*, testo latino e trad. it., qq. VI-X, pp. 672;

vol. 10, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, introd., testo latino e trad. it., qq. VII-XI, pp. 520;

vol. 11, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, testo latino e trad. it., qq. I-VI, XII, pp. 848.

Logica dell'enunciazione. Commento al libro di Aristotele *Peri Hermeneias, Expositio Libri Peryermenias*, introd., trad. it., pp. 264.

Opuscoli politici: Il governo dei principi, Lettera alla duchessa del Brabante, La dilazione nella compravendita, *De Regno ad Regem Cypri*, *Epistola ad Ducissam Brabantiae*, *De emptione et venditione ad tempus*, introd., trad. it., pp. 464.

Opuscoli spirituali: Commenti al Credo, Padre Nostro, Ave Maria, Dieci Comandamenti, Ufficio e Messa per la Festa del Corpus Domini, Le preghiere di san Tommaso, Lettera a uno studente, *In Symbolum Apostolorum*, *In orationem dominicam*, *In salutationem angelicam*, *In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio*, *Officium de Festo Corporis Christi*, *Piae Preces*, *Ad Joannem*, introd., trad. it., pp. 352 (esaurito).

Pagine di filosofia: Filosofia della natura, antropologia, gnoseologia, teologia naturale, etica, politica, pedagogia, *De Principiis naturae,* testo latino e trad. it., introduzioni e antologia di brani, pp. 224.

ALTRE OPERE SU TOMMASO D'AQUINO
edite da ESD

JEAN-PIERRE TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, *3ª ed. completamente rivista,* pp. 624.

BATTISTA MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, *2ª ed.,* pp. 764.

Tutti i libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2017 presso SAB, Budrio BO
Grafica di copertina: Mario Caragnulo
In copertina: Ignoto Piemontese, Santa Caterina da Siena, affresco, Chiesa di San Pietro, Carpignano Sesia NO, foto dell'Associazione Amici del San Pietro
Per gentile concessione del Sindaco di Carpignano Sesia

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano, Via dell'Osservanza 72,
40136 Bologna Tel. +39 051582034 - fax +39 051331583
www.edizionistudiodomenicano.it

Il *Dialogo* è uno dei capolavori di Caterina da Siena, in cui rivive in tutta la sua immensa forza l'ardore della sua contemplazione e della sua carità. Lei lo detta tra la fine del 1377 e l'ottobre del 1378, in circostanze drammatiche della vita politica ed ecclesiale: Caterina ne è coinvolta ben più di quanto potesse normalmente accadere a una donna del Trecento. Ma nel suo *Dialogo* si solleva al di sopra di sé e delle contingenze del tempo e sintonizza i propri desideri su quelli di Dio stesso. Gli interrogativi che la realtà quotidiana suscita in lei e intorno a lei, Caterina li pone a Dio stesso, e il suo *Dialogo* è soprattutto un ascolto attento e una registrazione desiderosa di non perdere nulla di quanto Dio le dava di intendere. È una "scrittura mistica" che non prescinde mai, anche nel linguaggio, dal contesto umano: Caterina «con la mente parlava con il Signore, e con la lingua del corpo parlava con gli uomini», come scrive il suo confessore e biografo Raimondo da Capua.

Abitualmente i discepoli di Caterina lo chiamavano il *Libro*, il titolo *Dialogo* nasce dal fatto che Raimondo, traducendolo dal volgare in latino per consentirgli una maggiore diffusione, osservò che esso «è strutturato a modo di dialogo fra il Creatore e l'anima ragionevole e pellegrina da lui creata». La struttura di dialogo è stata riscoperta da Giuliana Cavallini.

Il volume riproduce l'edizione critica messa a punto dalla stessa Cavallini. A fianco è la traduzione in italiano corrente che aiuta il lettore a scoprire la bellezza e la profondità della prosa cateriniana.

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

EDIZIONI SAN CLEMENTE

ISBN 978-88-7094-869-1

9 788870 948691

€ 70,00